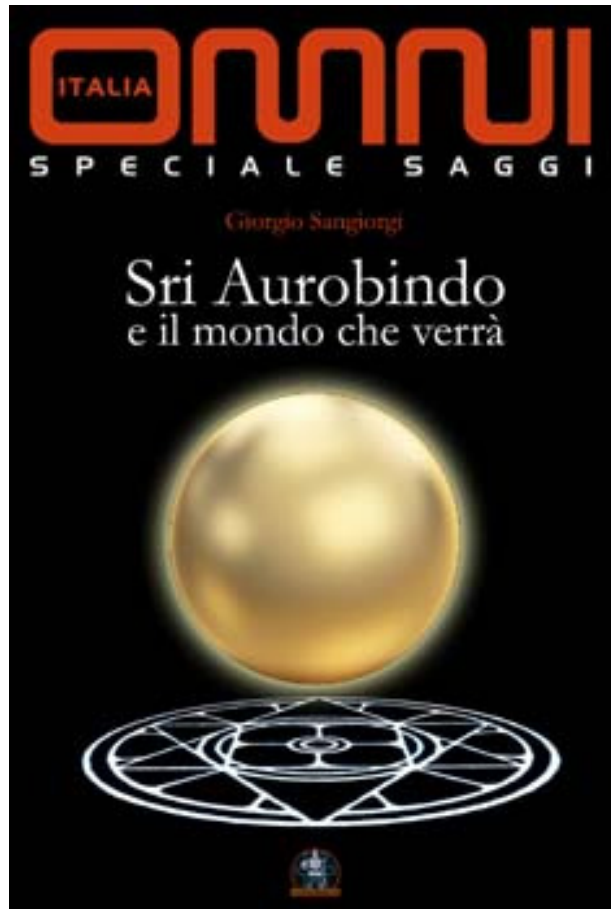




**Sri Aurobindo
e il mondo che verrà**
di Giorgio Sangiorgi

Edizioni Scudo - Associazione culturale Scudo - <http://innovari.wix.com/edizioniscudo>
Collana OMNI Saggi by Luca Oleastri e Giorgio Sangiorgi 2012

Copyright 2015 by Giorgio Sangiorgi
Illustrazione di copertina dell'Autore
Revisione editoriale Anna Vandelli

Infelice è l'uomo o la nazione che al giungere del momento divino è addormentato o impreparato a riceverlo, perché la lucerna non è stata alimentata per accogliere l'ospite e le orecchie sono sorde al suo richiamo. Ma guai a coloro che pur essendo forti e pronti sprecano la loro forza o fanno cattivo uso del momento; vanno incontro ad una perdita irreparabile o ad una grande distruzione.

Nell'ora di Dio monda la tua anima da ogni autoinganno, da ogni ipocrisia e da ogni vano autocompiacimento per poter vedere chiaramente nel tuo spirito e udire la sua chiamata. Tutta la falsità della tua natura, una volta protezione dallo sguardo del Maestro e dalla luce dell'ideale, diviene ora uno squarcio nella tua armatura e ti espone ai fendenti.

Se anche vinci per un momento è peggio per te, perché il colpo può giungere in seguito ed abbatterti nel mezzo del trionfo.

...

Non lasciare che la prudenza del mondo mormori al tuo orecchio, poiché è giunta l'ora dell'inatteso, dell'incalcolabile, dell'incommensurabile. Non misurare il potere dello Spirito con i tuoi strumenti insignificanti, ma abbi fiducia e prosegui nel cammino.

Soprattutto mantieni libera la tua anima, anche solo per un po', dal clamore dell'ego. Allora un fuoco illuminerà per te la notte, la tempesta ti sarà amica e il tuo stendardo sventolerà sulle altezze sublimi della grandezza finalmente conquistata.

Sri Aurobindo – The Hour of God

Introduzione

Nei decenni ottanta e novanta – anche grazie all'impegno di molti uomini di buona volontà come il regista Davide Montemurri e lo scrittore Tommaso Boni Menato (*recentemente scomparso*) – si sviluppò nel nostro paese (ma più in generale anche in Europa e America) un certo interesse per la figura e per l'opera di Sri Aurobindo, per quella sua visione del mondo che in qualche modo poteva spiegare un disagio crescente che, a partire dalla fine degli anni sessanta – se si escludono alcuni visionari di fine ottocento e primi del novecento – sembra aver colpito la nostra cultura. Una sensazione di imminente declino che spesso ricorda gli anatemi millenaristi medievali.

In quei decenni, gli osservatori esterni pensarono che i “seguaci di Sri Aurobindo”, come qualcuno voleva definirli¹ fossero una sorta di setta, fenomeno che in quegli anni era molto in voga, ma questo non era esatto. Le sette sono organismi il cui scopo principale è la sopravvivenza e l'espansione di se stesse, mentre l'insegnamento o il “messaggio”, se così vogliamo chiamarlo, che esse veicolano è solo uno strumento per attirare energia (e quindi denaro) nella setta stessa, per dare corpo alle proprie dinamiche di potere interno e di dominio sulle altre persone ad opera di pochi.

Così non era per “gli aurobindiani”, che erano un manipolo di creature eterogenee e in generale portate a una certa indipendenza e creatività personale e che non avevano alcun interesse a fondare luoghi di culto ove venerare capipopolo in tenuta da “santo”.

Inutile rivangare quelle che furono le iniziative e le avventure di quel gruppo che, bene o male, forse bene, come tale si è estinto, insieme a quella forte voglia di aggregazione e di collettivismo che sembra ormai svanita quasi del tutto all'alba di questo millennio di barbarica tecnologia egoista.

Quella che invece non deve estinguersi è la conoscenza dell'opera di Sri Aurobindo, come patrimonio dell'umanità, perché essa edifica un ponte perfetto tra la cultura occidentale, scientifica e razionale e quella orientale, esoterica e spirituale. E perché nel creare questo ponte Sri Aurobindo ci dà una spiegazione importante dei fenomeni aberranti, angoscianti e sempre più spaventosi che ci si stanno parando davanti, assegnando all'essere umano la giusta collocazione nei disegni dell'universo, come nella natura delle cose materiali, e aprendo visioni e spiragli di speranza come nessuna attuale conoscenza sembra più potere offrire.

Per questo ho pensato di scrivere questo saggio e di divulgarlo il più possibile; perché sia propedeutico alla lettura di testi sull'argomento di ben più ampio spessore² e perché non è

¹ Una volta una signora chiese a Davide Montemurri: “Ma lei è un seguace di Sri Aurobindo?” e lui rispose: “Guardi signora, a dire la verità, io lo precedo!” Credo che con questo humour all'inglese intendesse dire che Sri Aurobindo è talmente avanti che nessuno è ancora in grado di “giungere dopo di lui”.

² Vedi l'ampia bibliografia in coda al saggio.

attualmente presente nel mondo dell'editoria digitale nessun testo simile che possa agevolarsi della rapida diffusione che i nuovi strumenti informatici possono offrire.

Chiedo pertanto al lettore, qualora la lettura di questa opera dovesse risultare di un certo interesse, di diffondere questo mio lavoro parlandone a tutti coloro che ritiene possano esserne interessati. Una volta tanto, il contagio virale del web, potrebbe essere usato per inviare un messaggio che meriti attenzione, invece che il cumulo di più o meno simpatiche sciocchezze che quotidianamente giunge sui nostri desktop.

La domanda fondamentale

Douglas Adams, scrittore e sceneggiatore, è divenuto famoso nel 1978 per un lavoro radiofonico intitolato "La guida galattica per gli autostoppisti", uno dei maggiori successi della fantascienza umoristica, poi divenuto libro con molti seguiti, e ancora sceneggiato TV e infine film per le sale cinematografiche.

Tra le tante cose narrate in un testo non certo privo di profondità e di intuizioni, si narra la storia di un popolo che voleva una risposta alla domanda fondamentale sul perché dell'esistenza. Dopo molti tentativi essi decidono di progettare un computer che possa fornire questa risposta. Quando sono in grado di attivarlo fanno la loro domanda e la macchina risponde che ha bisogno di alcune migliaia di anni per elaborare la risposta richiesta.

Civilmente e pazientemente i nostri attendono il tempo necessario ma quando tornano ricevono un responso assai poco soddisfacente: "La risposta alla domanda fondamentale sull'universo e tutto quanto è... 42!"

Su come si sia giunti a questo risultato, che non vorrei sottovalutare, ci sarebbe da disquisire, tuttavia di fronte al disappunto dei suoi creatori il computer comprende che essi non possono accontentarsi di una risposta freddamente scientifica e matematica, ma che hanno bisogno di qualcosa che si avvicini di più al modo di sentire umano. Dunque chiede loro una dilazione di qualche altro migliaio di anni per progettare un computer che sia realmente in grado di dare la risposta desiderata.

Per farla breve, e saltando a piè pari tutte le altre narrazioni del libro, alla fine si scopre che questo computer è il pianeta Terra e che l'agognata risposta è ben celata nella testa di un tizio dall'aria assolutamente mediocre più intento alle meschinità quotidiane che non a porsi domande sul perché dell'esistenza.

Un racconto grazioso ed emblematico della nostra condizione, che sta nella ricerca dell'eterna risposta a una domanda che sta dentro di noi ma che ci è apparentemente inaccessibile.

Quella che segue è la storia di come un uomo, nato in un mondo a noi così lontano, trovò questa risposta.



Sri Aurobindo

Aravinda Goshe per gli indiani è molte cose: un uomo politico, un rivoluzionario, un letterato, un santo. Era nato a Calcutta, nel Bengala, nel 1872, particolare di per sé non rilevante se non fosse, la grande madre India, la culla dei più alti tentativi dell'uomo di andare al fondo di sé stesso, rinunciando ad ogni superflua sovrastruttura, per trovare nel proprio centro qualcosa che possa dire: «Io sono».

Eppure, inizialmente, Aravinda non aveva un particolare rapporto con le tradizioni del suo stesso paese.

Il padre, infatti, un funzionario dell'apparato amministrativo creato dagli inglesi, molto fidente nell'idea della superiorità dell'Inghilterra come portatrice di civiltà, non voleva che i suoi figli crescessero culturalmente in un ambiente come l'India, a suo avviso intriso di un ignorante misticismo fatalista che aveva causato la miseria e la decadenza del suo stesso paese.

Così, il piccolo Aravinda, a soli sette anni, parte per l'Inghilterra, insieme ai suoi due fratelli per andare a studiare, prima a Manchester, poi a Londra. Ottimo allievo, impara a fondo il latino, il greco, ma anche le lingue vive: francese, tedesco e italiano. Per questo riceve una borsa di studio che gli permette di entrare al King's College di Cambridge.

Durante quegli anni di formazione si appassiona alla storia di Giovanna d'Arco, a Mazzini³, alla rivoluzione americana; letture che lo conducono a riflettere sulla condizione del suo paese, l'India. Così comincia a interessarsi alla politica, diventa segretario dell'associazione degli studenti indiani a Cambridge e tiene discorsi rivoluzionari affiliandosi a una società segreta chiamata "Loto e pugnale". Precocemente viene messo sulla lista nera della polizia politica, ma questo non gli impedisce di terminare gli studi – anche se, una volta promosso, ricusa il titolo ottenuto per protesta contro il potere britannico.

Ormai ventenne, torna nel suo paese intenzionato a continuare quello che già ha iniziato. Intanto trova un impiego come insegnante di francese presso il maharaja di Baroda, poi diventa professore di inglese al college di stato, di cui diviene anche vicedirettore. Si reca spesso a Calcutta, si aggiorna sulla situazione politica, scrive articoli molto critici e che fanno scandalo. Il suo intento è preparare il terreno per la rivoluzione anti britannica. Il suo sforzo, però, non è teso solo a una critica agli inglesi, ma è rivolto agli indiani contro la loro passiva abdicazione al fato.

³ Anni dopo gli occidentali lo definiranno: *il Mazzini indiano*.

Lavora, legge, studia anche in questo periodo, tanto che riscopre il patrimonio letterario e spirituale dell'India: *le Upanisad*⁴, *la Bhagavadgita*⁵, *il Ramayana*⁶. E per farlo, senza aiuto alcuno, impara il sanscrito, cosa non facile anche per un indiano.

Mentre persegue gli studi e la lotta politica, però, accade un fatto che lo fa riflettere ulteriormente; suo fratello Barin cade ammalato di una febbre letale. Al suo capezzale viene condotto un monaco errante, seminudo, coperto di cenere, che si fa portare un bicchiere pieno d'acqua, traccia un segno nell'aria, ripete un mantra e fa bere l'acqua al malato, che dopo poco è guarito.

Questo gli fa comprendere che c'è un potere reale dietro i racconti che gli narrano fin da bambino, una leva che forse può anche essere usata nella sua lotta. Aravinda inizia a praticare lo yoga nel 1904, all'età di 32 anni, ma solo dopo tre anni, quando incontra un guru dal nome Visnu Bashkar Lelé, ottiene risultati significativi, che però non lo distolgono dalla sua attività politica sempre più intensa.

Così intensa che nel 1908 viene arrestato e incarcerato ad Alipore per un anno, dopo il quale viene processato e, quasi miracolosamente, prosciolto.

Continua a fare politica fino al 1910, ma un anno, di forzato ritiro e meditazione, lo ha cambiato profondamente. Una serie di esperienze spirituali lo aveva convinto che quella causa non aveva più bisogno di lui. Gandhi non è ancora giunto in India e Sri Aurobindo considera l'indipendenza del suo paese già come una cosa fatta. Avverrà invece nel 1947, il 15 agosto che, guarda caso, è anche il suo compleanno, sicché gli indiani festeggiano in quel giorno la loro indipendenza, ma anche la ricorrenza della nascita di quello che è considerato uno dei padri della patria.

Egli, comunque, già trent'anni prima vive in una prospettiva mondiale, se non addirittura universale. L'unione di tutta l'umanità per sconfiggere la sofferenza del singolo – che tratteggia nel suo libro *L'ideale dell'unità umana sulla terra* – e l'elevazione spirituale dell'umanità per accrescere la gioia dell'universo: questi sono i suoi scopi dichiarati.

Comunque, in quell'inizio secolo, gli inglesi stanno ancora cercando il modo di renderlo inoffensivo e Sri Aurobindo non si sente più al sicuro nei territori da loro controllati. Invece, a Pondicherry, allora protettorato francese, egli trova un riparo e dichiara di volersi ritirare dalla vita politica per dedicarsi a un problema a quel punto per lui ancor più imperativo: la lotta alla sofferenza dell'umanità intera.

Lo fa anche scrivendo, in pochissimi anni (dal 1914 al 1920), un'opera monumentale, che pubblica a puntate sulla rivista *l'Arya*. Un'opera che, tra l'altro lo vede rivalorizzare il ruolo del *Veda*⁷, che fino ad allora era stato considerato dai suoi connazionali e dagli studiosi solo un testo di carattere bucolico, ma che lui indica come la fonte massima e più profonda radice della spiritualità del suo paese, facendo presagire che a scriverlo sarebbero stati dei saggi che avrebbero toccato i massimi livelli della conoscenza mai raggiunti nella storia dell'uomo. C'è da crederlo, data la grandezza della civiltà che poi si generò da quella esperienza.

⁴ Le Upanishad sono un insieme di testi religiosi e filosofici indiani composti in lingua sanscrita a partire dal IX-VIII secolo a.C. fino al IV secolo a.C. (le quattordici Upanishad vediche) anche se progressivamente ne furono aggiunti di minori fino al XVI secolo raggiungendo un numero complessivo di circa trecento opere aventi questo nome.

⁵ La Bhagavadgītā è un poema di contenuto religioso di circa 700 versi (śloka) diviso in 18 canti (adhyāya), contenuto nel VI parvan del grande poema epico Mahābhārata. La Bhagavadgītā ha valore di testo sacro, ed è divenuto nella storia tra i testi più popolari e amati tra i fedeli dell'Induismo.

⁶ Il Rāmāyaṇa, insieme al Mahābhārata, è uno dei più grandi poemi epici della mitologia induista, oltre ad uno dei testi sacri più importanti di questa tradizione religiosa e filosofica. Narra le avventure di Rama, avatar di Viṣṇu, ed è una delle Itihasa, le scritture epiche indiane.

⁷ Il Veda è composto da 1028 inni raccolti in 10 cicli. I libri II - III, che costituiscono la parte più antica della raccolta, sono attribuiti a determinate "famiglie" di cantori, mentre una parte del I libro è attribuita ad altre 9 famiglie. I rimanenti inni sono assegnati a personaggi mitici, a eroi e capostipiti famigliari. La maggior parte degli inni è destinata ad accompagnare le azioni cerimoniali del sacerdote. La data di compilazione è incerta. Si ritiene generalmente che vada fissata al VII-VI sec. a.C. come periodo in cui fu messa per iscritto definitivamente una precedente tradizione orale, probabilmente risalente al I o II millennio a.C.

In ogni modo, quando giunge nel sud dell'India, per sfuggire a una persecuzione inglese che non gli dà requie, la coscienza di Sri Aurobindo si va espandendo sempre più.

Ciò che vede *al di sopra* è una vastità di chiarezza e di armonici poteri di progresso, visioni iridate, mondi inesplorati dell'essere. Al di sotto, le nebbie opache di *atrydia*, l'incoscienza, balze scoscese, fenditure taglienti, pozzi senza fondo, baratri di morte e immobilità. In mezzo, l'uomo, la mente, la vita, il corpo e quello Sri Aurobindo, sagace e ironico come un europeo, calmo e assorto come un orientale.

Nel 1920 lo affianca Mirra Alfassa, che gli indigeni chiameranno *The Mother*, la Madre, con la quale nel 1926, visto il numero crescente dei suoi discepoli fonda un suo tipo sperimentale di ashram. Non un luogo di ritiro dal mondo, come sono in genere questi santuari indiani, ma un luogo dove il lavoro, l'impegno, la fatica dei rapporti umani, diventano il terreno quotidiano per la trasfigurazione dell'umanità. Sarà lei, dopo la sua scomparsa, a chiarire alcuni aspetti della ricerca che Sri Aurobindo aveva lasciati oscuri.

Ormai noto col suo nome latinizzato *Aurobindo*, preceduto dal titolo onorifico *Sri*, vivrà quasi come un recluso, fino all'anno della morte, il 1950, tenendo una corrispondenza infinita con i discepoli che viene poi raccolta in diversi tomi e completando, fino all'ultimo respiro, un poema in versi intitolato *Savitri*; una sorta di *Orfeo ed Euridice* della tradizione epica del suo paese, ma che diviene anche il racconto poetico delle sue esperienze mistiche, il resoconto dell'immane lavoro che egli conduceva su se stesso, nella sua spiritualità e nel suo stesso corpo, alla ricerca di un metodo che consentisse di accelerare il più possibile l'evoluzione umana.

Al di là della statura dell'uomo politico che creò le premesse per la liberazione del suo paese, quindi, il valore dell'opera di Sri Aurobindo sta nella particolare visione del mondo che egli ci propone, coniugando perfettamente spiritualità e positivismo, occidente e oriente. Una visione che dagli studiosi viene definita sincretista⁸, tanto per esemplificare la sua esaustività, ma che sicuramente richiede per essere compresa un approccio progressivo e una mente aperta.

Cercheremo quindi di avvicinarci passo passo ai segreti e alle folgoranti visioni che Sri Aurobindo ci propone, consapevoli di quanto esse possano essere d'aiuto in quest'epoca buia ove tutto pare sgretolarsi senza rimedio, anche se le premesse per un futuro radioso sono sotto i nostri occhi ogni giorno.

Il pensiero fa male

Non c'è un modo di dirlo con gentilezza ai più convinti sostenitori della superiorità della specie umana, il pensiero che il nostro cervello trasuda in continuazione non è la forma più raffinata di auto espressione del sé, né la vetta definitiva dell'evoluzione. In effetti, al momento, è uno dei suoi peggiori ostacoli.

Alcuni scienziati hanno recentemente eseguito dei calcoli, scoprendo che l'essere umano non potrà mai diventare più intelligente di come è adesso; e questo per un problema simile a quello che attualmente limita la potenza dei nostri computer. Se si aumenta la potenza dei computer oltre un certo grado, infatti, il calore generato dai microchip è tale che essi fondono al di là di ogni possibile processo di refrigerazione; analogamente se un tizio diventasse super intelligente come avviene nei fumetti, sarebbe il suo cuore a cedere, non potendo mantenere in attività una macchina biologica in tale surmenage.

Questo studio, per altro interessantissimo, non tiene conto del fatto che l'evoluzione avviene proprio cambiando le forme fisiche e adattandole alle nuove necessità, non possiamo quindi sapere se la natura riuscirà o meno ad elaborare nuovi corpi adatti ad ospitare menti più

⁸ Sincretismo può essere considerata qualsiasi tendenza a conciliare elementi culturali, filosofici o religiosi eterogenei appartenenti a due o più culture o dottrine diverse.

vaste, così come non siamo per ora sicuri se riusciremo a superare il problema di surriscaldamento del computer.

Un'altra cosa di cui non si tiene conto è, appunto, che il pensare così come lo intendiamo abitualmente è solo una (cattiva) abitudine del genere umano attuale, che ha persino delle forti controindicazioni.

La ragione di questo – e vedo già qualcuno che sta per cadere dalla sedia, gridando all'anatema – è che il nostro cervello non è un generatore di pensieri se non in minima parte. In realtà il cervello capta onde mentali, come una radio ricevente, le processa, spesso esemplificandole e riducendole, le colora con una sorta di tinteggiatura personale legata all'individuo in questione e poi le esprime in un linguaggio che adesso è estremamente codificato nella lingua usuale ad ognuno di noi.

Una domanda che sorge allora spontanea è: *ma da dove giungono allora i pensieri? Se non sono miei allora di chi sono e da dove vengono?*

Non è educato, ma utile, rispondere con altre domande: *da dove vengono le cellule e gli altri organismi che costituiscono il nostro corpo? I materiali che lo compongono?*

La risposta è proprio in questa circolarità e infinitudine degli elementi che creano l'universo. Così come l'universo materiale sembra rivelarsi infinito, ecco che esso è anche intessuto di piani infiniti, non palpabili, che ne costituiscono il software. Idea questa che non parrà certo strana a coloro che si sono interessati agli sviluppi moderni della fisica quantistica, che sonda la materia fino a dove essa è solo pura energia, dagli andamenti spesso assai bizzarri e non del tutto ancora comprensibili.

Dunque la materia è una vibrazione dell'energia, una delle sue onde lunghe, potremmo dire paragonandola ad un movimento ondulatorio dell'energia stessa. Mano a mano che l'onda, la vibrazione si fa più veloce, ecco che l'energia diventa luce visibile, luce non percepibile, radiazione, fino poi a scomparire dai display di tutti i nostri strumenti di rilevazione.

Aumentando ancora la velocità di questa vibrazione – ad una diluizione che potremmo definire omeopatica, tanto che l'energia stessa non è più percepibile o rilevabile dalla nostra attuale strumentazione – possiamo ipotizzare che essa si trasformi in altri piani di esistenza a loro volta infiniti, così come infinito è il piano materiale.

Ecco che la materia diventa emozione, la vera base della vita umana e animale sulla Terra, e poi ancora più fine, diventa un piano mentale infinito dove pensieri, idee, formidabili intuizioni e vaste visioni si muovono autonomamente pronte ad essere percepite da un cervello adatto a questo scopo. Attraverso il cervello esse danno veste e corpo a molte acquisizioni del mondo umano.

Pertanto ogni nostra idea di brevetto, copyright e diritto d'autore, diventa un po' inconsistente. Di chi è la paternità di un'idea, se le idee vengono captate, anziché essere una sorta di secrezione glandolare e univoca del nostro cervello? Diviene invece molto più spiegabile il perché spesso, all'improvviso, alcune persone, ubicate negli angoli più remoti del mondo, iniziano a sviluppare la stessa idea in un modo a volte non del tutto spiegabile neanche facendo riferimento ai più moderni mezzi di condivisione della cultura.

Non si vuole, tuttavia, negare il valore di un artista o di uno scienziato, proprio perché egli più di altri è capace di elevare il suo spirito al di sopra della quotidianità mentale; ma tanto più sono meravigliose e abbacinanti queste forme libere di pensiero che egli capta, tanto più il cervello umano deve necessariamente restringerle e svilirle per poterle comunicare agli altri nelle forme della parola o delle arti mediatiche. Tanto più grande è l'artista e tanto più sarà la sua tendenza ad essere un po' deluso dal risultato dell'opera che ha realizzato, perché la sua elevata capacità di percezione e di intuizione gli fa sentire atrocemente la *diminuzio* di ciò che in definitiva lo strumento umano che egli rappresenta ha potuto fare. “Perché non parli?” diceva accorato lo scultore alla sua creazione.

E ancora una volta è quindi da sfatare l'idea che una grande intuizione sia un prodotto del pensiero parlato, il quale invece spesso è il vero ostacolo alla percezione di questi grandi e brillanti movimenti mentali. Siamo onesti; che valore ha il continuo borbottio che alimentiamo quotidianamente nel nostro cervello, farcito continuamente da amenità, sciocchezze, brontolii,

recriminazioni, o peggio, da pessimismi, paure, visioni nefaste del proprio futuro individuale e di quello collettivo? Dove ci conduce tutto ciò?

L'atmosfera della Terra – purtroppo e per motivi che forse si perdono nella notte dei tempi – è attualmente e sempre più intrisa di queste cattive, banali e, soprattutto, molto aggressive piccole formazioni di pensiero, che come una coltre di vermi è decisa ad affermare la sua supremazia sul cadavere di una specie che dovrebbe, come tutte le specie, invece essere superata da quella successiva.

Una riprova di questo è anche la quasi totale scomparsa di tutti i grandi ideali che avevano mosso la storia umana nei secoli precedenti. Cosa rimane ora nel pensiero umano? Opinioni giornalistiche, talk show, reality, banalità... vermi.

Smettere di pensare, anche solo per un momento, sarebbe un sollievo però è molto difficile. Il respiro si blocca, qualcosa in noi annaspa, tanto siamo convinti del *cogito ergo sum*, tanto crediamo che la nostra vera essenza ed espressione sia quel parlottio continuo e malefico. Ma se, per un istante, ci riusciamo ecco profilarsi un mondo di scoperte, così come avvenne per Sri Aurobindo sotto la guida di Visnu Bashkar Lelé.

Tanto per cominciare il mondo *non si ferma*, il nostro vibrare *non si ferma*, non diventiamo di botto degli “stupidi senza cervello”. Al contrario, *tutto si fa più chiaro*, il corpo, a partire ovviamente dalla testa, sembra all'improvviso liberarsi di una contrazione dolorosa che lo teneva in ostaggio da anni. È una tale liberazione...

Se si procede si scopre che, stranamente – chi l'avrebbe mai detto – le attività quotidiane sono possibili anche senza quell'ingombrante presenza parlata nella nostra testa, anzi per certi aspetti sono più facili, perché è molto più difficile che ci distraiamo. È questo il segreto del monaco zen che dice: *se pensi al martello che colpirà il chiodo, la tua mano resterà sollevata in aria. Devi essere il martello e il chiodo. Bam!*

E poi vediamo anche sciogliersi molti dei dolori psicologici e delle rabbie che alleviamo come piccoli cancri dentro di noi, perché le emozioni che proviamo, seppur fortissime, senza il consentimento continuo del chiacchiericcio mentale perdono moltissima della loro forza e consistenza.

Il pensiero parlato quindi fa male, ci fa male da sempre, come una pistola continuamente rivolta verso di noi o verso gli altri che emana aggressività, che colpisce e ferisce. Non vergognatevi perciò dei cattivi pensieri che vi vengono continuamente in testa, perché essi in gran parte vengono... *da fuori*. Non demonizzatevi ma assumete però la responsabilità del fatto che accettarli in voi o rifiutarli è una scelta, la scelta che fa la differenza, che discrimina ciò che siamo e che ci rende liberi. Anche ospitare in casa un criminale è un reato: favoreggiamento.

Col tempo, l'evoluzione sarà una risposta anche per questo problema del pensiero, che è alla radice di tutti gli altri nostri problemi. L'uomo di domani, sarà dotato di nuove forme, più elevate di espressione mentale, saprà utilizzare questo strumento senza esserne schiavo e saprà lasciarsi attraversare da luci di conoscenza molto più grandi.

Però, nel frattempo, tentate di prendervi qualche momento di vacanza da questo dolore cerebrale continuo, perché è questo il vero segreto iniziale della meditazione orientale. Non “pensare in modo più intenso e possente”, quanto sapere acchetare le forme più semplici e inutili del pensiero, in modo che al loro posto appaiano nuove percezioni, visioni, movimenti.

Chiarito questo, resta una domanda pressante. Se non sono il mio pensiero, *allora chi sono io davvero?*

Il fuoco segreto

Se siete giunti fin qui, forse vuol dire che il puro materialismo scientifico per voi non è sufficiente (o che magari siete davvero dei seri scienziati disposti a prendere in considerazione ogni teoria e a ridiscutere ogni vostro dogma).

Così la visione dell'uomo come una sorta di robot biologico nato per caso, nel quale l'autocoscienza sia solo una sorta di secrezione della ghiandola cervello, vi sta un po' strettina.

In effetti, questa visione, questo ormai diffusissimo ateismo scientifico, conduce solo a una possibile e sconcertante conclusione: quando un uomo muore, quando un corpo smette di funzionare, la coscienza si spegne come una lampadina e per il soggetto in questione non c'è più nulla.

Sarebbe notevolmente riposante, ma se ci pensate, dal punto di vista soggettivo questo significa che l'universo intero si spegne col defunto, come una mera illusione senza senso e senza scopo. Un'allucinazione solida sulla quale da secoli i nostri filosofi si stanno interrogando.

La risposta alla domanda: *chi sono io?* per il materialismo scientifico ci conduce dunque a una risposta di grande umiltà: *io non sono niente*. Polvere sei e polvere ritornerai... Stranamente cristiano, non trovate?

Essendo così arrivati a un vicolo cieco, ci tocca abbandonare questa ipotesi dicendo: se un *Io* c'è, questo non può dunque essere il mio corpo fisico, perché altrimenti l'*Io* andrebbe irrimediabilmente disperso col corpo stesso.

Mi rivolgo dunque alla seconda grande istanza che mi fa sentire vivo e presente, le mie emozioni.

Sul mondo delle emozioni ci sarebbe veramente molto da dire; lo stesso Sri Aurobindo ne ha parlato tantissimo. Come avevamo detto per il pensiero, poc'anzi, anche le emozioni non sono sempre *nostre personali emozioni*, ma sono onde, vibrazioni che noi captiamo da un piano virtualmente infinito come quello fisico e quello del pensiero.

Sri Aurobindo chiamava questo mondo "il Piano Vitale", perché le emozioni appaiono su un pianeta non appena su di esso compare la vita. Inizialmente sono emozioni semplici e primitive, quelle che riescono a captare le prime semplici forme che nascono, ma con l'evoluzione delle specie anche la gamma delle emozioni che trovano espressione sul pianeta diventa sempre più ricca e imprevedibile.

E come succede al corpo fisico, che si disgrega e ridona al creato gli atomi di cui è composto, anche il nostro complesso mondo emotivo, alla nostra morte svapora, si scompone nei suoi vari movimenti e onde e... non è più.

Un piano dunque di grandi meraviglie, fascinazioni, intrighi e sinfonie, sul quale ci sarebbe una marea di cose da dire e da spiegare. Ma che alla fine ci fa dire: come *Io* non sono il mio corpo, *Io non sono neanche le mie emozioni*.

Il terreno intorno mi si fa sempre più fragile ed è per questo che il sapere iniziatico, nei secoli, è sempre stato tenuto rigorosamente segreto e criptato dietro infiniti codici, elaborate metafore, segreti massonici. Perché per proseguire in questa ricerca bisogna essere molto motivati e notevolmente coraggiosi.

Dato che voi lo siete, dovrete quindi seguirmi in questa ricerca là dove erano queste conoscenze segrete, un sapere antico che si nasconde dietro parole che usiamo comunemente, dietro luoghi comuni di cui abbiamo perso il vero significato.

Nell'accezione comune, quella sostanzialmente giunta a noi tramite il cristianesimo, l'uomo sarebbe composto da *corpo* e *anima*. E in questo, se vi fermate a riflettere è nascosta una stranezza linguistica. Si dice infatti che solo l'uomo, nel creato, possiede l'Anima e che sia questa a contraddistinguerlo dal resto della vita che abita la Terra. Ma allora perché tutta la vita non umana sulla Terra si chiama Regno *Anima*-le? Perché l'uomo, unico depositario dell'Anima, sarebbe circondato da *Anima*-li?

È questa una confusione che le esemplificazioni di un catechismo rivolto a persone semplici, come poteva avvenire nel nostro medio-evo, hanno causato. Questo perché, ed è ancora una forte esemplificazione, semmai l'uomo è dotato di tre costituenti: Corpo, Anima... e Spirito.

Del corpo e dell'anima sono dotati anche gli animali, appunto. Chiunque li conosca non ha dubbi, essi sono dotati di emozioni proprio come noi. Non soffrono solo fisicamente, ma si affezionano, sono fedeli, si arrabbiano, si incupiscono, si vendicano in un modo assolutamente simile al nostro. Così come sono dotati di forme anche sofisticate di pensiero, tanto da formulare strategie, apprendere l'uso di utensili ed elaborare propri semplici linguaggi.

Ciò che ha fatto nascere la specie uomo, con un considerevole balzo evolutivo, è proprio lo sviluppo del pensiero, che è servito a creare quell'individualizzazione, quella separazione del mondo rassicurante e indistinto della propria specie, che ha potuto far dire a un uomo: *Cogito ergo sum*.

Ed ecco quindi che, nella nostra utile esemplificazione della complessità umana, possiamo dunque dire che l'uomo oggi è composto da: Corpo, Anima (le emozioni), Pensiero (veramente tanto, persino troppo anche se per lo più di scarsa qualità) e... Spirito.

Spirito. Una parolina veramente misteriosa. Il vero tesoro nascosto della nostra civiltà moderna, racchiuso forse, e perduto in qualche Arca dell'Alleanza archiviata chissà dove.

È alla ricerca di questo tesoro che anche Sri Aurobindo ci vuole condurre – come tutti i grandi esseri che lo hanno preceduto nel cammino *Spirituale* (appunto, vedete il segreto nascosto nelle parole?).

Perché lo Spirito siamo noi per davvero.

L'essere psichico

Fu forse proprio per uscire da questa confusione di Anima e Spirito – che forse in India si fa ancora più complessa quando si cerca di distinguere il concetto di *Agni* (il fuoco interiore) da quello di *Prana* (le energie sottili del corpo) – che Sri Aurobindo cominciò a definire il vero io personale in ognuno di noi con un termine specifico: *Essere Psichico*.

Quando si comincia a lasciarsi andare, a fidarsi un pochino di questo universo misterioso e delle sue finalità, si scopre che il nostro stato normale è una contrazione continua fin nella più insondabile realtà cellulare. Nella migliore delle condizioni, l'uomo è un agglomerato di sofferenza con la testa fra le nuvole. Una volta che riusciamo, invece, a fare un po' chetare il chiacchiericcio del pensiero e a calmare il mare magnum delle emozioni, possiamo cominciare a percepire altri movimenti, altre energie nel nostro essere, e la più sfuggente di queste è proprio l'Essere Psichico, la nostra anima.

È per questo che la nostra specie umana è così vacua e vuota. Perché gli individui che sono in grado di sentire e riconoscere la propria vera anima sono pochissimi. Perché il fulcro di tutto ciò che facciamo è materiale ed emotivo, quindi mutevole, e non la nostra Anima, che è immutabile ed eterna.

Secondo Sri Aurobindo, tutto il segreto del cammino spirituale sta proprio in questa scoperta. Nel riconoscere l'Essere psichico, questo flebile fremito, questo brivido che si annida dietro al nostro plesso solare, dietro al nostro cuore materiale.

Una volta identificato, come dicono gli antichi testi sacri dell'India, questo piccolo fuocherello va nutrito, invocato in continuazione, fino a che cresce, si rafforza in noi e prende sempre più possesso del nostro essere superficiale. E quando questo avviene, il senso della vita un pochino cambia, e si percepisce un po' meglio l'intrico dell'esistenza, e se ne vedono più chiaramente le magie quotidiane.

Non per buttarla sul personale, ma avevo diciotto anni, quando compresi che quel semplice brivido che avevo provato, ancora bambino, di fronte alla fiamme di un caminetto di

campagna, era quello che Sri Aurobindo definiva Essere Psicico. Questa è, a tutt'oggi, la più grande e importante scoperta della mia vita. Una scoperta che mi consentì di comprendere meglio molte cose.

Sri Aurobindo, chiarisce che nel progredire del cammino spirituale, mano a mano che l'essere psichico prende possesso della propria natura, si entra sempre più in contatto con ciò che trascende l'uomo. Mano a mano il fulcro del proprio essere si eleva e, dal centro del petto, si sposta al di sopra della nostra testa.

Siamo in pieno esoterismo, ma almeno si spiega perché Gesù Cristo in molte iconografie si apre il petto e mostra il proprio cuore fisico, in modo anche un po' macabro: perché ci vuole indicare il nascondiglio segreto della nostra vera anima. E si spiega anche perché i venerabili santi vengono raffigurati con un cerchio luminoso sopra la testa: perché il loro essere centrale si è ormai spostato più in alto. Un elemento iconografico ancor più evidente nelle raffigurazioni delle divinità egizie, sempre raffigurate con copricapi sormontati da una sorta di gigantesco globo: una coscienza più elevata, appunto.

Sri Aurobindo impiegò migliaia e migliaia di ore, e fiumi di inchiostro, per spiegare queste cose ai propri discepoli, in una fitta corrispondenza. Migliaia di lettere⁹ dove spiega come sia importante questa abdicazione dell'uomo alla propria vera essenza, perché poi alla fine essa prende il sopravvento e guida l'uomo stesso nella vita e nella crescita spirituale.

Ma da parte sua, questo era un grande gesto di compassione (e di pazienza), perché per lui questo era solo l'ABC di una ricerca che già lo aveva condotto molto più lontano. Per lui era l'illuminazione che apre la porta di tutte le conoscenze vere, ma anche il segreto di una spiritualità antica che aveva fallito nella sua missione di condurre la vita umana, nel suo complesso, in un porto sicuro dalla sofferenza.

Mentre i rishi vedici, i monaci buddisti, i sacerdoti di ogni tempo, meditavano tranquilli e si beavano nelle loro estasi e nelle più ineffabili visioni, il resto dell'umanità continuava a soffrire, a perire, schiavo dell'ignoranza, della malattia e della morte.

Questo, per un rivoluzionario come Sri Aurobindo, non era tollerabile.

Uno yoga collettivo

Secondo Sri Aurobindo, lo stato evolutivo attuale dell'uomo, lo sviluppo della mente razionale, non è certo l'ultima parola di un romanzo iniziato con la nascita del cosmo. Al di là della mente attuale, vi sono infiniti altri gradini di coscienza e di crescita, che daranno successivamente luogo a forme sempre più evolute di umanità, se non a nuove specie che stanno all'uomo così come la coscienza dell'uomo sta alla coscienza animale.

Nei suoi saggi, Sri Aurobindo spiega con precisione la natura dei gradini dell'evoluzione spirituale e materiale e indica la via, a coloro che lo desiderano, per andare alla scoperta delle luci e delle difficili consapevolezze che portano più vicini al nuovo mondo che secondo lui inevitabilmente verrà.

Un cambiamento inizialmente interiore ma che avrebbe come conseguenza la nascita di un nuovo gradino evolutivo, che renderà obsoleta la specie umana, relegandola, con tutte le sue tragedie e tutte le sue commedie, in seconda fila, così come ora lo è l'animale rispetto all'uomo.

Per Sri Aurobindo è questa, infatti, l'unica soluzione possibile ai nostri attuali e gravi problemi... un'espansione della coscienza della specie, al di là degli attuali e ristretti limiti,

⁹ Che sono state in gran parte raccolte in libri, mentre i curatori cercavano di dividerle per argomenti coerenti tra loro.

unita a una preparazione del corpo fisico, affinché esso divenga sempre più in grado di esprimere le potenzialità di questa evoluzione.

Già molte rivoluzioni – o *ri-evoluzioni* – hanno cambiato la storia di questo pianeta, come quella che ha prodotto la comparsa dell'homo sapiens. Ma questa volta la vecchia specie, invece di subire il processo senza comprendere, può vederne i segni, accompagnarli, acconsentire a divenire lo strumento della nascita della specie che la supererà, anziché mettersi in caccia dei nuovi nati dell'evoluzione come un Erode che teme per il suo inutile trono.

Certo è un bello sforzo di lungimiranza da chiedere ad una specie che non riesce neanche a comprendere che per il proprio benessere sta forse mettendo a rischio le condizioni di vita della generazione successiva.

Dalla parte dell'evoluzione però è che la spinta evolutiva ha al suo servizio le immense energie che hanno creato il cosmo, una potenza di fronte alla quale il dibattersi caotico della specie non ha un gran che da dire.

Purtroppo, anche i principi oscuri che hanno fatto di questa umanità quella cosa che alla fine non ci piace un gran che, sono molto forti e ben radicati nell'atmosfera terrestre. Essi ci parlano dell'inutilità delle cose, ci sussurrano che la nostra vita finirà senza uno scopo apparente, ci consigliano di arraffare tutto quello che possiamo prima di spegnerci in un lampo di nulla.

E per fare questo ci invitano a guardare alla crudeltà della vita e della natura, ci abbattano con la malattia e la morte dei nostri cari e infine, dei più deboli e dei bambini. Ci mettono di fronte alle apparenti contraddizioni di un universo che dovrebbe essere pieno d'Amore e che invece pare la fiera degli orrori. Alla bellezza delle nebulose, oppongono il freddo glaciale delle immense distanze cosmiche.

Per resistere a questa mortifera pressione bisogna essere dei forti guerrieri, degli eroi forse più grandi degli dèi stessi (i quali difficilmente si lasciano invischiare da tutta questa lordura materiale). Bisogna avere una visione molto più vasta e omnicomprensiva.

Una visione come quella di Sri Aurobindo.

Un gioco crudele ma necessario

The hour of God è uno dei molti libri che sono stati creati a partire da testi sparsi ed epistolari di Sri Aurobindo. In questo piccolo libro si può trovare un passaggio veramente illuminante e dettagliato proprio su metodi dell'Evoluzione:

Cos'è questa Natura di cui parliamo tanto? dice Sri Aurobindo.

Ad un'analisi attenta la Natura appare come il gioco di due entità: Forza e Materia; ma entrambe, se la visione unitaria dell'universo è corretta, saranno riconosciute come un'unica entità, o solamente Materia o solamente Forza.

Anche accettando questa visione moderna dell'universo, visione che scomparirà certamente nell'arco di un secolo¹⁰, inglobata in una sintesi più ampia, resta ancora qualcosa da aggiungere circa la presenza o l'assenza di intelligenza nella Natura.

¹⁰ Sri Aurobindo conosceva gli sviluppi delle scienze dell'atomo e probabilmente cominciava a presagire quelli che sarebbero stati gli sviluppi della fisica quantistica e di quell'indeterminismo scientifico che già era stato teorizzato ai tempi in cui egli scriveva.

Sri Aurobindo definisce allora i parametri dell'Intelligenza e si chiede se possiamo ritenere la natura dotata di una sorta di intelligenza essa stessa. Nel far questo giunge a conclusioni sorprendenti.

In primo luogo la Natura possiede una capacità teleologica ed una conoscenza dei processi che ne derivano decisamente superiore a quella umana; è in grado di porsi un fine, di combinare, di adattare, modificare ed unificare strumenti e processi per raggiungerlo; possiede la capacità di lottare e di superare le difficoltà, di scovare mezzi per aggirare gli ostacoli quando non è in grado di superarli e questo è proprio uno degli aspetti ritenuti più nobili e divini dell'intelligenza umana, ma la manifestazione di questa facoltà nell'essere umano è soltanto una specializzazione della sua azione universale nella Natura. Questa facoltà della Natura si manifesta parzialmente nell'uomo attraverso la ragione, negli animali attraverso un raziocinio scarso e rudimentale ed in gran parte attraverso istinto, memoria, impulso e sensazione, nella piante ed in altri oggetti tramite un raziocinio scarsissimo e soprattutto attraverso impulso o azione meccanica, cosiddetta involontaria. Ma in ogni cosa è presente un fine e la tensione verso di esso, ed in ogni cosa i mezzi usati sono gli stessi. Anche nell'uomo la Natura si serve della ragione solo per identificare gli scopi ed i processi, continuando ad utilizzare ampiamente mezzi tipicamente animali, memoria, impulso, sensazione, istinto; forse si tratta un istinto meno direttivo e più generico di quello tipicamente animale, ma sicuramente indirizzato ad un fine ed a scopi ben precisi; per altri aspetti utilizza gli stessi impulsi meccanici e lo stesso tipo di azione involontaria tipici di ciò che erroneamente definiamo esistenza inanimata. Asteniamoci dal pensare che la prodigalità della Natura, il suo spreco di materiali, i frequenti fallimenti, le apparenti bizzarrie o i suoi frequenti sgambetti siano la dimostrazione dell'assenza in Lei di intenzionalità e di intelligenza. L'uomo con la sua ragione è colpevole delle stesse negligenze e deviazioni, ma né l'Uomo, né la Natura sono per questo privi di intenzionalità e di intelligenza. È la Natura che costringe l'Uomo stesso a superare la propria tendenza fortemente utilitaristica, perché conosce molto di più dell'economista o del filosofo utilitarista. Si tratta di un'intelligenza universale che deve badare ad ogni effetto universale e particolare, prendendosi cura dell'intero senza trascurare alcun dettaglio; deve curarsi di ogni dettaglio a livello di gruppo, di genere e dell'insieme di tutte le specie esistenti al mondo.

Così Sri Aurobindo mette l'uomo al suo posto. L'intelligenza di cui dispone non sovrasta la Natura stessa ma è solo una stilla e un riflesso di un intelletto molto più ricco che ha generato il suo e che, molto inconsapevolmente, ne segue gli obblighi.

L'intelligenza ci possiede e non siamo noi a possederla, l'intelligenza si serve di noi, non siamo noi ad usarla. L'ego mentale dell'uomo è una creazione ed uno strumento dell'intelligenza e la stessa intelligenza è un attributo della Natura, che si manifesta in modo più o meno rudimentale o evoluto in tutta la vita animale.

In un altro passo, ancor più illuminante, Sri Aurobindo illustra i modi e i metodi della Natura e dell'evoluzione.

La natura nei suoi stadi inferiori si muove verso l'alto a livello collettivo, cercando la salvezza finale solo per un numero limitato dei suoi membri. Non da ogni forma di materia nasce la vita, nonostante ogni forma di materia brulichhi dello spirito di vita e sia pregna del suo urgente bisogno di liberarsi e di manifestarsi. Non ogni forma di vita dà origine alla mente, anche se la mente è presente in ogni forma di vita, insistente, alla ricerca della propria liberazione e manifestazione. Neppure ogni essere mentale è adatto a manifestare la Verità ideale, nonostante in ogni essere mentale, - nel cane, nella scimmia e nel verme non meno che nell'uomo -, lo spirito di verità e di conoscenza imprigionato cerchi la via per la liberazione e per l'espressione di sé.

La natura per ogni piano della propria costruzione cerca in primo luogo di assicurare l'esistenza delle sue creature di quel piano; solo dopo che questo obiettivo primario è stato raggiunto cerca attraverso le creature più adatte di superare la propria opera, di rompere ciò che ha costruito per andare oltre e raggiungere qualcos'altro. È solo quando giunge all'uomo che dispone di un genere nel quale ogni individuo è essenzialmente in grado di realizzare dentro sé non solo ciò che è naturale ma anche ciò che trascende la natura, ed anche questo è vero con le dovute eccezioni ed in gradi diversi a seconda degli individui.

...

Ogni stato naturale è quindi un passo verso un qualche stato soprannaturale, verso qualcosa di per se stesso naturale ma superiore a ciò che lo precede. La Vita è soprannaturale per la Materia; la Mente è soprannaturale per la Vita; l'Essere Ideale è soprannaturale per la Mente e lo Spirito Infinito è soprannaturale per l'Essere Ideale. Perciò dobbiamo accettare come nostra meta il soprannaturale, perché la tendenza della nostra natura verso la supernatura che la sovrasta è un imperativo del Potere del Mondo, al quale si deve obbedire in modo indiscusso e senza ribellione.

Ed ecco che la complessità del piano dell'Evoluzione comincia a rivelarsi nelle parole di Sri Aurobindo.

La natura dell'evoluzione e la posizione intermedia dell'uomo non sono immediatamente evidenti; ad un osservatore esterno può sembrare che l'evoluzione, almeno quella fisica, sia finita molto tempo fa, producendo l'uomo come suo misero risultato migliore, e che non possano apparire nuovi esseri o creazioni superiori. Ma tutto ciò ci sembra vero finché guardiamo solo alle forme esteriori e non prestiamo attenzione all'intimo significato dell'intero processo.

La materia, il corpo, la vita sono i fondamenti necessari al lavoro che doveva essere fatto. Non nascono nuove forme di vita perché la Forza Evolutiva non si occupa ora, o almeno non in modo preponderante, di far evolvere nuovi esseri, ma piuttosto nuovi poteri di coscienza. Creando un corpo eretto e capace di pensare, di progettare, di interrogare se stesso ed il mondo, di agire coscientemente su se stesso e sulle cose, la Natura, il Potere Divino, ha raggiunto ciò che il Suo fine segreto richiedeva; relegando ogni altra cosa nella sfera dei movimenti secondari, si è indirizzata verso il suo scopo a lungo celato e verso le sue forze più elevate. Tutto fino a quel momento è stato una lunga preparazione estremamente lenta; comunque in tutto questo lavoro lo sviluppo della coscienza che giunge nell'uomo al punto cruciale di svolta è rimasto celato nella Natura come suo unico vero scopo.

Questa lenta preparazione ha richiesto eoni e spazi infiniti nei quali pareva non esistere altro fine; il vero scopo ci si presenta, almeno quando guardiamo con l'occhio esterno della ragione, come un evento accidentale avvenuto quasi alla fine, in un attimo brevissimo, in un piccolissimo angolo insignificante di una delle più piccole regioni di uno tra i tanti, infiniti universi. Potremmo comunque rispondere che il tempo e lo spazio non hanno alcuna importanza per l'Infinito e l'Eterno; per Quello non è uno spreco di energia - come lo sarebbe per le nostre brevi esistenze limitate dalla morte - lavorare miliardi di anni per sbocciare solo per un istante. Ma il paradosso è solo apparente - perché la storia della nostra terra non è l'intera storia dell'evoluzione - altre terre esistono altrove, e anche qui sul nostro pianeta sono esistiti molti cicli prima di noi e molti ne verranno.

La Natura ha lavorato innumerevoli milioni di anni per creare un universo materiale di soli ardenti e di sistemi planetari; per un numero minore ma sempre enorme di milioni di anni si è degnata di rendere la terra un pianeta abitabile. Per tutto quel tempo incalcolabile era o sembrava occupata solo con l'evoluzione della Materia; la vita e la mente erano tenute segrete in un'apparente non esistenza. Ma venne il tempo in cui la vita poteva avere una possibilità di manifestarsi: la vibrazione nel metallo, la crescita, lo sforzo, lo strattone e la tensione verso l'esterno della pianta, una forza e una sensibilità istintiva, un miscuglio di gioia e dolore, fame, emozione, paura e lotta nell'animale, - una prima coscienza organizzata, l'inizio del miracolo a lungo atteso.

Da allora la Natura non si occupò più esclusivamente della Materia in quanto tale, ma della materia palpitante, del plasma utile per l'espressione della vita; l'evoluzione della vita divenne il suo unico scopo. E lentamente anche la mente iniziò a manifestarsi nella vita, una mente dominata dall'emozione e capace di pensieri e progetti molto rudimentali nell'animale, un apparato totalmente organizzato nell'uomo, un essere mentale in via di sviluppo seppure ancora imperfetto, Manu¹¹, la creatura capace di pensare, progettare, aspirare, già dotata di autocoscienza. E da quel momento in poi la splendida preoccupazione della Natura, la sua grandiosa scommessa è stata lo sviluppo della mente e non un cambiamento radicale della vita. Il corpo pareva non evolvere oltre; la vita stessa nei suoi cicli evolveva solo quel tanto che serviva per l'espressione della Mente che si elevava ed espandeva il proprio potere nel corpo vivente; un'evoluzione celata ed interiore divenne da quel momento la più grande passione della Natura ed il suo unico fine.

Se la Mente fosse tutto ciò che la coscienza è in grado di ottenere, se fosse la Divinità segreta, se non vi fosse nulla di più elevato, di più vasto, di più miracoloso, l'uomo potrebbe essere lasciato a perfezionare la propria mente ed a completare il proprio essere, e niente oltre a questo sarebbe necessario, niente di più per raggiungere la sommità della coscienza, per portarla all'estrema vastità e per tuffarsi nelle sue insondabili profondità. Perfezionando se stesso l'uomo porterebbe a compimento la Natura. L'evoluzione terminerebbe in un Uomo-Dio, coronamento dei cicli terrestri.

Ma la Mente non è tutto, perché oltre la mente c'è una coscienza più grande, esistono una supermente ed uno spirito. Come la Natura ha lavorato nell'animale, l'essere vitale, per giungere a manifestare l'uomo, Manu, il pensatore, così sta lavorando nell'uomo, l'essere mentale, per riuscire a manifestare una divinità spirituale e supermentale, il Veggente consapevole della verità, colui che conosce per identità, il Trascendentale e l'Universale incarnati nella natura individuale.

Dalla zolla, al metallo, alla pianta, dalla pianta all'animale, dall'animale all'uomo, fin qui ha compiuto il suo viaggio; un enorme sforzo ed un balzo stupefacente l'attendono ancora. Come è già passata dalla materia alla vita e dalla vita alla mente, così ora deve passare dalla mente alla supermente, dall'uomo al superuomo; questo è il golfo sul quale deve gettare un ponte, il miracolo supremo che deve compiere prima di poter smettere di lottare e di aspirare, per esistere nella radiosità di quella coscienza suprema, glorificata, trasfigurata e paga del proprio lavoro.

Il subumano era un tempo il suo vertice supremo, l'umano che lo ha sostituito sfida ora il Tempo, ma, scopo e meta del futuro, il supermentale, il superuomo attendono di manifestarsi, una gloria di là da venire attende di essere raggiunta.

Supermind

Insomma, alla fine sembrerebbe che Sri Aurobindo abbia realizzato tutte le massime acquisizioni della vita spirituale orientale e occidentale, già in gioventù, e che, nonostante questo non si fosse mai stancato di ricercare e di sperimentare su se stesso misteriose alchimie interiori.

Ma cosa cercava Sri Aurobindo con tanta determinazione? Perché non si è fermato, come tutti si sono apparentemente fermati, a una meravigliosa e altissima realizzazione spirituale?

Come egli stesso ha affermato in più occasioni, tutte le grandi religioni si sono concentrate sul problema della salvezza personale, di fatto rinunciando alla vita, di fatto deprivando la vita stessa di qualsiasi scopo e dichiarando che ogni obiettivo umano è sopportare l'esistenza incarnata fino a che si può, per poi abbandonarla allegramente.

¹¹ In varie tradizioni indù, Manu, è il nome accordato al progenitore del genere umano.

Sri Aurobindo, invece, non desiderava una salvezza personale, bensì una leva per sollevare quest'umanità dalla sofferenza e dall'ignoranza. E non è per lui una questione di altruismo o di pietismo, il fatto è che, a causa della profonda interconnessione tra tutti gli esseri e tutte le cose, nessuno sarà davvero liberato dalla sofferenza, fino a che tutti non lo saranno egualmente. È una questione che attiene alla dinamica dell'universo e all'interconnessione di tutte le cose.

Alla fine, dopo anni di minuzioso lavoro da intronauta, Sri Aurobindo afferma di aver trovato questa leva in un «potere dorato», che si situa non solo oltre la mente umana comune, che assembla, schedata e sistema, ma anche oltre la mente intuitiva più elevata, quella dei Leonardo e dei Mozart, e al di là perfino delle ampie distese abitate dagli dèi. Un luogo dell'esistenza che egli ha chiamato *supermind*.

Nella *Sintesi degli Yoga* Sri Aurobindo scrive: *La natura fondamentale del potere sopramentale è che tutta la sua conoscenza è originalmente una conoscenza per identità e unità, e anche quando dà luogo ad innumerevoli apparenti divisioni e modificazioni discriminanti, anche allora (...) è sostenuto, sorretto e guidato da questa perfetta conoscenza per identità e unità.*

“Svar jyotir abhayam svasti”, dice il *Rig Veda* (4) (VI, 47,8). “Tu, nella conoscenza, ci guidi verso il mondo, verso Svar, verso la luce che è assenza di paura nella felicità dell'essere”.

Ma Sri Aurobindo intendeva far scendere questo nuovo potere di comprensione e di azione per *sostituire la mente* nella direzione dei fatti umani e terrestri, così come un tempo la mente aveva sostituito la vita semplice dell'animale, togliendole il suo predominio sul pianeta; e come la vita aveva strappato la terra ai suoi silenzi minerali.

Già questa discesa nella coscienza di più individui sarebbe una sorta di rivoluzione, uno scardinamento di molte delle nostre leggi pessimistiche sulla vita. Ma poi questa, col tempo, non mancherebbe di produrre una vera mutazione della specie, e di tali proporzioni da imporre, forse, alla materia stessa una radicale riconfigurazione.

Ma che cos'è questo Supermind, questo principio superiore all'attuale capacità mentale umana, la cui fioritura potrebbe portare alla nascita della futura specie dominante sulla Terra? Così Sri Aurobindo la definisce:

La natura fondamentale di questo Supermind è che tutta la sua conoscenza è originalmente una conoscenza per identità e unità, e anche quando esegue innumerevoli apparenti divisioni e modificazioni discriminanti, anche allora la conoscenza che opera nelle sue operazioni, e anche in quelle divisioni, è fondata e sostenuta e sorretta da questa perfetta conoscenza per identità e unità.

Lo Spirito è uno ovunque e sa tutte le cose come se stesso e in se stesso, e così sempre le vede e perciò le conosce intimamente, completamente, nella loro realtà come nella loro apparenza, nella loro verità, nell'intero spirito e senso e figura della loro natura e nelle loro operazioni. Qualunque cosa veda, anche come oggetto di conoscenza, e non come cosa altra da lui e divisa da lui, di cui quindi egli debba in un primo momento ignorare la natura, la costituzione e le operazioni e poi apprenderle, così come la mente è dapprima ignorante del suo oggetto e deve prima imparare una quantità di cose su di lui perché è separata dal suo oggetto e guarda sente e incontra l'oggetto come qualcosa di diverso da se stesso ed esterno dal suo proprio essere¹².

Esemplificando molto, stiamo quindi parlando di esseri che non commettono errori, che hanno una conoscenza innata delle cose, totalmente esenti dal pregiudizio o da una visione parziale delle cose. È una rivoluzione tale da rendere la vita come la conosciamo assolutamente incongruente e priva di senso.

Ma come potrebbe far male a qualcuno un essere che non si inganna e che sente la sua fondamentale unità con tutte le cose e con ogni creatura vivente?

¹² Da “La sintesi degli Yoga”, libro III.

Tutto il male che l'uomo reca con se dipende sempre dall'errore e dalla sua visione soggettiva degli eventi. Estinguendosi le sue infinite ignoranze, si estingueranno anche i mali che ha arrecato alla Terra e soprattutto a se stesso.

Ci sembra un obiettivo da perseguire e molto più importante della ricerca di un personale e consolatorio nirvana. Un obiettivo che è anche una nascita. L'incerto apparire di una nuova razza di esseri in mezzo ai dinosauri, ai gibboni, ai violenti cavernicoli dalle fronti spioventi.

Un inizio forzatamente alla chetichella, prudente, anche se in parte annunciato proprio da quel senso di fine millennio, da quella sensazione che tutto si stia deteriorando, a quel presagio di fallimento che tutti stiamo provando. È la vecchia specie, quella delle guerre e degli inganni, che sta morendo in noi.

Ma come verrà a concretizzarsi questo cambiamento epocale, quali sono i mezzi che produrranno questa mutazione? Singolarmente, l'uomo che aveva scritto tanto – ma che era anche definito Il Santo che non parla – riguardo a questo ci ha lasciato pochissimo. Quasi fosse egli stesso interdetto dall'enormità che stava sfiorando.

A spiegarci l'arcano, per nostra fortuna, vennero altri.



Mère

Non si può infatti conoscere e comprendere a fondo l'opera di Sri Aurobindo senza conoscere anche coloro che hanno contribuito più di tutti al suo sviluppo e alla diffusione mondiale della sua ricca visione.

Come già detto, è proprio con l'arrivo di Mère che intorno a Sri Aurobindo comincia a condensarsi una nutrita comunità di "discepoli" che si concretizzerà in quello che è noto come l'*Ashram di Pondicherry*. Tanto che non si può quasi parlare di Sri Aurobindo senza parlare di Mère.

Ma la cosa interessante non è questa, bensì il lavoro di Mère *sulla materia*.

Sri Aurobindo lo avevamo lasciato agli estremi confini fra l'umano e il divino, nel tentativo di far discendere quel potere intermedio che lui chiamava Supermind. Un potere in grado di costituire quel ponte fra cielo e terra che avevano tanto cercato le più antiche tradizioni.

Camminando avanti e indietro nella sua stanza, Sri Aurobindo tentava di far discendere questa luce nel più profondo buio dell'inconscio materiale, ma ogni volta quell'oro vibrante sembrava ingolfarsi nella melma subconscia e provocarne la ribellione, come quando si calpesta un serpente.

Proprio mentre Sri Aurobindo faceva i suoi primi tentativi in tal senso, dall'altra parte del mondo, in Germania, i poteri più oscuri dell'inconscio e le più irrazionali fumisterie della mente, si allevavano per partorire un vero mostro: il nazismo.

Il malato diffida spesso della vera cura e le preferisce rapidi analgesici; il malato era quella parte dell'umanità che sceglieva una brutalità totalitaria per guarire da un'impotente democrazia, che sceglieva la sofferenza per dimenticare la sofferenza. Sri Aurobindo racconta

che dovette letteralmente fermare il suo lavoro, per non rafforzare ulteriormente quella terribile e negatrice risposta dell'inconscio dell'umanità. Quell'inconscio che Freud aveva percepito al punto da esserne stato letteralmente terrorizzato nell'ultima parte del suo apogeo personale e professionale.

E il grande drenaggio continuava, continuava, continuava...

Sri Aurobindo riprese il suo vero lavoro solo alla fine della guerra ma evidentemente le resistenze non erano diminuite, tanto che poco dopo si reca da Mère e fa una singolare affermazione: per condurre in porto l'opera uno dei due deve morire. La cosa non si discute, tocca a lui che nel dicembre 1950 lascia il suo corpo terreno.

"Il vostro corpo è più adatto del mio", aveva detto Sri Aurobindo a Mère. E così a lei toccherà di far discendere in un corpo umano, per la prima volta, la luce del Supermind. Un lavoro titanico, non certo un'ineffabile e pacifica esperienza spirituale.

Ma chi era Mère?

Mirra Alfassa era nata Parigi, 21 febbraio 1878 da un padre turco e una madre egiziana, dalla quale ricevette un'educazione di base scientifica e matematica. Attratta dalla musica e dalla pittura fu amica di Auguste Rodin, Claude Monet e altri pittori impressionisti, vivendo in prima persona uno dei momenti più entusiasmanti dell'arte moderna.

Il 13 ottobre 1897, all'età di 19 anni, sposò il pittore Henri Morisset, discepolo di Gustave Moreau. Nel 1904, incontrò Max Theon, uno straordinario e misterioso personaggio con il quale studiò l'occultismo, soggiornando a Tlemcen in Algeria nel 1905-1906 e fondando in seguito la sua prima associazione chiamata "Idea".

Nel 1908 divorziò da Morisset e nel 1910 si risposò col filosofo Paul Richard, col quale nel 1914 si recò a Pondicherry. Lì, il 29 marzo, incontrò Sri Aurobindo, riconoscendo in lui il maestro che da tempo vedeva nei suoi sogni.

Trascorse un primo anno a Pondicherry, poi quattro anni in Giappone.

Nel 1920 divorziò da Richard e si stabilì definitivamente a Pondicherry, accanto a Sri Aurobindo.

Da allora verrà chiamata "Mère", la Madre, considerata dagli indiani come un'incarnazione della Shakty divina, il principio femminile divino che crea i mondi.

Per trent'anni visse accanto a Sri Aurobindo, assumendo la responsabilità e la direzione dell'Ashram di Pondicherry, che lei stessa definiva un "campionario delle difficoltà umane" e il cui scopo era stato chiaramente esplicitato da Sri Aurobindo. Egli infatti aveva affermato che gli sarebbero bastate cento persone totalmente dedite a questa trasformazione per innescare una reazione a catena inarrestabile.

Sembra evidente che non le trovò. Ma Mère fu però in grado di condurre un'esperienza che fa luce sui processi e i misteri della materia come veicolo di tale luminosa mutazione.

L'Oro in fondo al corpo

Ciò che veramente distingue lo Yoga proposto da Sri Aurobindo, dai sentieri spirituali che lo hanno preceduto, è uno spostamento totale del centro dell'attenzione. Mentre i cammini precedenti invitavano il cercatore ad elevare il proprio spirito fino ad abbandonare il corpo fisico per incontrare Dio, lo Yoga Integrato di Sri Aurobindo esorta gli umani nel loro complesso a permettere la discesa della divinità nella materia e nelle cellule del loro corpo terrestre.

Fu Mère a chiarire molto bene questo punto fondamentale.

Le cellule del nostro corpo sono dotate di una loro mente primitiva, seppur molto potente quando si esprime in modo collettivo. Sostanzialmente si tratta di un registratore che contiene

tutto il software del corpo umano, che permette quella complessità di comportamenti e reazioni che forse un codice genetico da solo fa fatica a spiegare.

È questo software che ci fa crescere rapidamente nell'infanzia, che ci fa venire i brufoli nell'adolescenza, che risponde in un certo modo alle malattie e alle cure. È questa nostra programmazione che dice al corpo quando è necessario invecchiare e morire.

E paradossalmente, quando il software delle cellule si mette di traverso, si corrompe, e le cellule dimenticano di morire, divengono immortali, il che allo stadio attuale dell'evoluzione umana è un disastro che si chiama *cancro*. Non molti lo sanno, ma il cancro è proprio un rifiuto di certe cellule del nostro corpo di autodistruggersi a tempo debito, cosa che crea proliferazioni a lungo insostenibili. Si muore di immortalità.

Tralasciando questo tema triste, possiamo però dire che quando le cellule imparano un nuovo movimento, una nuova informazione, allora la ripetono ossessivamente, all'infinito.

Con la nascita dell'essere umano, e il conseguente potenziamento del potere mentale sulla materia, attualmente le cellule dell'uomo sono come ipnotizzate da tutto ciò che la mente umana stabilisce e decreta. Il che, per motivi che abbiamo già spiegato, non è per nulla gradevole. Così, oggi tutta la materia del pianeta, soprattutto in prossimità delle comunità umane, è interamente avvolta da una cappa di pessimismo e di catastrofismo che non è d'aiuto a nessuno.

Scopo del cammino evolutivo, invece, scopo della Natura, sia pure con i suoi metodi da noi non sempre apprezzati, è permettere che le cellule umane comincino a vibrare il nuovo principio, il Supermind, cosa che cambierebbe inizialmente le basi della coscienza di molti abitanti del pianeta e in seguito produrrebbe una mutazione fisica della specie¹³.

Con grande impegno, Mère iniziò a tentare di favorire questa discesa formidabile e pericolosa, mentre intorno a lei l'ambiente diventava sempre più ostile. Forse soltanto un uomo comprendeva davvero ciò che lei stava caparbiamente cercando di fare: Satprem.



Satprem – Il cercatore d'oro

Quando le barricate erano appena state elevate, quando gli echi del '68 non si erano ancora spenti, nelle librerie francesi veniva pubblicato, prima in Francia e poi in altri paesi, un libro intitolato *Sri Aurobindo – l'avventura della coscienza*.

Un saggio forse non notato dalla critica, che come per un sortilegio quasi non riusciva a vederlo, ma così bruciante, così ispirato da convincere migliaia di giovani in tutto il mondo a mollare tutto per recarsi in una piccola località di mare dell'India del sud.

¹³ Il che non comporterebbe la scomparsa della specie umana, perché questo non è mai successo prima sul nostro pianeta, ma solo un suo graduale ridimensionamento. Un po' meno di fanfaroni e delinquenti in giro ci sembra un prezzo onesto da pagare per avere il prossimo stadio evolutivo.

Il traduttore italiano dei suoi saggi e dei suoi romanzi, Tommaso Boni Menato, scrisse di lui: "... è una domanda vivente, un segno interrogativo curvo su questo nostro pianeta: che è, davvero, un granello di sabbia nell'universo; ma che pure rappresenta per chi lo abita tutto quello che c'è."

Satprem nasce nel 1923 a Parigi, e trascorre l'infanzia in Bretagna, stregato dal mare e dal vento che sfrutta ogni volta che può per veleggiare tra le onde su qualche piccolo guscio. È presto un adolescente che mal sopporta quel qualcosa di soffocante, quell'asfissia quotidiana in grado di angustiare tutti coloro che non riescono a tollerare il modo di vita della piccola borghesia. Un rifiuto che crescerà a dismisura, fino a diventare un diniego della specie umana, anche se rivolto in particolare verso se stesso. È il triste destino dei grandi irrequieti dell'umanità...

In cerca di un'aria che valga la pena di respirare, e sempre pronto a combattere per le cause che ritiene giuste, entra nella Resistenza francese. Una breve carriera. La prima cosa che gli succede, infatti, è venire a sapere che nella sua rete c'è un infiltrato. Non sa chi è, ma bisogna pur far qualcosa, avvertire tutti, e il primo con cui si confida, beffa del destino, è proprio la spia.

Non riesce a tornare a casa, che si vede bloccare da una nera automobile della *Kriminal Polizei*.

È la fine di tutto, perché viene immediatamente deportato a Buchenwald, dove affronta una prova esistenziale che lo segnerà nel corpo e nell'anima.

Nel film intervista di Davide Montemurri, *L'uomo dopo l'uomo*, che ha poi dato vita a un volume omonimo, egli racconta la drammatica annichilazione subita e di come questa lo abbia posto di fronte alla natura fondamentale del suo essere umano.

Quando senti i passi dell'aguzzino che si ferma alla porta della cella prima della tua, egli racconta, *e poi prosegue, e si ferma a quella subito dopo. Che cosa resta?... Che cosa resta?...* E la risposta di Satprem è che è proprio in quei momenti, in cui ogni sovrastruttura dell'uomo è spazzata via, allora, ecco emergere il suo sé più profondo. Lo Spirito, l'Essere Psicico.

È la scoperta di un bene prezioso, cui non si può più rinunciare.

Finita la guerra, finalmente libero, Satprem ha dunque anche perso se stesso, perché quella luminosità che ha intravisto, per tramite di quella terribile sofferenza, sembra essergli sfuggita. Nulla vale dibattersi...

E certo non può più resistere in quella che per lui è la soffocante atmosfera europea, nella piccineria del quotidiano, nella voglia di dimenticare quel recente e ingombrante passato.

Se fosse stato uno dei tempi nostri avrebbe detto: *ci vorrebbe un altro pianeta*, ma allora... allora c'era ancora un mondo intero da scoprire, da esplorare, persino fino a smarrirsi nella più terribile delle perdizioni di quel tempo, le nubi dell'oppio, alle quali riuscirà comunque a sfuggire.

È così che, prima parte per l'Africa, dove, racconta sorridendo, va a vendere enciclopedie *Larousse* agli indigeni e poi si dirige nell'America del sud, dove seguirà un breve ma intenso periplo esistenziale che lo porterà persino a ricercare l'oro nelle foreste amazzoniche. Non per l'oro in se stesso, ma per la gioia di perdersi nell'intrico della foresta. Un'avventura che racconterà nel suo romanzo del 1957, che si intitola appunto *Il cercatore d'oro*.

In quei paesi lontani percorre la sua strada interiore ed esteriore, sempre irrequieto, sempre incontentabile. La fortuna lo tenta, ma senza successo. Infatti rinuncia al lavoro di giornalista, così come alla straordinaria offerta di un signore facoltoso, che vorrebbe letteralmente adottarlo e fare di lui il suo unico erede; proprio quando è vicino a realizzarlo, rinuncia persino al più grande dei suoi sogni materiali, quello di veleggiare per sempre su un veliero tutto suo, per giunta in compagnia di una bella fanciulla.

Ma poi si ricorda che poco prima di partire per le americhe, aveva fatto tappa presso un parente in una piccola località dell'India del sud, Pondicherry, che in quel momento era ancora un protettorato francese. E durante quella visita aveva avuto modo di vedere, sia pure per un breve istante, un uomo.

Quell'uomo, il suo sguardo che sembra volto come a percepire distanze incommensurabili, lo sconvolge. Quell'uomo è Sri Aurobindo.

Prigioniero della Vastità

Nel 1954, Satprem torna a Pondicherry.

È ritornato, in un certo qual modo, a ricercare le tracce di Sri Aurobindo, anche se egli è scomparso quattro anni prima. Un libro di S.A., *La vita divina*, lo aveva accompagnato in giro per il mondo, e ora, come una sorta di oggetto stregato, lo aveva ricondotto di fronte all'oceano indiano, che rimasta le sue alghe in attesa dei monsoni.

L'uomo che lo ha tanto impressionato non c'è più, però pare che in quel luogo ora ci sia una comunità dove si prosegue la sua ricerca, un Ashram. Che sia questo il luogo dove finalmente egli troverà il suo compimento? Satprem esita, anche se dotati di un fascino esotico, gli Ashram, per un uomo come lui, odorano maledettamente di incenso.

Attende, fuma quella che sarà la sua ultima sigaretta, e poi entra da un cancelletto, oltre il quale lo attende quella piccola signora francese che gli indigeni chiamano Mère, Madre, un appellativo che rivolgono a tutte le donne che assurgono, nella loro fantasia, a fari di insegnamento e di spiritualità.

Sarà lei a ribattezzare il nuovo venuto col nome di Satprem, che in sanscrito vuol dire *colui che ama*.

L'Ashram poi è sorprendente. Vi si praticano, infatti, tutte le arti, i mestieri e gli studi possibili e, quel che è più strano, tutti gli sport immaginabili, anche il tennis che Mère stessa pratica assiduamente fino a un'età avanzatissima. Un modello che, purtroppo, negli anni a venire e in varie parti del mondo, verrà copiato e pervertito da uomini senza scrupoli e trasformato in una macchina per sfruttare i deboli e gli ingenui, nell'ambito del cosiddetto fenomeno delle sette. Un fenomeno che non ha comunque nulla a che vedere con quella che ancor oggi, in India, è una istituzione apprezzata dal governo locale.

Lo scopo dichiarato dell'esperimento è creare un "laboratorio evolutivo", un nutrito gruppetto di uomini del futuro per accelerare l'evoluzione globale dell'umanità. L'inizio di un contagio positivo. Ma l'operazione è ardua, forse la cosa difficile mai tentata da esseri umani, più difficile che mandare un razzo sulla luna: cambiare se stessi in modo integrale!

Mère comprende subito che Satprem ha due doti particolari, la prima è che è un letterato di notevole spessore, la seconda, come dirà in seguito, è che è uno dei pochissimi che la capiscono davvero, che comprendono davvero il significato di ciò che lei dice, di ciò che sperimenta e che cerca di fare.

Lui diviene il suo scriba, nonché il traduttore francese di tutte le opere di Sri Aurobindo e, progressivamente assiste alle strane esperienze cui Mère pare soggetta, nell'addentrarsi nel mondo di domani. Lo svilupparsi di quella esperienza, dopo la scomparsa di Lei, sarà trasformato da Satprem in un'opera conosciuta come *L'Agenda di Mère*.

L'Agenda di Mère

Forse il più incredibile documento sulla spiritualità e sul cammino umano mai apparso. Tredici volumi, più di seimila pagine in cui, giorno per giorno, Mère racconta a Satprem come il suo corpo cede, cellula dopo cellula, al nuovo potere sopramentale.

Momenti di gioia indicibile si alternano a stati di soffocazione: come un pesciolino che tenti di far funzionare un paio di polmoni al posto delle sue vecchie branchie, per sfuggire alla sacca d'acqua in cui ormai asfissia, così Mère si dibatteva fra le vecchie abitudini umane e un nuovo modo di essere. Ma il nuovo espelle il vecchio, inevitabilmente; e così Mère doveva rinunciare a tutti i poteri yoghici e a tante meravigliose capacità acquisite nel corso della sua intensa esistenza, ricevendone in cambio quasi insostenibili quantità della nuova forza evolutiva.

Chi abbia il coraggio di immergersi davvero nell'Agenda, infatti, corre quasi il pericolo di perdersi... Un pericolo che è però una grazia immensa. Infatti, proprio quando uno non sa più "chi è" o "perché lo fa", quando gli resta solo un grande punto interrogativo in fondo al cuore, e poi neanche quello, ecco che il vecchio, piccolo uomo si fa silenzioso, tronca il suo gorgogliare mentale ed emotivo, e lascia passare. .. quell'altra cosa.

Diceva Mère: *C'è stato un momento in cui l'essere mentale ha potuto manifestarsi sulla terra. Verrà un momento in cui la coscienza umana sarà nello stato adatto al manifestarsi di una coscienza sopramentale.*

Ma di lei che cosa ne è stato? Dopo aver ceduto tutto il suo corpo a questa nuova vibrazione, Mère se n'è dovuta andare: disturbava troppo la lentezza evolutiva di chi la attorniava. Così come testimoniano le ultime pagine di questo resoconto, che narrano di lei che sembra richiedere a coloro che la circondavano il permesso per poter resistere, per continuare a vivere e proseguire la propria opera... e non lo ottiene.

Chiarisce Satprem: *Tutto il vero lavoro di Mère e di Sri Aurobindo è stato di aprire la coscienza delle cellule, di conquistare quella fortezza. Di demolire il vecchio codice genetico: il vecchio modo di vedere, il vecchio modo di capire, il vecchio modo di sentire, – il vecchio modo di morire. Di cogliere la piccola vibrazione nuova che si va infiltrando nelle cellule. Bisogna cogliere quella piccola vibrazione, come avevamo colto la vibrazione della mente all'inizio di tutta questa storia.*

La Vita senza Morte

È questo il titolo di uno dei libri di Satprem, il quale, come S.A., dopo aver pubblicato l'Agenda di Mère e altri libri propedeutici alla sua lettura, si era ritirato da ogni attività pubblica.

Un ritiro durante il quale ha scritto diversi libri, come il romanzo fantastico *Gringo*, che narra proprio di un bambino che rivive le sue vite passate, e il cui destino, attraverso le epoche è quello di essere testimone del rifiuto degli uomini di accettare il nuovo che avanza.

Ma soprattutto un ritiro per concentrarsi nell'impresa di realizzare davvero, dentro di sé, quella nuova coscienza del corpo – delle cellule del corpo – di cui Mère gli era andata via via descrivendo le tappe, durante i colloqui che costituiscono, appunto, l'Agenda.

Realizzare, finalmente, invece di star lì a ripetere: "...i Maestri hanno detto, i Maestri hanno fatto...".

In questo libro-intervista, Satprem racconta allora al suo vecchio amico Luc Venet, come egli si sia trovato, improvvisamente, dentro questa nuova sconvolgente esperienza umana.

Dice Satprem: *La prima tappa di questo yoga sopramentale consiste nello svegliare l'aspirazione nella coscienza materiale, del corpo (...). Per effetto di questa aspirazione, "la Cosa" scende, il Sopramentale scende: e allora è una Meraviglia, un po' terribile in un primo momento, ma una Meraviglia mai vista! Ci vogliono mesi per abituare un poco il corpo a reggere una cateratta del genere, simile a un materiale fuso (...). Sotto l'effetto di queste ripetute "discese", un giorno, d'improvviso, tutta la coscienza materiale del corpo, si mette a salire! Mai vista una cosa del genere! Certo, uno ha sentito parlare della "Kundalini" che sale, o può anche averlo provato: è un'esperienza che io ho avuto migliaia e migliaia di volte da non so quanti anni: sale lassù e si espande in una vasta distesa molto gradevole e luminosa – eccetera eccetera. Ma qui, d'improvviso, un giorno (...) tutta la coscienza del corpo si è messa a salire (...).*

Per i profani è bene chiarire che la Kundalini, dal sanscrito *Vtirdala*, rotolo di corda, è una forza che racchiude tutte le facoltà innate ma assopite in ogni essere vivente, localizzata, allo stato latente, in un centro psico-nervoso situato alla base della colonna vertebrale. Viene rappresentata simbolicamente come una femmina di serpente addormentata e arrotolata su se stessa e Satprem aveva imparato a manipolare queste tecniche spirituali da un guru tantrico

indiano, che gli era stato presentato dalla stessa Mère, e che lo aveva sottoposto a un training durissimo.

Ma questo era un modo antico di affrontare la crescita della coscienza, un modo che lascia inalterato il corpo umano e quindi la specie. Non così dicasi di questa nuova esperienza, che Satprem continua a descrivere:

La prima volta uno ha proprio l'impressione di stare per morire (...). Difficile da superare, difficile non "mollare". E allora, più il corpo sale in alto (davvero tantissimi picchi uno dietro l'altro), più uno sente di attraversare non un'aria rarefatta, ma strati densissimi, sempre più densi e quasi insopportabili – al punto che viene quasi da scoppiare, come se la coscienza materiale lassù, del corpo, entrasse in un'atmosfera allo stato di fusione. Ed è stato a questo punto che, dopo giorni e settimane di esperienze "di adattamento", è successo qualcosa di assolutamente inatteso: sali e sali per effetto di quella Calamita, e tutto è sempre più denso, quando d'improvviso, non si sa come, ti trovi qui. Niente più salire, niente più scendere: è qui (...). Come aver passato giorni e giorni per salire in cielo e poi tutto d'un tratto ecco che quel cielo lassù te lo ritrovi sotto il naso, nella tua stanza e nel tuo corpo di ogni giorno! E ti ritrovi un po' istupidito. Resti a bocca aperta, ma è un fatto.

Cose difficili da mandar giù... per noi che siamo così fortemente ipnotizzati dal quotidiano, dalle bollette da pagare, dal campionato, dall'ultima puntata del Grande Fratello.

Ma potreste, per un momento, ammettere che l'uomo sia in grado di partecipare coscientemente alla propria evoluzione? Vorreste rinunciare al protagonismo di un piccolo protozoo, che nulla vede oltre i limiti della sua affollata pozzanghera? Uscire all'aperto, una volta tanto, e vedere chiaramente questo magma biotico che ribolle in cerca di chissà quale risultato: di una forma mai vista, forse?

La scienza, seguendo le brillanti intuizioni di Darwin, ha cominciato ad abbozzare, pennellata su pennellata, l'immenso quadro dell'evoluzione terrestre. Ma la filosofia del materialismo globale, che spesso si nasconde dietro la scienza come a un vangelo della morte pietrificata, riduce l'evoluzione all'aggrovigliarsi di casualità imponderabili e senza scopo.

Nascere da un acquitrino del Precambriano per erigere cattedrali superbe o grattacieli scintillanti in mezzo al pulviscolo atmosferico, sviluppare una storia colossale, di pensiero, di invenzioni, di sconfitte raggelanti e vittorie effimere, solo per venire annientato da una stupida bomba atomica o tornare, magari, in un anonimato barbarico; perdersi nei meandri di una protostoria futura, estinguersi nel buio dei secoli sotto un sole sempre più freddo? Non sarebbe un po'... insensato?

Afferma Mère: *Da millenni abbiamo sviluppato mezzi esteriori e strumenti esteriori, tante tecniche per vivere esteriormente: ma adesso tutti questi mezzi e queste tecniche ci soffocano. Il segno di una umanità nuova è un capovolgimento del modo di vedere, è capire che un metodo interiore, una conoscenza interiore, può cambiare il mondo e governarlo senza farlo asfissiare.*

E ora che non lo sappiamo più nel suo corpo fisico, a svolgere questo misterioso e alchemico lavoro, di Satprem apparentemente ci restano solo le sue parole:

Questa sorta di vaso umano nel quale stiamo racchiusi con le nostre matematiche e le nostre religioni, i nostri ayatollah e i nostri papi e i nostri marxismi... questo vaso sta per spaccarsi. Ma non si spaccherà per via della Bomba, non si spaccherà nel nulla: si spaccherà nella realtà della Terra... Una realtà... leggera, una realtà luminosa: qualcosa per cui d'improvviso tutti i nostri vecchi sistemi, matematici o medici, ci cadranno di mano assieme a tutti i vecchi fantasmi. E allora ci diremo: Ma come?... come abbiamo potuto vivere lì dentro?... com'è stato possibile?... Ma bisogna arrivarci... e ci stiamo arrivando, a quella soglia bruciante...

Due profondi occhi azzurri quelli di Satprem, che cercano e scavano nell'intimo di ognuno; in cui alcuni sanno leggere solo la sofferenza; un aspetto parziale e inevitabile date le attuali condizioni. Ma non vi è in Satprem, e nel suo discorso, solo sofferenza, vi è anche e soprattutto una grande speranza. Egli dice: *Una volta tanto nell'evoluzione il prossimo stadio sarà raggiunto "coscientemente". Vale a dire che possiamo aprire gli occhi, possiamo comprendere il processo.*

Affrettare, collaborare appunto: ma allora perché tutta questa fatica di esistere? Finché ci saranno la malattia e la morte, come sarà possibile la vera gioia perpetua? Il motivo è che intorno alle nostre cellule c'è quella rete, quella maglia vibratoria, che le costringe a un comportamento ripetitivo, alla malattia, all'indurimento e alla morte. Una trappola, dovuta al primo insinuarsi della mente primitiva nella vita, che ci impedisce di sentire *fisicamente* quella Gioia, quella Coscienza, quell'Essere infinito che la materia stessa è nella sua indivisibile unità. Un incantesimo da sciogliere...



Una città da costruire col cuore

Il libro di Satprem su Sri Aurobindo ebbe un successo inaspettato in tutto il mondo. Siamo nel fatidico '68 e fiumane di giovani giungono in India per partecipare a quell'*Avventura della coscienza*.

L'Ashram tuttavia non è in grado di recepire un simile esercito che però non può essere rifiutato. Mère ha quindi un'idea per allargare l'esperienza, per rendere più vasto il laboratorio del mondo che verrà. Così, il 28 Febbraio 1968, viene fondata una città vera e propria, *Auroville*, che ancor oggi cerca faticosamente la sua strada.

La «Carta di Auroville», un documento che ne esprime i valori fondanti, si articola su quattro semplici punti:

1. *Auroville non appartiene a nessuno in particolare. Per vivere ad Auroville si deve essere il servitore volontario della Coscienza Divina.*
2. *Auroville sarà il luogo dell'educazione senza fine, del progresso continuo e di una giovinezza senza vecchiaia.*
3. *Auroville vuole essere il ponte fra il passato e l'avvenire. Approfittando di tutte le scoperte esteriori ed interiori, vuole lanciarsi arditamente verso realizzazioni future.*
4. *Auroville sarà il luogo di ricerche materiali e spirituali, per dare un corpo vivente a una vera umanità.*

Punti semplici sulla carta, ma per la cui realizzazione si deve combattere con tutte le difficoltà dell'universo. Anche quest'esperienza ha dato origine, nei decenni successivi a molte imitazioni, nessuna però con motivazioni altrettanto limpide e disinteressate.

Un disinteresse che però non tutti condividevano nello stesso Ashram, dove alcuni individui si muovevano all'ombra dei propri interessi materiali acquisendo un controllo sempre più forte sulle attività esterne e imprenditoriali dell'istituzione.

La scomparsa di Mère è del 1973. Appena due anni dopo un'organizzazione, che aveva aiutato Mère a reperire dei fondi, la «Sri Aurobindo Society», accampava ingiustamente i suoi diritti sull'intera città. Alcuni importanti difensori della libertà di Auroville vennero assaliti da sicari e si crearono situazioni altamente drammatiche. Vicende che ormai fanno parte della

storia della città che per fortuna ha mantenuto la sua autonomia ed è protetta dal Governo Indiano.

La città oggi è ancora tutta da inventare, anche se è cresciuta ed è stato completato quello che ne costituiva il progetto centrale. Il Matrimandir, un monumento, voluto da Mère nel 1971, esattamente al centro di Auroville.

Immaginate una specie di grande cocomero di 30 metri d'altezza che spunta dalla boscaglia ricoperto di dischi dorati che brillano al sole.

All'interno, in una buia cripta dodecagonale, un raggio di sole... un semplice raggio di sole trapassa un grande globo di cristallo. Mère, che lo ha voluto e descritto dettagliatamente, ha detto il giorno della sua inaugurazione: «Il Matrimandir vuole essere il simbolo vivente dell'aspirazione di Auroville al divino». Intendendo per divino tutto ciò che l'universo ci riserva ancora in evoluzione, gioia e bellezza.

Forse un giorno sulla costa del Coromandel, nella baia del Bengala, sorgerà una strana città, un incrocio di tutto il già visto ma dall'aspetto assolutamente nuovo. Una città dall'aspetto galattico eppure piena di verde, nella quale l'artificiale e il naturale saranno tanto strettamente allacciati da essere indistinguibili. Un luogo dove tutti saranno contemporaneamente insegnanti e allievi, medici e pazienti, critici e artisti, produttori e fruitori. Un luogo dove il lavoro non sia più una dolorosa necessità, ma un modo gioioso di sviluppare le proprie capacità.

È utopia? Senz'altro! E non è forse per realizzare l'utopia che siamo venuti sulla Terra e continuiamo a tornare... a tornare... finché tutto sarà stato sperimentato, tutto sarà stato messo in opera, tentato. Affinché alzandoci un mattino si possa vedere che l'utopia è qui, arrivata come un lontano parente, improvvisa e inaspettata.

Sri Aurobindo e Mère sono venuti a dirci che tutto, tutto quello che si può pensare, immaginare o vedere nella più folle delle allucinazioni, tutto esiste. Tutto è in qualche modo realizzabile, esistente da qualche parte, pronto a discendere fino a noi. Basta aspirare, lavorare e avere la pazienza di attendere che sia giunta l'ora della manifestazione.

Bisogna essere dei duri, dei duri dell'evoluzione. Ed in fondo, nonostante tutti i nostri piagnistei, il nostro disfattismo da «bar», in fondo, noi siamo quei duri.

Forse Auroville non è ancora niente (niente di più di un difficile campeggio per agri turisti intraprendenti), ma proprio per questo è anche tutto, tutto in potenza. La sua forza, la forza che alberga nel Matrimandir e nei nomi di Mère e Sri Aurobindo, è una forza tangibile e chi entra in questa atmosfera può, se è ricettivo, sentirla... sentirla proprio fisicamente, come un vento verticale portatore di mille promesse.

È «la forza di Mère e di Sri Aurobindo», come la chiamano gli Aurovilliani, è una luce e non resta che aspettare e vedere.

Aspettare serenamente per vedere cosa accadrà... e magari, potendo, dare una mano.

Conclusioni

Ciò che sta avvenendo anche in questo momento sul pianeta sfugge alla visione e alla comprensione degli uomini, perché è pilotato dalla onnipotente volontà della Natura, che è dotata di una intelligenza infinitamente superiore alla nostra e della quale la nostra è una vaga e incompleta imitazione.

L'attenzione della Natura è ora totalmente incentrata sugli uomini ed è questa la vera ragione della scomparsa di molte specie animali e del forte ridimensionamento di quelle sopravvissute. Ed è questa la vera ragione per cui gli esseri umani, a ben guardarli, sono tanto diversi tra loro quanto le diverse specie animali presenti in una foresta.

Al di là di essere un privilegio, tanta attenzione da parte della Natura comporta che su di noi pesi ora tutta l'immensa tensione evolutiva di cui essa è capace, che si può manifestare anche con i sommovimenti più spaventosi. Ma la guerra totale dell'uomo contro l'uomo, non risolverà il problema, perché l'unica possibile risoluzione è l'evoluzione.

Se l'uomo non adempierà al suo vero incarico che è quello di incubare la specie successiva, sarà sterminato crudelmente o si estinguerà come una vecchia reliquia in un museo, mentre la Natura deciderà di iniziare da capo su qualche altro pianeta.

Se invece assolverà il suo compito, nascerà la nuova specie successiva alla nostra. L'uomo non sparirà ma il suo ruolo dominante sarà ridimensionato ed esso imparerà nuovamente a vivere in accordo con la natura e con le altre specie animali per le quali forse si creerà nuovo spazio.

La guerra endemica per ora continuerà, ma diverrà devastante solo se il progetto evolutivo in corso dovesse fallire. Interesse della Natura, per ora, è invece incoraggiare la pace mondiale il più possibile per poter meglio gestire il suo laboratorio, per favorire gli scambi genetici ed il contagio spirituale del nuovo che avanza.

Oggi Sri Aurobindo, Mère e Satprem se ne sono andati (ma andati dove, se **qui e là** sono la stessa cosa?) e il loro tentativo, portato alle estreme conseguenze, fino al silenzio di un buio sarcofago, speriamo abbia definitivamente aperto le porte a tutti coloro che li vorranno seguire nella gioia della futura evoluzione.

La nuova specie, non vista, è già qui.

Con l'aria di niente, indaffarati in ogni sorta di attività, attendiamo. Noi, l'uomo, il «punto X» da risolvere di un'equazione fra un universo conchiuso, racchiuso in tutte le sue impossibilità, e quell'altro: un universo gioioso, da dove cateratte di luce e di trasformazione sono pronte a riversarsi in questa oscurità, ferendola... a vita.

Scopriremo così che le nostre quotidiane immersioni nella limitatezza e nella stupidità dell'essere umano avevano una ragion d'essere meravigliosa. Che malgrado tutto noi *siamo* un grande uccello bianco e azzurro pronto a spiegare le ali, che noi *siamo* lo scintillio di quelle stelle di una notte di mezza estate.

Per un gesto d'amore ci siamo gettati nel fango.

Per un'intensa aspirazione d'amore trasformeremo il fango in oro.

Ora, lettore paziente, sai. Che tutto ciò ti abbia convinto o meno ora sai molte più cose del mondo di quanto non sapevi prima. Ma sapere non serve a niente.

Perché un piccolo cervello umano non può comprendere davvero la realtà che si prepara, perché il prossimo gradino dell'evoluzione richiederà un cervello che si estenderà per tutto il nostro corpo, composto dalla mente collettiva di tutte le nostre cellule.

È di questo che parla l'Agenda di Mère, di come Lei entrava progressivamente in questo nuovo, incomprensibile mondo e scopriva che una cellula è potenzialmente immortale, e che essa può vedere indifferentemente qui e a migliaia di chilometri, e che il corpo conosce perché diventa ciò che conosce, invece che limitarsi a descriverlo, e che da questa conoscenza per immedesimazione nasce un potere formidabile sulla materia.

E in fin dei conti, Sri Aurobindo dice tutto ma non insegna, apparentemente, nulla. Semplicemente ci prende per mano e ci porta davanti al nero monolito dell'evoluzione.

Vogliamo entrare?

Appendice 1

I pensieri e Aforismi di Sri Aurobindo

Alla fine di questo volume, verrà fornita al lettore un'ampia bibliografia per poter approfondire ciò che qui è stato brevemente illustrato. Ma desideriamo che egli si possa anche, immediatamente, confrontare con Sri Aurobindo e con il suo inusuale modo di affrontare le cose. Per questo mettiamo a sua disposizione una versione di una delle sue opere più amate: I pensieri ed aforismi, che furono scritti tra il 1914 e il 1920, e successivamente raccolti in un libro.

Le edizioni che si trovano in commercio, sono accompagnate da una esauriente e chiara illustrazione scritta da Mére in persona, che ne spiega il significato uno per uno. Desideravamo però, lasciare che almeno all'inizio il lettore si confrontasse con essi senza paracadute, col solo ausilio di una nostra traduzione il cui scopo è fornirne una versione più vicina allo spirito moderno delle traduzioni attualmente disponibili, che oramai risalgono a decenni fa.

Va tuttavia premesso che quest'opera tratta principalmente del nostro rapporto con la Divinità, cosa che potrebbe scoraggiarne la lettura ai più inclini ad escluderne l'esistenza. Speriamo invece che questi lettori perseverino, perché in queste pagine forse troveranno concetti sulla Divinità che nella loro vita non hanno mai udito da nessuno.

Vi sono inoltre molti nomi e termini che provengono dalla cultura indù. Qua e là abbiamo inserito note per aiutare, ma se si vuole entrare nel mondo di Sri Aurobindo, occorre cominciare a conoscere questi concetti. Il modo migliore per iniziare a farlo sarà quello di leggere le opere di Satprem il cui elenco è fornito nell'appendice successiva.

JNANA - LA CONOSCENZA

1. Nell'uomo ci sono due poteri alleati: la Conoscenza e la Saggezza. La Conoscenza è ciò che la mente a tentoni può percepire della Verità in un ambiente deformato: la Saggezza, ciò che l'occhio della visione divina vede nello Spirito.

2. L'ispirazione è una corrente concentrata simile a una brillante chiarezza che scaturisce da una Conoscenza vasta ed eterna. Essa supera la ragione più completamente di quanto la ragione non superi la percezione dei sensi.

3. Quando parlo, la ragione dice: "Ecco ciò che sto per dire", ma il Divino si impadronisce delle parole nella mia bocca, e le labbra proferiscono altre parole avanti alle quali la ragione trema.

4. Non sono un Jnani perché non ho conoscenza, se non quella che il Divino mi dona per il Suo lavoro. Come posso sapere se ciò che vedo è ragione o follia? No, non è né l'una né l'altra, perché la cosa vista è semplicemente vera — né follia, né ragione.

5. Se solamente gli uomini intravedessero le infinite gioie, le perfette forze, i luminosi orizzonti della spontanea conoscenza, le calme distese del nostro essere che attendono sulle piste della nostra evoluzione animale non ancora aperte, tutto abbandonerebbero senza posa fino a che non avessero conquistato quei tesori.

Ma il cammino è stretto, le porte difficili da forzare, e ci sono la paura, il dubbio, lo scetticismo, tentacoli della Natura, ad impedirci di allontanarci dai pascoli ordinari.

6. Ho imparato, tardi, che alla morte della ragione nasce la Saggezza; prima di questa liberazione, avevo solo la conoscenza.

7. Ciò che gli uomini chiamano conoscenza, è l'accettazione ragionata di apparenze falsate. La Saggezza guarda dietro il velo e vede. La ragione fissa i dettagli e li mette in contrapposizione. La ragione divide, la Saggezza unisce i contrasti in una sola armonia.

8. Non chiamare conoscenza solo le tue credenze e errore, ignoranza o ciarlataneria le convinzioni degli altri, e ancora non prenderti gioco dei dogmi delle sette e le loro intolleranze.

9. Ciò che l'anima vede e l'esperienza che fa, essa lo conosce: tutto il resto è apparenza, pregiudizio e opinione.

10. La mia anima sa di essere immortale. Ma voi fate a pezzi un cadavere ed esclamate trionfalmente: “Dov’è dunque la vostra anima e dove la vostra immortalità?”

11. L’immortalità non è la sopravvivenza della personalità mentale dopo la morte, benché anche questo accada, ma il possesso risvegliato del Sé che è non-morto e non-nato, e di cui il corpo non è che uno strumento e un’ombra.

12. Con ragionamenti convincenti mi hanno dimostrato che Dio non esiste, e io li ho creduti. In seguito, ho visto Dio, perché egli è giunto e mi ha abbracciato. E ora a cosa dovrei credere, al ragionamento degli altri o alla mia stessa esperienza?

13. Mi hanno detto: “Queste cose sono allucinazioni.” Io mi sono interrogato su cosa sia un’allucinazione e ho scoperto che si tratta di un’esperienza soggettiva o psichica che non corrisponde a nessuna realtà oggettiva o psichica. Allora mi sono seduto e mi sono meravigliato dei miracoli della ragione umana.

14. Allucinazione è il termine che la scienza dà a quelle visioni fugitive e anormali che lasciano intravedere verità normalmente celate ai nostri occhi perché siamo esclusivamente attenti alla materia.

Coincidenza è il termine che essa dà a una curiosa tecnica artistica nell’opera di quell’Intelligenza suprema e universale che, nel suo essere cosciente, ha concepito ed eseguito il mondo.

15. Ciò che gli uomini chiamano allucinazione è l’immagine riflessa, nella mente e nei sensi, di ciò che è al di là delle nostre ordinarie percezioni mentali e sensoriali; la superstizione nasce dal fatto che la mente mal comprende queste immagini riflesse. Non vi è altra allucinazione che questa.

16. Non soffocare il pensiero sotto polisillabi, come i moderni polemisti; non lasciare la tua ricerca addormentarsi sotto l’ipnotico effetto di cliché e luoghi comuni. Cerca, sempre. Cerca il motivo di quelle cose che a uno sguardo frettoloso paiono semplici casi o illusioni.

17. Qualcuno ha detto che Dio dovrebbe essere in questo o quel modo, altrimenti non sarebbe Dio. A me pare di poter sapere soltanto che Dio è e non vedo come potrei dirGli come dovrebbe essere. Secondo quali norme potremmo giudicarLo? Questi giudizi sono le scempiaggini del nostro egoismo.

18. Il caso non esiste nell’universo; l’idea di illusione è essa stessa un’illusione. Non c’è ancora stata nella mente umana un’illusione che non veli o deformi una verità.

19. Ai tempi in cui avevo la ragione che divide, molte cose mi disgustavano. In seguito, quando l’ho persa nella visione, ho ricercato nel mondo le cose laide e repellenti, ma non sono più riuscito a trovarne.

20. Il Divino mi ha aperto gli occhi: così ho visto la nobiltà nel volgare, il fascino nel ripugnante, la perfezione del falso, la bellezza dell’orrido.

21. I cristiani e i vishnuiti lodano il perdono, quanto a me, chiedo: “Cosa ho mai da perdonare e a chi?”

22. il Divino mi ha colpito con una mano umana; dovrei perciò dire: “Ti perdono per la Tua insolenza, o Dio?”

23. il Divino mi ha beneficiato di un colpo. Dovrei dire: “Ti perdono, Onnipotente, il male e la crudeltà, ma non ricominciare”?

24. Quando mi lamento di un infortunio e lo chiamo un male, o quando sono geloso e deluso, so che in me si è ancora risvegliato l’eterno imbecille.

25. Quando vedo gli altri soffrire, sento che sono infelice, ma una saggezza che non è la mia vede il bene che si avvicina, e approva.

26. Sir Philip Sidney diceva del criminale condotto al patibolo: “Così se ne va sir Philip Sidney, senza la Grazia di Dio.” Più saggiamente, avrebbe detto: “Così con la Grazia di Dio, se ne va Sir Philip Sidney.”

27. Il Divino è un grande e terribile torturatore, perché ama. Non capite, perché non avete mai visto Krisna e giocato con lui.

28. Si è considerato Napoleone come un tiranno e un tagliagole imperiale; ma io ho visto il Divino in armi cavalcare l’Europa.

29. Ho dimenticato cosa sono il vizio e la virtù; non vedo che il Divino, il suo gioco nel mondo e la sua volontà nell’umanità.

30. Ho visto un bambino rotolarsi nel fango e lo stesso bambino lavato da sua madre e risplendente; ma ogni volta ho tremato davanti alla sua assoluta purezza.

31. Mai accade ciò che io desidero o penso essere il meglio, quindi è evidente che non è un essere supremamente saggio a governare il mondo ma il cieco Caso o una brutale Causalità.

32. L’ateo è Dio che gioca a nascondino con se stesso; ma il credente è molto diverso? Forse perché ha visto l’ombra di Dio e ci si è attaccato.

33. Oh Tu che ami, colpisci! Se non mi colpisci ora, saprò che non mi ami.

34. Oh Infortunio, tu sia benedetto, perché attraverso di te ho visto il volto del mio Beneamato.

35. Gli uomini sono ancora innamorati del dolore. Quando vedono qualcuno troppo elevato per il dolore o per la gioia, lo maledicono e gridano: “O insensibile!” Per questo il Cristo è ancora appeso alla sua croce di Gerusalemme.

36. Gli uomini sono ancora innamorati del peccato. Quando vedono qualcuno troppo elevato per il vizio e la virtù, lo maledicono e gridano: “O tu, senza limiti, essere perverso e immorale!” Per questo il Sri Krisna non è tuttora vivente a Brindaban.

37. Certi dicono che Krisna non è mai esistito, che è una leggenda. Costoro intendono dire sulla terra; infatti se Brindaban non esistesse da nessuna parte, la Bhagavat Purana non sarebbe mai stata scritta.

38. Strano! I tedeschi hanno provato che il Cristo non è esistito; eppure la sua crocifissione resta un fatto storico più importante della morte di Cesare.

39. Alle volte, vien fatto di pensare che importano veramente solo le cose che non sono mai successe; perché vicino ad esse, la maggior parte degli avvenimenti storici sono pallidi e senza portata.

40. Nella storia ci sono quattro avvenimenti molto importanti; l'assedio di Troia, la vita e la crocifissione di Cristo, l'esilio di Krisna a Brindaban e il suo colloquio con Arjuna sul campo di battaglia di Kurukshetra.

L'assedio di Troia fece nascere l'Ellade, l'esilio a Brindaban ha creato la religione devozionale (dato che prima si conoscevano solo la meditazione e il culto), dall'alto della sua croce Cristo ha umanizzato l'Europa, il colloquio di Kurukshetra è chiamato a liberare l'umanità. Eppure, si dice che nessuno di questi quattro avvenimenti è accaduto.

41. Dicono che i Vangeli sono stati inventati di sana pianta e che Krisna è un'invenzione dei poeti. Allora, grazie a Dio per i falsi e rendiamo omaggio agli inventori.

42. Se il Divino mi assegna un posto all'Inferno, non vedo perché dovrei aspirare al Cielo. Lui sa meglio di me qual è il mio bene.

43. Se il Divino mi attira verso il Cielo, allora, allo stesso tempo la Sua altra mano vorrà trattenermi all'Inferno, io dovrò lottare per sfuggire verso l'alto.

44. Sono veri solo i pensieri di cui è egualmente vero anche il contrario, a tempo e luogo; i dogmi indiscutibili sono la più pericolosa specie di menzogna.

45. La logica è il peggiore nemico della verità, come il fariseismo è il peggior nemico della virtù; uno è incapace di vedere i propri errori e l'altro le proprie imperfezioni.

46. Al tempo in cui ero addormentato nell'ignoranza, giunsi in un luogo di meditazione gremito di santi uomini e trovai la loro compagnia fastidiosa così come il luogo mi parve una prigione; quando mi risvegliai, il Divino mi condusse in una prigione e ne fece un luogo di meditazione e di incontro del Suo amore.

47. Dal giorno in cui ho potuto leggere un libro noioso dall'inizio alla fine, apprezzando la perfezione della sua noia, ho saputo di aver conquistato la mia mente.

48. Ho capito che la mia mente era stata dominata quando essa ha ammirato la bellezza dell'orribile, sentendo anche perfettamente perché gli altri uomini se ne allontanano con ripugnanza e lo odiano.

49. Sentire e amare il Dio della bellezza e del Bene nell'oscurità e nel male, e, allo stesso tempo, con un amore estremo volerlo guarire dalla sua perversione e dal suo male, questa è la vera virtù e la vera moralità.

50. Odiare il peccatore è il peggiore dei peccati, perché è odiare Dio; eppure, quello che lo commette si glorifica della sua superiorità morale.

51. Quando sento parlare di giusto furore, mi meraviglio della capacità che gli uomini hanno di ingannare se stessi.

52. È un miracolo che gli uomini riescano ad amare Dio senza peraltro riuscire ad amare l'umanità. Di chi sono dunque innamorati?

53. Le dispute tra sette religiose sembrano il litigio tra ignoranti, ciascuna di esse volendo essere la sola a contenere il nettare dell'immortalità. Lasciate che disputino. Per noi l'importante è trovare il nettare, in qualsiasi recipiente sia, e ottenere l'immortalità.

54. Dite che il sapore del recipiente si insinua nel liquore. È una questione di gusti, ma cosa potrebbe privarlo del suo potere d'immortalità?

55. Sii vasto in me, o Varuna; in me sii possente, o Indra; o Sole sii brillantissimo e luminoso; o Luna, sii ricca di fascino e dolcezza. Sii feroce e terribile, o Rudra; sii impetuoso e rapido, o Marut; forte e ardito sii, o Aryama; sii voluttuoso e piacevole, o Bhaga; sii tenero, amabile e amante appassionato, o Mitra. Sii brillante e rivelatrice, o Aurora; o Notte, sii solenne e feconda. O Vita, sii ricca, pronta e allegra; o Morte, conduci il mio passo di sosta in sosta. Armonizzale tutte, o Brahmanaspati. Non lasciarmi sottomesso a questi dèi, o Kali.

56. Quando hai trionfato in un dibattito, o disputante accanito, hai molto di cui rammaricarti, perché hai perso un'occasione di dispensare la tua conoscenza.

57. La tigre agisce secondo la sua natura e non conosce nient'altro, per questo la tigre è divina e non vi è nulla di male in lei. Se si facesse delle domande, allora sarebbe un criminale.

58. L'animale, prima di essere corrotto, non aveva mangiato il frutto della conoscenza del bene e del male; il dio non l'ha toccato, preferendo l'albero della vita eterna; l'uomo resta tra il cielo superiore e la natura inferiore.

59. Uno dei più grandi conforti della religione è che qualche volta potete afferrare Dio e dargli una soddisfacente bastonata. Alcuni deridono la stupidità dei selvaggi che battono il Dio che non ha esaudito le loro preghiere, ma sono costoro ad essere stupidi e selvaggi.

60. Il mortale non esiste. Solo l'immortale può morire; il mortale non può ne nascere ne perire.

61. Il finito non esiste. Solo l'infinito può dare limiti a se stesso. Il finito non può avere ne inizio ne fine, dato che il fatto stesso di concepire un inizio e una fine sono il segno stesso della Sua infinitudine.

62. Ho sentito uno stolto dissertare con autorità di assolute sciocchezze e mi sono subito chiesto cosa volesse dire Dio con questo; poi ho riflettuto e ho visto una maschera deformata della verità e della saggezza.

63. Dio è grande, dicono i mussulmani. Certo, è così grande che può permettersi di essere debole, quando occorre.

64. Il Divino spesso fallisce nelle sue imprese; è il segno della Sua divinità senza limite.

65. Il Divino è invincibile, per questo può permettersi la debolezza; essendo immutabilmente puro, può darsi impunemente al peccato; conosce eternamente tutte le felicità e per questo può conoscere anche la felicità del dolore; è inalienabilmente saggio, perciò non si è impedito la follia.

66. Il peccato è ciò che un tempo era al suo posto ma che ora, essendo ancora lì, non lo è più. Non c'è altra forma di peccato.

67. Non c'è peccato nell'uomo, ma un buon numero di malattie, una grande ignoranza e un cattivo uso delle sue possibilità.

68. Il senso del peccato era necessario perché l'uomo possa disgustarsi delle proprie imperfezioni. È il correttivo che il Divino ha portato all'egoismo. Ma l'egoismo dell'uomo gioca gli stratagemmi di Dio, così l'uomo si interessa relativamente ai propri peccati, mentre osserva con zelo quelli degli altri.

69. Il peccato e la virtù sono un gioco di resistenza che giochiamo con Dio mentre egli si sforza di condurci alla perfezione. Il senso della virtù ci aiuta a nutrire in segreto i nostri peccati.

70. Esàminati senza pietà, così sarai più caritatevole e compassionevole con gli altri.

71. Un pensiero è una freccia scagliata verso la verità: può colpire in un punto ma non coprire interamente il bersaglio. Ma l'arciere è troppo soddisfatto del suo successo per chiedere di più.

72. L'inizio della conoscenza si manifesta col sentimento di sapere ancora poco o nulla; eppure se solamente potessi conoscere la mia conoscenza, avrei già tutto.

73. Quando giunge la Saggezza, la sua prima lezione è dire: "La conoscenza non esiste; vi sono solamente intuizioni della Divinità infinita."

74. La conoscenza pratica è cosa diversa, cioè essa è reale e comoda, ma mai completa. Quindi, sistematizzarla e codificarla è necessario, ma fatale.

75. Noi siamo obbligati a sistematizzare, ma anche quando edificiamo e propugniamo un sistema, non dovremmo mai dimenticare la verità che qualsiasi sistema, per sua natura, è incompleto.

76. L'Europa si vanta della sua organizzazione e della sua efficacia pratica e scientifica. Aspetto che la sua organizzazione sia perfetta, allora un bambino la distruggerà.

77. Il genio scopre un sistema; il talento medio lo stereotipa, fino al giorno in cui è fatto a pezzi da un altro genio. È pericoloso per un'armata essere comandata da veterani, perché, dall'altra parte, il Divino può mettere Napoleone.

78. Quando la conoscenza è fresca in noi è invincibile; invecchiata, perde la sua virtù. Il Divino va sempre avanti.

79. Il Divino è Possibilità infinita. Così la Verità non riposa mai. Così tra i suoi figli anche l'Errore è giustificato.

80. Se si dovessero credere devote certe persone, ci si potrebbe immaginare che Dio non ride mai; Heine fu più vicino alla verità quando scoprì in Lui il divino Aristofane.

81. Il riso di Dio alle volte è rozzo e indecente per orecchie pudiche: non gli basta di essere Molière, vuole anche essere Aristofane e Rabelais.

82. Se gli uomini prendessero la vita meno seriamente, potrebbero rapidamente renderla più perfetta. Il Divino non prende mai sul serio il Suo lavoro; per questo vediamo lo spettacolo di questo prodigioso universo.

83. La vergogna produce risultati ammirevoli, e non potremmo tralasciarlo tanto in morale che in estetica; detto questo, essa resta un segno di debolezza e una prova di ignoranza.

84. Il sovrannaturale è un naturale che non abbiamo ancora raggiunto, o che non conosciamo ancora, o di cui non abbiamo ancora trovato la strada. Il gusto del miracolo, così diffuso, è il segno che l'ascesa dell'uomo non è ancora terminata.

85. È razionale e prudente diffidare del sovrannaturale; ma anche crederci è una specie di saggezza.

86. Grandi santi hanno compiuto miracoli, santi più grandi li hanno dileggiati; i più grandi tra loro li hanno compiuti e se ne sono presi gioco allo stesso tempo.

87. Apri gli occhi e guarda ciò che il mondo è e ciò che è il Divino; sbarazzati delle immaginazioni vane e ridicolo.

88. Questo mondo fu costruito con la Morte perché essa potesse vivere. Vorresti abolire la morte? Allo stesso tempo scomparirebbe la vita. Non puoi abolire la morte, ma puoi trasformarla in un modo di vita più grande.

89. Questo mondo fu costruito con la Crudeltà perché essa potesse amare. Vorresti abolire la crudeltà? Allo stesso tempo scomparirebbe l'amore. Non puoi abolire la crudeltà, ma puoi trasfigurarla nel suo contrario: un amore e una delizia ardente.

90. Questo mondo fu costruito con l'Ignoranza e l'Errore in modo che essi potessero apprendere. Vorresti abolire l'ignoranza e l'errore? Allo stesso tempo scomparirebbe la conoscenza. Non puoi abolire l'ignoranza e l'errore, ma puoi trasmutarle in ciò che oltrepassa la ragione.

91. Se esistesse solo la Vita, senza la morte, non potrebbe esserci l'immortalità. Se l'amore solo esistesse, senza la crudeltà, la gioia non sarebbe che un tiepido ed effimero rapimento. Se la ragione solo esistesse, senza l'ignoranza, la nostra realizzazione più alta non oltrepasserebbe un angusto razionalismo e una saggezza mondana.

92. Trasformata la Morte diventa Vita immortale; trasfigurata, la Crudeltà diventa Amore come insostenibile estasi, trasmutata, l'Ignoranza diventa la Luce che nasce al di là della saggezza e della conoscenza.

93. Il dolore è come il polso di nostra madre che ci insegna a sostenere l'ebbrezza divina e a lasciarla crescere in noi. Il suo insegnamento è in tre fasi; prima pazienza, poi uguaglianza d'animo, infine estasi.

94. Ogni rinuncia ha per fine una gioia più grande non ancora acquisita. Certi rinunciano per la gioia del dovere compiuto, altri per la gioia della pace, altri per la gioia di Dio, e altri ancora per la gioia di torturare se stessi; rinuncia piuttosto per passare al di là, nella libertà e nell'immutabile rapimento.

95. È solamente rinunciando perfettamente al desiderio o soddisfacendolo perfettamente che il Divino può venire col suo assoluto abbraccio; nei due casi è assoluta la prima condizione: il desiderio si estingue.

96. Che la tua anima sperimenti la verità dei Sacri Scritti, poi, se vuoi, ragiona la tua esperienza dandogli un'espressione intellettuale, anche allora diffida delle tue formule, ma mai della tua esperienza.

97. Quando affermi l'esperienza della tua anima negando, perché differente, quella di un'altra, sappi che il Divino si burla di te. Non senti il suo riso divertito dietro il sipario del tuo spirito?

98. La rivelazione è una visione diretta della Verità, un'audizione diretta o un ricordo ispirato, drishti, shrouti, smrti; è l'esperienza più alta e sempre suscettibile di un rinnovamento di se stessa. La parola dei Sacri Scritti è la suprema autorità, non perché Dio l'ha pronunciata, ma perché l'anima l'ha vista.

99. La parola dei Sacri Testi è infallibile; l'errore si nasconde nell'interpretazione apportata dal cuore e dalla ragione.

100. Rigetta lontano ogni bassezza, ogni ristrettezza, ogni superficialità del pensiero e la tua esperienza religiosa. Sii più vasto dei più vasti orizzonti, più elevato dei più alti Kanchanjantha, più profondo degli oceani più profondi.

101. Nella visione Divina, non c'è né vicino né lontano, né presente, né passato, né futuro. Queste cose non sono che una comoda prospettiva per il suo quadro del mondo.

102. Per i sensi, è sempre vero che il sole gira intorno alla terra; ma è falso per la ragione. Per la ragione, è sempre vero che la terra gira intorno al sole; ma è falso per la visione suprema. Né la terra né il sole si muovono; c'è solo un mutamento di relazione tra la coscienza del sole e la coscienza della terra.

103. Vivekananda, esaltando il ritiro spirituale, diceva che in tutta la storia dell'India, non c'era stato che un Janaka. Non importa, perché Janaka non è il nome di un solo individuo, ma di una dinastia di re padroni di se stessi e il grido di trionfo di un ideale.

104. Tra migliaia e migliaia di sannyasin vestiti d'ocra, quanti sono perfetti? È il piccolo numero dei complimenti ed il gran numero delle approssimazioni a giustificare l'ideale.

105. Se ci sono stati centinaia di sannyasin perfetti, è perché il monachesimo è stato insegnato ovunque e grandemente praticato; accadesse lo stesso per la libertà ideale ed avremo centinaia di Janaka.

106. Il monachesimo ha un vestito d'ordinanza e dei segni esteriori, per questo gli uomini credono di riconoscerlo facilmente; ma la libertà di un Janaka non si mostra, indossa i vestiti secolari. Lo stesso Narada era cieco alla sua presenza.

107. È difficile essere un uomo libero nel mondo, pur vivendo la vita ordinaria degli uomini; ma proprio perché è difficile, bisogna tentare di realizzarlo.

108. Quando osservava gli atti di Janaka, Narada stesso credeva che lui fosse un mondano uso ai lussi e un libertino. Se tu non ne vedi l'anima, come puoi dire che uomo è libero o schiavo?

109. Tutto ciò che supera il suo livello sembra difficile all'uomo, e, in effetti, è duro per il suo sforzo solitario e senza aiuti; ma la stessa cosa diventa presto facile, e semplice quando il Divino nell'uomo si incarica dell'opera.

110. Vedere la composizione del sole o le linee di Marte è senza dubbio un grande risultato, ma quando avrai uno strumento che ti mostrerà l'anima dell'uomo come fosse un quadro, allora sorriderai delle meraviglie della scienza fisica come di un gioco per bambini.

111. La conoscenza è come un bambino nelle sue vittorie; quando ha scoperto qualcosa, corre per le strade qua e là, gridando e acclamandosi; la Saggezza nasconde le sue scoperte a lungo in un silenzio pensieroso e possente.

112. La scienza perora e si comporta come se avesse conquistato ogni conoscenza. La Saggezza procede, e ascolta l'eco del suo passo solitario sulla riva degli immensi oceani.

113. L'odio è il segno di una segreta attrazione, ansiosa di sfuggir se stessa e furiosa di negarsi. Questo è anche il gioco del Divino nelle creature.

114. L'egoismo è il solo peccato, la piccolezza il solo vizio, l'odio il solo crimine. Tutto il resto può facilmente mutarsi in bene, ma questi sono ostinatamente ribelli alla divinità.

115. Il mondo è una frazione periodica che si ripete indefinitamente, con il Brahman per numero intero. Il periodo sembra cominciare e finire, ma la frazione è eterna: non avrà mai fine e non ha mai avuto inizio.

116. Dire che le cose iniziano e finiscono è una convenzione della nostra esperienza; nella loro esistenza vera, questi termini non hanno realtà: non c'è né inizio né fine.

117. "Non è vero che c'è stato un tempo in cui Io non esisteva, né tu né questi re; non è neanche vero che qualcuno di noi dovrà mai cessare di esistere." Non solamente il Brahman è eterno, ma gli esseri e le cose nel Brahman sono eterni; la loro creazione e la loro distruzione sono un gioco a nascondino con la nostra coscienza esteriore.

118. L'amore della solitudine è un segno della predisposizione alla conoscenza; ma non si perviene alla conoscenza che quando si percepisce la solitudine invariabilmente e ovunque, nella folla, nella battaglia e sulla piazza del mercato.

119. Se puoi sentire che tu non fai niente, anche quando stai compiendo grandi azioni e metti in movimento risultati formabili, sappi che il Divino ha tolto il suo velo dai tuoi occhi.

120. Se puoi sentire che stai conducendo delle rivoluzioni, anche quando stai seduto da solo, immobile e muto in cima a una montagna, hai la visione divina e sei libero dalle apparenze.

121. L'amore dell'inazione è una sciocchezza, come sciocchezza è il dispregio dell'inazione – non esiste inazione. La pietra inerte sulla sabbia, che calci lontano distrattamente, ha prodotto il suo effetto sugli emisferi.

122. Se non vuoi essere lo zimbello delle tue opinioni, considera prima cosa del tuo pensiero è vero, poi studia cosa è vero del suo contrario; infine scopri la causa di queste differenze e la chiave della divina armonia.

123. Un'opinione non è vera né falsa, è solamente utile o inutile nella vita; infatti essa è una creazione del Tempo e col tempo perde efficacia e valore. Elevati al di sopra delle opinioni e cerca l'imperitura saggezza.

124. Serviti delle opinioni nella vita, ma non lasciare che incatenino nei loro ferri la tua anima.

125. Ogni legge, permissiva o tirannica che sia, urta da qualche parte con una legge contraria che fa fallire la sua azione, la modifica, l'annulla o la debella.

126. La legge più inderogabile della natura è solamente un effetto fisso formulato dal Signore della natura e di cui Egli si serve costantemente. È lo Spirito che l'ha creata e lo Spirito può oltrepassarla, ma prima dobbiamo aprire le porte della nostra prigione e imparare a vivere più nello Spirito che nella Natura.

127. Le leggi sono processi o formule, ma l'anima si serve dei processi e sorpassa le formule.

128. "Vivi secondo natura", questa è la massima dell'Occidente, ma quale natura? La natura del corpo o quella che lo oltrepassa? Questo è quello che dobbiamo determinare per prima cosa.

129. O figlio dell'Immortalità, non vivere secondo la Natura, ma secondo il Divino; e costringi la Natura a vivere secondo la divinità che è in te.

130. La Fatalità è la pre-conoscenza di Dio fuori dallo Spazio e dal Tempo, che vede tutto ciò che deve accadere nello Spazio e nel Tempo; ciò che Lui ha previsto, il Potere e la Necessità lo eseguono attraverso il conflitto delle forze.

131. Non è perché Dio ha voluto e previsto ogni cosa che tu devi sederti inattivo e contare sulla Sua provvidenza, la tua azione è una delle sue principali forze esecutive. Levati dunque e agisci, non con egoismo ma come lo strumento delle circostanze e la causa apparente degli avvenimenti ch'Egli ha predeterminato.

132. Quando nulla sapevo aborrisivo il criminale, il peccatore e l'impuro, perché io stesso ero intriso di crimine, peccato e impurità; ma quando fui ripulito e i miei occhi furono dischiusi allora mi inchinai interiormente davanti al ladro e all'assassino, e adorai i piedi della prostituta; perché vidi che quelle anime avevano accettato il terribile peso del male e drenato per noi la maggior parte del veleno ribollente dell'oceano del mondo.

133. I Titani sono più forti degli dèi perché si sono accordati con il Divino per affrontare e sopportare il peso della Sua collera e della Sua inimicizia; gli dèi non hanno saputo accettare che il pesante fardello del Suo amore e della Sua più piacevole estasi.

134. Se sei capace di vedere quanto la sofferenza è necessaria alla finale felicità, il fallimento alla realizzazione totale e il ritardo alla rapidità complessiva dei processi, allora, sia pur vagamente, puoi cominciare a comprendere il modo di lavorare del Divino.

135. Ogni malattia è un modo di giungere ad una nuova gioia della salute, ogni male e ogni dolore, è una preparazione della Natura ad una beatitudine e ad un bene più intensi, ogni morte, un'apertura verso un'immortalità più vasta. Perché sia così, è il divino segreto, che solo l'anima purificata può penetrare.

136. Come mai la tua mente e il tuo corpo stanno soffrendo? Perché, dietro il velo, la tua anima ricerca il dolore e vi trova una felicità; ma se vuoi — e se perseveri con volontà — puoi imporre ai tuoi elementi inferiori la legge dello spirito e la sua felicità senza compromessi.

137. Non vi è una legge inesorabile a far sì che a un certo contatto corrisponda un dolore o un piacere; è il modo in cui la tua anima riceve dall'eterno l'assalto o la pressione del Brahman sulle differenti parti del tuo essere, a determinare l'una o l'altra di queste reazioni.

138. La forza d'animo in te, incontrando una forza uguale dall'esterno, non riesce ad armonizzare l'intensità del contatto in termini di esperienza mentale o esperienza corporea; perciò, provi un dolore, un dispiacere o un malessere. Se sei capace di imparare a accordare le risposte della forza in te stesso con quelle della forza nel mondo, vedrai che il dolore diventa

piacevole e muta in pura delizia. La giusta relazione è la condizione della felicità, ritam (la Verità) è la chiave dell'ananda (La gioia).

139. Cos'è il sovra-uomo? Colui che può elevarsi al di sopra di questo individuo mentale umano frammentario e dagli occhi rivolti alla materia, e possedere se stesso, universalizzato e deificato in una forza divina, un amore divino, una gioia e una divina conoscenza.

140. Se tu mantieni questo ego umano limitato e credi di essere un superuomo, non sei che l'imbroglione del tuo stesso orgoglio, il giocattolo delle tue stesse forze, lo strumento delle tue stesse illusioni.

141. Nietzsche ha visto il superuomo come un'anima di leone uscente dallo stato di cammello, ma il vero emblema araldico, il segno del sovra-uomo, è il leone che sta sul cammello il quale sta in piedi sulla vacca della pienezza. Se non puoi essere lo schiavo di tutta l'umanità, non puoi neanche esserne il maestro, e se non riesci a rendere la tua natura simile alla vacca dell'abbondanza di Vasishtha cosicché tutta l'umanità possa trarne, mal che vada, ciò che desidera, a cosa serve la tua sovrumanità leonina?

142. Sii per il mondo come un leone intrepido e sovrano, come un cammello paziente e servizievole, come una vacca maternamente benevola, tranquilla e paziente. Nutriti di tutte le gioie divine come il leone della sua preda, ma conduci anche tutta l'umanità in quell'infinito campo di lussureggiante estasi affinché vi si sdrai e vi pascoli.

143. Se l'Arte non serve che a imitare la Natura, date fuoco a tutte le gallerie di quadri e sostituiamole con studi fotografici. È perché l'Arte rivela ciò che la natura nasconde, che una piccola tela vale più di tutti i gioielli dei milionari e dei tesori dei principi.

144. Se vi limitate a imitare la Natura visibile, produrrete solo un cadavere, un abbozzo senza vita o una mostruosità; la Verità vive dietro e al di là del visibile e del sensibile.

145. O Poeta, o Artista, se tu ti accontenti di porgere uno specchio alla Natura, credi che essa trarrà piacere dal tuo lavoro? Essa invece volterà il suo sguardo. Cosa le presenti? Se stessa? No, piuttosto un abbozzo e un riflesso senza vita, una vaga imitazione. È l'anima segreta della Natura che devi afferrare; devi perseguire eternamente la verità nell'eterno simbolo, e questo nessuno specchio può mostrartelo, né a te né a Lei che cerchi.

146. Trovo in Shakespeare un'universalità più grande e conseguente che nei Greci. Tutte le sue creazioni sono tipi universali, da Lancelot Gobbo e il suo cane fino a Lear e Hamlet.

147. I Greci hanno cercato l'universalità omettendo tutte le sfumature individuali più delicate; Shakespeare l'ha ricercata con più successo universalizzando i dettagli più rari del carattere individuale. Ciò che la Natura utilizza per nasconderci l'infinito, Shakespeare l'ha utilizzato per rivelare agli occhi dell'umanità l'Anantaguna (il Divino dotato di infinite qualità) nell'uomo.

148. Shakespeare, che inventò l'immagine dello specchio porto alla Natura, fu il solo poeta che non accondiscesse mai a copiare, fotografare o imitare. Il lettore che vede in Falstaff, Macbeth, Lear o Hamlet delle imitazioni della Natura, è privo dell'occhio interiore dell'anima o è stato ipnotizzato da una formula.

149. Dove, nella Natura materiale, troverai Falstaff, Macbeth o Lear? Essa ne possiede ombre o suggestioni, ma essi stessi la sovrastano dall'alto.

150. Per due specie di uomini, c'è speranza; per l'uomo che ha sentito il contatto del Divino ed è stato attirato da lui, e per il cercatore scettico e l'ateo convinto; quanto ai formalisti di ogni religione e ai pappagalli del libero pensiero, sono anime morte che seguono una morte ch'essi chiamano vivere.

151. Un uomo andò a trovare un sapiente per essere istruito: l'istruttore gli mostrò le rivelazioni del microscopio e del telescopio, ma l'uomo si mise a ridere e disse: "Sono sicuramente allucinazioni imposte all'occhio dai vetri di cui vi servite come strumento; non crederò nulla finché non me lo avrete mostrato a occhio nudo." Allora il sapiente gli provò, con molte esperienze e fatti concomitanti, i solidi fondamenti della sua conoscenza, ma l'uomo si mise ancora a ridere e disse: "Ciò che voi chiamate prova, per me è coincidenza, e il numero delle coincidenze in se stesso non è una prova, quanto alle vostre esperienze, sono evidentemente effettuate in condizioni anomale quindi costituiscono una sorta di aberrazione della Natura." Quando venne esso di fronte a calcoli matematici, divenne furioso e gridò: "Questa è chiaramente un'impostura, un vano *blabla* e una superstizione; volete farmi credere che queste assurde cifre cabalistiche hanno una forza e un significato reale?" A quel punto il sapiente lo cacciò come un incorreggibile imbecille, che non si accorgeva della propria abitudine a smentire e del proprio ragionamento negativo. Se proprio vogliamo rigettare una ricerca imparziale e senza partito preso, possiamo sempre scovare dei polisillabi molto rispettabili per nascondere il nostro rifiuto, o imporre prove e condizioni che rendano assurda la ricerca.

152. Quando la nostra mente è assorbita dalla materia pensa che essa sia la sola realtà; ma quando ci ritiriamo in una coscienza immateriale, vediamo la materia come una maschera e sentiamo che l'esistenza nella coscienza è il solo marchio della realtà. Quale dei due è dunque vero? Dio solo lo sa; ma colui che ha entrambe le esperienze può facilmente indicare quale delle due è più fertile in conoscenza, possente e felice.

153. Credo che la coscienza immateriale sia più vera di quella materiale. Perché, nella prima, io conosco ciò che nella seconda mi è nascosto, e allo stesso tempo ho a disposizione ciò che la mente ha imparato nello stato materiale.

154. Il Cielo e l'Inferno non esistono nella coscienza dell'anima. Vero, ma è poi lo stesso per quanto riguarda la terra e tutti i suoi continenti, i mari, i deserti, le montagne e i fiumi. Il mondo intero è solamente una disposizione della visione dell'anima.

155. C'è una sola anima e una sola esistenza, per questo, tutti noi, vediamo una sola oggettività; ma in quest'unica esistenza dell'anima sono molti nodi mentali e dell'ego, per questo, tutti noi, vediamo l'unico Oggetto sotto luci e ombre differenti.

156. Gli idealisti sono disorientati; non è la Mente che ha creato i mondi, ma ciò che ha creato la Mente ha creato anche i mondi. La mente vede male perché vede parzialmente e solo dei dettagli del creato.

157. "Così ha detto Ramakrishna" e "Così ha detto Vivekananda". Sì, ma io voglio sapere anche le verità che l'Avatar non ha espresso a parole e quelle che ha omesso dai suoi insegnamenti. Nel Divino ci sarà sempre di più di quanto possa aver concepito il pensiero dell'uomo o che la sua lingua abbia mai pronunciato.

158. Chi era Ramakrishna? Il Divino manifestò in un essere umano; ma dietro, c'è il Divino stesso nella Sua infinità impersonalità e c'è la Sua Personalità universale. Chi era Vivekananda? Uno sguardo radioso di Shiva; ma dietro a lui si trova lo sguardo divino da dove è venuto, e Shiva stesso e Brahman e Vishnu e l'OM che oltrepassa tutto.

159. Chi non riconosce Krisna, il Divino nell'uomo, non conosce Dio completamente; colui che conosce solo Krisna, non conosce Krisna stesso. Eppure è vera anche la verità opposta: se puoi vedere tutta la Divinità in un pallido e piccolo fiore senza profumo, allora hai realizzato la Sua suprema realtà.

160. Evita l'arida trappola di una metafisica pietrificata e la polvere secca di una sterile intellettualità. Vale la pena di acquisire solo la conoscenza utile a una felicità vivente e traducibile in carattere, azione, creazione ed essere.

161. Diventa e vivi la conoscenza che hai; allora la tua conoscenza è il Dio vivente in te .

162. L'evoluzione non è finita; la ragione non è l'ultima parola della Natura, né l'animale razionalizzante la sua forma suprema. Come l'uomo è nato dall'animale, così il sovra-uomo sorgerà dall'uomo.

163. Il potere di osservare rigidamente la legge è alla base della libertà; per questo, nella maggior parte delle discipline, l'anima deve subire e adempiere la legge nel suo essere inferiore prima di potersi elevare alla perfetta libertà del suo divino essere. Le discipline che iniziano con la libertà sono solo per gli esseri possenti e naturalmente liberi o per coloro che, in vite precedenti, hanno posto le fondamenta per la loro libertà.

164. Coloro che sono incapaci di osservare liberamente, pienamente e intelligentemente la legge che si sono auto imposti, devono essere assoggettati alla volontà d'altri. È una delle principali cause della sottomissione delle nazioni. Una volta che il loro egoismo disordinato è stato schiacciato sotto il piede di un maestro, è data loro una nuova possibilità, o, se hanno della forza in se stesse, ottengono una nuova occasione di meritare liberamente la libertà.

165. Osservare la legge che ci siamo auto imposti più che quella degli altri, questo è il significato della libertà nella nostra condizione non rigenerata. Solamente nel Divino e con la supremazia dello spirito possiamo gioire di una perfetta libertà.

166. La doppia legge del peccato e della virtù ci è imposta perché non c'è la vita ideale né la conoscenza interiore a guidare spontaneamente e infallibilmente l'anima al suo compimento. La legge del peccato e della virtù per noi cessa quando il sole del Divino brilla sull'anima, nella verità e l'amore, nel suo splendore svelato. Mosè è sostituito dal Cristo, lo Shastra dal Veda.

167. Il Divino in noi agisce sempre correttamente, anche quando siamo nelle catene dell'ignoranza; in quel caso, ovviamente, il fine viene raggiunto descrivendo cerchi e tramite deviazioni.

168. Nello yoga la croce è il simbolo della fusione forte e perfetta dell'anima con la natura; ma a causa della nostra caduta nell'impurità dell'ignoranza , è divenuta il simbolo della sofferenza e della purificazione.

169. Il Cristo è venuto nel mondo per purificare, non per compiere. Egli stesso ha previsto il fallimento della sua missione e la necessità di tornare, con la spada di Dio in mano, in un mondo che lo avrebbe rifiutato.

170. La missione di Maometto era necessaria, altrimenti avremmo potuto finir di pensare, in un'esagerazione del nostro sforzo purificatore, che la terra è stata fatta solo per i monaci, e la città creata solo come vestibolo del deserto.

171. Quando tutto è stato detto, l'Amore e la Forza insieme possono infine salvare il mondo, non l'Amore o la Forza da soli. Per questo il Cristo attendeva una seconda venuta, e la religione mussulmana, là dove essa non è stagnante, attende con gli Imam la venuta del Madi.

172. La legge non può salvare il mondo; così per l'umanità sono morti i comandamenti di Mosè e il Shastra dei bramini è corrotto e agonizzante. La legge trasformata in libertà è il liberatore. Non il pandit, ma lo yogi, non la vita monastica ma la rinuncia interiore al desiderio, all'ignoranza e all'egoismo.

173. Anche Vivekananda una volta, spinto dall'emozione, aveva ammesso il sofisma che un Dio personale sarebbe troppo immorale per essere tollerato e che il dovere di ogni uomo onesto sarebbe di resistergli. Ma se una Volontà, un'Intelligenza sovra-normale e onnipotente governa il mondo, è sicuramente impossibile resistergli; la nostra resistenza non potrebbe che servire nuovamente ai Suoi fini e in definitiva sarebbe diretta da Lui. Non è dunque meglio, invece di condannare e rifiutare, studiarLo e comprenderLo.

174. Se vogliamo capire il Divino, dobbiamo rinunciare ai nostri criteri umani egoisti e ignoranti, oppure nobilitarli e universalizzarli.

175. Siccome l'uomo onesto soccombe o fallisce mentre il cattivo prospera e trionfa, dovremmo concludere che Dio è malvagio? Non vedo la logica di una simile conclusione. Prima dovrei essere convinto che la morte e l'insuccesso sono un male; alle volte invece, penso che quando esse giungono, esse sono il nostro momentaneo bene supremo. Ma noi ci facciamo ingannare dal nostro stesso cuore e dai nostri nervi, perciò sosteniamo che ciò che essi non sopportano è necessariamente un male!

176. Quando guardo indietro al mio passato, vedo che se non avessi sbagliato e sofferto, avrei perso la suprema benedizione della mia vita; eppure, nel momento della sofferenza e dell'errore, ero irritato e mi pareva che fosse una calamità. Visto che non riusciamo a vedere che ciò che sta sotto il nostro naso, che ci lasciamo andare a tutti questi pianti e singulti. Restate silenzioso, o stupidi cuori! Eliminate l'ego e imparate a sentire in modo vasto, universale.

177. La visione e il sentimento cosmico perfetto sono la guarigione di ogni sofferenza e la correzione di ogni errore; ma la maggior parte degli uomini riesce solamente ad allargare la distesa del proprio ego.

178. Gli uomini dicono e pensano: "Per il mio paese!", "Per l'umanità!", "Per il mondo!", in realtà vogliono dire: "Per me stesso visto nel mio paese!", "Per me stesso visto nell'umanità", "Per me stesso visto dalla mia fantasia come il mondo!" È forse un allargamento, ma non la liberazione dall'ego. Essere al largo o in una larga prigione non sono un'eguale condizione di libertà.

179. Vivi per il Divino nel tuo simile, per il Divino nel tuo paese e in quello del tuo nemico, il Divino nell'umanità, nell'albero, la pietra e l'animale, il Divino nel mondo e fuori di esso; allora sarai sul giusto cammino per giungere alla liberazione.

180. Vi sono eternità minori e altre più grandi; perché l'eternità è una parola dell'anima e può esistere nel tempo quanto superarlo. Quando le scritture dicono: shashvatih samah (periodo di vita eterna), intendono una lunga distesa e permanenza di tempo o età difficilmente misurabili; solo il Divino assoluto ha l'assoluta eternità. Eppure, quando si va in fondo, si vede che ogni cosa è realmente eterna; non esiste una fine, così come non c'è mai stato un inizio.

181. Quando chiami qualcuno “imbecille”, come a volte capita, non dimenticare comunque che tu stesso sei stato il più grande imbecille dell’umanità.

182. Dio ama fare il tonto a proposito; l’uomo lo fa a proposito e a sproposito. È la sola differenza.

183. Dal punto di vista buddista, aver salvato una formica che stava annegando è un’opera più grande di aver fondato un impero. L’idea contiene una verità ma è una verità che facilmente può venire esagerata.

184. Esaltare indebitamente una virtù – foss’anche la compassione – al di sopra di tutte le altre, è coprire con le proprie mani gli occhi della saggezza. Il Divino progredisce sempre verso un’armonia.

185. Finché la tua anima farà distinzioni, la pietà può essere riservata agli animali che soffrono; ma l’umanità merita qualcosa di più nobile da te: chiede l’amore, la comprensione, la solidarietà, l’aiuto dell’eguale e del fratello.

186. Il contributo del male al bene del mondo, e il male che occasionalmente fa l’uomo virtuoso, addolorano l’anima amante del bene. Eppure non essere afflitto e confuso, piuttosto studia e tranquillamente impara le vie del Divino dell’umanità.

187. Nella provvidenza Divina, il male non esiste; solo il bene esiste o la sua gestazione.

188. La virtù e il vizio furono fatti per la lotta e il progresso della tua anima; quanto ai risultati, essi appartengono al Divino, che si compie al di là del vizio e della virtù.

189. Vivi interiormente; non lasciarti sconvolgere dalle circostanze esterne.

190. Non prodigare ovunque la tua elemosina con ostentata caritatevolezza; comprendi e ama quando aiuti. Che la tua anima cresca dentro di te.

191. Aiuta i poveri quando essi ci sono vicini; ma studia e impegnati in modo che non vi siano più poveri da soccorrere.

192. L’antico ideale sociale indiano esigeva dal sacerdote una volontaria semplicità di vita, la purezza, il sapere e l’insegnamento gratuito alla comunità; dal principe, esigeva la guerra, il governo, la protezione del debole e l’offerta della sua vita sul campo di battaglia; dal mercante, il commercio, il guadagno e la restituzione di quest’ultimo alla comunità per libera scelta; dal servo, di lavorare per tutti gli altri acquisendo beni materiali. In compenso della sua servitù egli era esentato dall’imposta di abnegazione, da quella di sangue e da quella sulle sue ricchezze.

193. L’esistenza della povertà è la prova d’una società iniqua e mal organizzata, e le nostre carità pubbliche non sono che il primo e tardivo risveglio di una coscienza di ladro.

194. Valmiki, il nostro antico poeta epico, incluse tra i segni di uno stato sociale giusto e illuminato, non solamente l’istruzione per tutti, la moralità e la spirituale, ma anche che nessuno sia obbligato a un nutrimento grossolano, che tutti siano come re e benedetti, e che nessuno viva come un meschino e biasimevole schiavo del lusso.

195. L’accettazione della povertà è nobile e utile alla classe come all’individuo, ma diventa fatale e impoverisce la ricchezza della vita e la sua espansione se perversamente organizzata o trasformata in un ideale generale o nazionale.

196. La povertà non è una necessità per la vita sociale come non lo è la malattia per il corpo naturale; cattive abitudini di vita e l'ignoranza della nostra organizzazione vera sono, nei due casi, le cause peccatrici di un disordine evitabile.

197. Atene, e non Sparta, rappresenta il tipo progressista per l'umanità. L'India antica, con il suo ideale di vaste ricchezze e di spese colossali, era la più grande tra le nazioni. L'India moderna con la sua tendenza ad un ascetismo nazionale, ha perso totalmente la sua vitalità ed è caduta nella debolezza e nella degradazione.

198. Non credere che quando ti sarai sbarazzato della povertà materiale, gli uomini saranno sempre felici e soddisfatti, così la società si libererà dei suoi mali e dei suoi problemi. È solamente una necessità primaria e inferiore. Finché l'anima profonda resta malamente organizzata, vi sarà sempre, al di fuori, dell'agitazione, del disordine e della rivoluzione.

199. La malattia tornerà sempre nel corpo se l'anima è imperfetta; perché i peccati della mente sono la causa segreta dei peccati del corpo. Così, la povertà e le difficoltà torneranno sempre nell'uomo e nella società finché la meta della specie umana sarà sottomessa all'egoismo.

200. La religione e la filosofia sono ciò che c'è di meglio per liberare l'uomo dal suo ego; allora, il reame del cielo interiore si rifletterà spontaneamente nell'esteriore città divina.

201. Il cristianesimo del medio evo diceva alla specie umana: "Uomo, tu sei una cosa cattiva nella tua vita terrestre e un lombrico davanti a Dio; rinuncia dunque all'egoismo, vivi per uno stato futuro sottomettendoti a Dio e ai Suoi preti." Il risultato di questo non è stato molto buono per l'umanità. La conoscenza moderna dice alla specie umana: "Uomo, tu sei un effimero animale, non più di una formica e di un lombrico per la Natura, una piccola e semplice macchiolina nell'universo. Vivi dunque per lo Stato e sottomettiti, come una formica, all'amministratore diplomato e all'esperto scientifico." Questo vangelo sarà meglio dell'altro?

202. Il Vedanta invece dice: "Uomo, la tua sostanza e la tua natura sono tutt'uno con quelle di Dio, la tua anima è una sola cosa con quella dei tuoi simili. Risvegliati dunque e progredisce verso la completa divinità; vivi per Dio in te stesso e negli altri." Questo vangelo, che era dato a pochi, deve ora essere offerto a tutta la specie umana per la sua liberazione.

203. La specie umana progredisce al meglio quando afferma la sua importanza nei confronti della Natura, la sua libertà e la sua universalità.

204. L'uomo animale è l'oscuro punto di inizio; l'uomo naturale di oggi, diverso e frammentato, è a metà del cammino; ma l'uomo sovranaturale è il fine luminoso e trascendente del nostro umano viaggio.

205. La vita e l'azione raggiungono il loro punto culminante, sono eternamente coronate per te, quando ottieni il potere di padroneggiare e manifestare in ogni pensiero e in ogni atto, nell'arte, nella letteratura e nella vita, in casa, nel governo e nella società, nell'ottenimento, il possesso e la distribuzione delle ricchezze, l'Uno Immortale e il Suo essere mortale e inferiore.

KARMA - LE OPERE

206. Il Divino conduce l'uomo fin tanto che l'uomo si smarrisce; la natura superiore veglia sui barcollamenti dell'essere mortale inferiore; questa è la confusione e la contraddizione dalla quale dobbiamo sfuggire in una chiara conoscenza, è l'unità del sé che sola è capace di un'azione impeccabile.

207. È bene che tu abbia pietà per le creature, ma non altrettanto bene che tu di questa pietà sia schiavo. Non essere schiavo di niente, solo del Divino, neanche dei Suoi più luminosi angeli.

208. La beatitudine è il fine di Dio per l'umanità; ottieni questo bene supremo per te stesso, all'inizio, così da poterla regalare totalmente ai tuoi simili.

209. Colui che ottiene solo per se stesso ottiene male, anche se lo chiama cielo o virtù.

210. Nella mia ignoranza, pensavo che la collera poteva essere nobile, e la vendetta grandiosa; ma adesso quando vedo Achille nella sua epica furia, vedo un gran bel bambino preso da una stupenda collera cosa che mi allieta e diverte.

211. Il potere è nobile quando si eleva al di sopra della collera; la distruzione è grandiosa, ma fallimentare quando nasce dalla vendetta. Abbandona queste cose, perché appartengono ad una umanità inferiore.

212. I poeti dedicano molta attenzione alla morte e alle afflizioni esteriori, ma le sole tragedie sono le disfatte dell'anima, e la sola epopea, è l'ascensione trionfante dell'uomo verso la divinità.

213. Le tragedie del cuore e del corpo sono lacrime di bambino per piccole delusioni e giocattoli rotti. Sorridine dentro di te, ma riconforta i bambini — e se puoi, prendi parte ai loro giochi.

214. “Vi è sempre qualcosa di anormale ed eccentrico nell'uomo di genio”, voi dite. E perché no? Dato che il genio stesso ha una nascita anormale fuori del centro ordinario dell'uomo.

215. Il genio è il primo tentativo di liberare il Dio imprigionato nella forma umana; la forma deve soffrire nel processo. È stupefacente che i fiori di questo siano così poco numerosi e importanti.

216. Alle volte la Natura si infuria contro la propria stessa resistenza, allora lei danneggia i cervelli per liberarne l'aspirazione, così, in questo sforzo, l'equilibrio del cervello materiale ordinario è il suo principale avversario. Non far caso alla follia di costoro e approfitta della loro ispirazione.

217. Chi può sopportare Kali quando si precipita nell'organismo con la sua forza terribile e con la sua divinità incendiaria? Solo l'uomo che è già posseduto da Krisna.

218. Non odiare il tuo oppressore perché, se lui è forte, il tuo odio aumenta la sua forza di resistenza; se lui è debole, il tuo odio è inutile.

219. L'odio è una potente spada ma ha una lama a doppio taglio. È come la kriya degli antichi maghi che, battuta dalla sua preda, tornava furiosa per divorare colui che l'aveva invocata.

220. Ama il Divino nel tuo avversario, anche quando lo colpisci; così, nessuno dei due avrà l'inferno dalla sua parte.

221. Gli uomini parlano di nemici, ma essi dove sono? Non vedo che lottatori di campi avversi nell'arena dell'universo.

222. Il santo e l'angelo non sono le sole divinità; ammira anche il Titano e il Gigante.

223. Le antiche Scritture dicono che i Titani sono "I primi tra gli dèi". Lo sono ancora; e nessun dio è interamente divino se un Titano non è nascosto in lui.

224. Se non potessi essere Rama, vorrei essere Ravana, perché egli è il lato oscuro di Vishnu.

225. Sacrificio, sacrificio e ancora sacrificio — ma per amor di Dio e dell'umanità, non per amor del sacrificio.

226. L'egoismo uccide l'anima — distruggilo. Ma sta attento che il tuo altruismo non uccida l'anima degli altri.

227. Spesso, l'altruismo è solo la forma più sublime di egoismo.

228. Colui che non uccide quando il Divino glielo ordina semina nel mondo un'incalcolabile devastazione.

229. Rispetta la vita umana più a lungo che puoi; ma rispetta ancor più la vita dell'umanità.

230. Gli uomini uccidono a causa di un incontrollabile furore, per odio o per vendetta — ne soffriranno presto o tardi un contraccolpo; oppure uccidono freddamente al servizio di una causa egoista — Dio non li perdonerà. Se gli uomini uccidono bisogna prima che la loro anima sia sicura che la morte sia un sollievo e che ella abbia visto il Divino in colui che è colpito, nel colpo e in colui che colpisce.

231. Il coraggio e l'amore sono le sole virtù indispensabili; anche se tutte le altre sono eclissate e addormentate, queste conserveranno la vita dell'anima.

232. La bassezza e l'egoismo sono gli unici peccati che trovo difficile perdonare; eppure, sono i soli ad essere pressoché universali. Quindi, anch'essi non devono essere odiati negli altri, ma annientati in noi stessi.

233. La nobiltà e la generosità sono l'etereo firmamento dell'anima; senza di esse noi siamo come un insetto in gabbia.

234. Che le tue virtù non siano del genere che gli uomini lodano e ricompensano, ma di quello che contribuisce alla tua perfezione e che il Divino esige nella tua natura.

235. L'altruismo, il dovere, la famiglia, la patria, l'umanità sono prigionieri dell'anima quando non sono il suo strumento.

236. La nostra patria è la Madre divina; non parlarne male a meno che tu non possa farlo con amore e tenerezza.

237. Gli uomini tradiscono la loro patria per profitto; eppure continuano a pensare di aver diritto di allontanarsi con orrore dal matricida.

238. Distruggi le forme del passato, ma mantieni intatto il loro genio e il loro spirito, o non avrai un avvenire.

239. Le rivoluzioni fanno a pezzi il passato e lo rigettano nella pentola, ma ciò che ne emerge è Esone con un nuovo viso.

240. Il mondo non ha avuto che una mezza dozzina di rivoluzioni riuscite, e anche tra esse la maggior parte somiglia per lo più a una disfatta; comunque, è attraverso grandi e nobili disfatte che l'umanità progredisce.

241. L'ateismo è una necessaria protesta contro la perversione delle Chiese e la ristrettezza dei credo. Il Divino se ne serve come di una pietra per abbattere questi castelli di sottili carte.

242. Quanto odio e stupidità gli uomini sono riusciti a imballare in modo decorativo con l'etichetta: "Religione"!

243. Dio guida più sicuramente attraverso le Sue peggiori tentazioni, ama totalmente quando punisce con crudeltà, aiuta in modo perfetto quando si oppone con violenza.

244. Se il Divino non prendesse su di sé il fardello di tentare gli uomini, presto il mondo si smarrirebbe.

245. Accettate di essere tentati interiormente in modo da sfiancare nella lotta le vostre tendenze verso il basso.

246. Se lasciate al Divino la cura di purificare, Egli spegnerà soggettivamente il male in voi; ma se volete assolutamente guidare voi stessi cadrete in molte sofferenze e peccati esteriori.

247. Non chiamare male ciò che gli uomini chiamano male – rifiuta solo ciò che il Divino ha rigettato; non chiamare bene ciò che gli uomini chiamano bene – accetta solo ciò che il Divino ha accettato.

248. Nel mondo gli uomini hanno due luci: i doveri e i principi; ma colui che si è dato al Divino ha finito con quei due e li ha sostituiti con la Divina volontà. Se gli uomini ti ingiuriano per questo, o strumento divino, non preoccupartene e continua il tuo cammino come il sole e il vento, proteggendo e distruggendo.

249. Non è per cogliere le lodi degli uomini che Dio ti ha fatto Suo, ma per esaudire i Suoi Ordini senza paura.

250. Accetta il mondo come un teatro Divino; sii la maschera dell'Attore e lasciaLo recitare attraverso di te. Se gli uomini ti lodano o ti fischiano, sappi che anch'essi sono maschere, e accetta il Dio interiore come unico critico e spettatore.

251. Sì Krisna sta da una parte, solo, mentre dall'altra trovi il mondo in armi, con le sue truppe gli shrapnel e le mitragliatrici, preferisci comunque la tua divina solitudine. Che importa se il mondo passa sul tuo corpo e se le sue bombe ti dilanano e se la sua cavalleria sparpaglia le tue membra, come l'informe fango al bordo del sentiero; perché la mente non è mai stata altro che un simulacro e il corpo, una carcassa. Liberato dai suoi rivestimenti, lo spirito plana e trionfa.

252. Se pensi che la disfatta è la fine, non andare a combattere, neanche se sei il più forte. Perché il Destino non può essere acquistato da nessun uomo, e il Potere non è legato a colui che lo possiede. Ma la disfatta non è affatto la fine, è solo una porta o un inizio.

253. Tu dici, ho fallito. Meglio dire che Dio sta facendo dei cerchi attorno al Suo scopo.

254. Frustrato dal mondo, tu ti giri per impossessarti di Dio. Se il mondo è più forte di te, credi che Dio sia più debole? Piuttosto girati verso di Lui per ricevere il Suo ordine e la forza di compierlo.

255. Finché una Causa ha dalla sua parte una sola anima dalla fede intangibile, essa non può perire.

256. Tu mormori: la ragione non mi ha dato alcuna base per aver fede. Imbecille! Se lo facesse, la fede non sarebbe necessaria né richiesta da te.

257. La fede del cuore è il riflesso oscuro e spesso deformato di una conoscenza nascosta. Il credente è spesso più tormentato dal dubbio dello scettico più inveterato. Persevera perché, in lui, qualcosa di subcosciente sa. Questo qualcosa tollera la fede cieca e il crepuscolo del dubbio premendo verso la rivelazione di ciò che sa.

258. Il mondo crede di essere mosso dalla luce della ragione, invece è spinto dalla sua fede e dai suoi istinti.

259. La ragione si adatta alla fede o trova argomenti per giustificare gli istinti; ma riceve l'impulso in modo subcosciente, per questo gli uomini pensano di agire razionalmente.

260. Il solo difetto della ragione è quello di ordinare e di criticare le percezioni. In sé non ha alcun mezzo per giungere ad una conclusione sicura né alcun potere di controllare l'azione. Quando afferma di prendere l'iniziativa o di muovere qualcosa, sta nascondendo altri agenti.

261. Finché non ti verrà la saggezza, serviti della ragione per la finalità che il Divino le ha dato, e la fede e l'istinto per la loro finalità. Perché far combattere le differenti parti del tuo essere?

262. Percepisci e agisci e alla luce delle tue crescenti percezioni, ma non soltanto con quelle del tuo cervello raziocinante. Il Divino parla al tuo cuore mentre il cervello non può comprenderLo.

263. Se il tuo cuore ti dice: "È così, in quel modo e in quel momento questo succederà", non gli credere. Ma se ti dà la purezza e l'ampiezza del divino comandamento, ascoltalò.

264. Quando ricevi l'Ordine, preoccupati solo di compierlo. Il resto è quella volontà e quel divino lavoro che gli uomini chiamano caso, opportunità, buona o avversa fortuna.

265. Se il tuo scopo è grande e pochi i tuoi mezzi, agisci comunque, perché è solo con essa che quelli possono crescere grazie a te.

266. Non preoccuparti del tempo né del successo. Fai la tua parte, che sia per fallire o per prosperare.

267. Il comandamento può venire sotto tre forme: la volontà e la fede nella tua natura, l'ideale intorno al quale cuore e cervello hanno trovato un accordo, e la Voce che viene da Lui e dai Suoi angeli.

268. Vi sono momenti in cui l'azione è poco saggia o impossibile; allora entra in *tapasya* in qualche solitudine fisica o nel ritiro interiore, e attendi la parola o la manifestazione divina, qualunque esse siano.

269. Non obbedire troppo in fretta a qualsiasi voce, perché esistono spiriti mendaci e pronti ad ingannarti; fai che il tuo cuore divenga puro, poi ascolta.

270. Vi sono momenti in cui Dio sembra essere severamente dalla parte del passato; allora, ciò che è stato e che ancora è si siede solidamente come su un trono e si avvolge in un irrevocabile "io sarò". Persevera, anche se ti pare di lottare contro il Maestro delle cose, perché questa è la sua prova più rigorosa.

271. Niente è ancora deciso quando una causa è umanamente perduta e senza speranza; tutto è perduto solamente quando l'anima rinuncia ai suoi sforzi.

272. Chi vuole giungere ad un alto grado spirituale deve sottostare a prove ed esami senza fine. Però la maggior parte dei candidati è solo ansiosa di ingannare l'esaminatore.

273. Finché hai le mani libere, lotta con esse, con la tua voce, il tuo cervello ed ogni sorta d'armi. Sei incatenato nelle prigioni del tuo nemico e i suoi bavagli ti hanno ridotto al silenzio? Lotta col silenzio della tua anima che tutto può vincere e con la potenza della volontà che conduce lontano; e se muori lotta ancora, con la forza che pervade il mondo e che è venuta in te dal Divino.

274. Pensi che l'asceta nella sua grotta o sulla cima della montagna sia una pietra o un fannullone? Cosa ne sai? Forse egli nutre il mondo con le potenti correnti della sua volontà e lo muta con la pressione del suo stato d'animo.

275. Ciò che il liberato vede dentro di sé sulla cima della montagna, gli eroi e i profeti stanno per proclamarlo e realizzarlo nel mondo materiale.

276. I teosofi hanno torto nel loro modo di esporre, ma hanno ragione nell'essenziale. La Rivoluzione francese ha avuto luogo perché un'anima sulle nevi dell'India ha sognato il Divino come libertà, fratellanza e uguaglianza.

277. Ogni parola ed ogni azione scaturiscono belle e pronte dal Silenzio eterno.

278. Tutto è tranquillo nelle profondità dell'oceano, ma la superficie, tuona il tumulto gioioso dei suoi clamori e della sua corsa alla riva; così è lo stesso per un'anima liberata nel mezzo di un'azione violenta. L'anima non agisce; semplicemente esala dal fondo di se stessa un'azione irresistibile.

279. O soldato e divino eroe, come può esserci pianto, vergogna e sofferenza per te? La tua vita è una gloria, i tuoi atti una consacrazione, la vittoria la tua apoteosi, la disfatta il tuo trionfo.

280. Il tuo essere inferiore soffre ancora i colpi del peccato e della pena? Ma in alto, che tu lo veda o no, la tua anima è assisa, reale, calma, libera e trionfante. Sii certo che prima della fine, la Madre avrà fatto della sostanza stessa del tuo essere una gioia e una purezza.

281. Se il tuo cuore è profondamente turbato, se per lunghe stagioni non fai alcun progresso, se la tua forza fallisce e si dispera, ricordati sempre dell'eterna parola del nostro Amante e Maestro: "Non preoccuparti, ti libererò da ogni peccato e da ogni male".

282. La purezza è nella tua anima, quanto alle azioni dove sta la loro purezza o impurità?

283. O Morte, nostra mascherata amica che ci dona nuove possibilità, quando vorrai spalancare la porta, non esitare ad avvertirci prima, perché noi non siamo come coloro che vacillano per i suoi ferrosi cigolii.

284. A volte la morte è un valletto insolente, ma quando essa cambia questo abito terrestre in un rivestimento brillante, le sue villanie e le sue impertinenze possono essere perdonate.

285. Chi potrà ucciderti o anima immortale? Chi potrà torturarti, o Dio sempre gioioso.

286. Quando il tuo essere inferiore si prepara ad amare la depressione e la debolezza, pensa questo; "Io sono Bacco, Marte ed Apollo; sono Agni puro ed invincibile; sono Surya che per sempre brucerà potentemente.

287. Non arretrare davanti al grido e all'estasi dionisiaca in te, ma attento a non essere come un filo di paglia su quei marosi.

288. Devi imparare a contenere in te tutti gli dèi, a non vacillare per le loro irruzioni né danneggiarti sotto il loro peso.

289. La specie umana si è stancata della fermezza e della gioia, e considera virtù la tristezza e la debolezza; si è stancata della conoscenza, e ha chiamato l'ignoranza Santità; stancata dell'amore e ha nominato l'insensibilità Illuminazione e Saggezza.

290. Esistono molti generi di pazienza; ho visto un debole offrire la guancia a chi lo colpiva; ho visto un essere debole fisicamente colpito da un forte brutto, contento di se stesso che ricambiava il suo aggressore con uno sguardo tranquillo e intenso; ho visto Dio incarnato sorridere tranquillamente a coloro che lo lapidavano. Il primo era ridicolo, il secondo terribile, il terzo, divino e sacro.

291. È nobile perdonare coloro che ti fanno del male, ma non lo è perdonare il male fatto ad altri. Comunque, perdona anche quest'ultimo e se necessario, con calma, fai vendetta.

292. Quando gli Asiatici massacrano è un'atrocità; quando lo fanno gli Europei, è un'esigenza militare. Apprezza la distinzione e medita sulle virtù di questo mondo.

293. Osserva bene coloro che sono troppo indignati nella loro rettitudine. Presto li vedrai scusare o commettere quelle stesse offese che avevano condannato così furiosamente.

294. Tu dici: "Negli uomini c'è molto poco della vera ipocrisia". È vero, ma c'è molta diplomazia e una grande capacità di ingannare se stessi. Quest'ultima è di tre qualità: cosciente, subcosciente e semi cosciente. Quella semi cosciente è la più pericolosa.

295. Non farti ingannare dalle dimostrazioni di virtù degli uomini, né disgustato dai loro vizi manifesti o nascosti. Entrambi sono sotterfugi necessari in questo lungo periodo di transizione dell'umanità.

296. Non avere repulsione per le perversioni del mondo; esso è un serpente ferito e velenoso che si arrotola per la muta e verso un destino di perfezione. Attendi, perché è una divina scommessa, e da questa abiezione, il Divino emergerà radioso e trionfante.

297. Come mai arretri con orrore di fronte a una maschera? Dietro l'apparenza odiosa, grottesca o terribile, Krisna ride del tuo stupido furore, del tuo disprezzo e della tua ancor più stupida repulsione, o, più stupido di tutto, del tuo terrore.

298. Quando ti sorprendi a disprezzare qualcuno, guarda nel tuo cuore e ridi della tua follia.

299. Evita vane discussioni, ma accetta liberamente gli scambi di opinione. Se sei costretto a discutere, impara qualcosa dal tuo avversario, perché, se tu ascolti con la luce dell'anima, invece che con le orecchie della mente razionale, puoi raccogliere molta saggezza, anche da uno stupido.

300. Muta ogni cosa in miele, questa è la legge della vita divina.

301. Le dispute private devono sempre essere evitate, ma non ritrarti di fronte alle pubbliche battaglie; comunque, anche in quelle non dimenticare di rispettare la forza del tuo avversario.

302. Quando odi un'opinione che non ti piace, studia e scopri la verità che contiene.

303. Gli asceti del medio evo odiavano le donne e pensavano che fossero state create da Dio per tentare i monaci. Forse possiamo permetterci una più nobile opinione del Divino e delle donne.

304. Se una donna ti ha tentato, di chi è la colpa? Non essere stupido e non ingannare te stesso.

305. Vi sono due modi di evitare il desiderio della donna; uno è evitare tutte le donne, l'altro è amare tutti gli esseri.

306. Non v'è dubbio che l'ascetismo sia salutare: la caverna è molto pacifica, e il sommo delle colline meravigliosamente piacevole; eppure, vivi nel mondo così come il Divino ha voluto per te.

307. Tre volte Dio ha riso di *Shankara*; prima quando è tornato per bruciare le spoglie di sua madre; poi, quando ha commentato la *Isha Upanishad*; infine, quando ha traversato l'India tempestosamente pregando l'inazione.

308. Gli uomini non fanno sforzi che per riuscire; e se hanno il buon umore nella sconfitta, è perché la saggezza e la forza della Natura li travolgono con l'abilità del loro intelletto. Solo il Divino sa quando e come essere saggiamente maldestri e fallire efficacemente.

309. Non fidarti dell'uomo che non ha mai fallito e che non ha mai sofferto; non unire il tuo destino al suo, e non combattere sotto la sua bandiera.

310. L'uomo che non è mai stato schiavo di un altro, e la nazione che non è mai stata sotto il giogo straniero, sono entrambi incapaci di grandezza e libertà.

311. Non fissare i tempi e i modi in cui sarà realizzato il tuo ideale. Lavora e lascia il tempo e il modo al Divino onnisciente.

312. Lavora come se l'ideale dovesse giungere presto a compimento durante questa tua vita; persevera come se sapessi che non sarà realizzato che a prezzo di altri mille anni di lavoro. Ciò che non osi attenderti prima di cinquemila anni può apparire con l'alba di domani; e ciò che tu spera e auspichi per domani può non esserti offerto che alla tua centesima venuta.

313. Ciascuno di noi ha ancora un milione di vite da trascorrere sulla terra. Dunque perché tutta questa fretta, questo clamore e questa impazienza?

314. Presto, procedi a grandi passi, perché il risultato è lontano; non riposarti senza motivo, il tuo Maestro ti attende alla fine del viaggio.

315. Sono stanco di questa impazienza infantile che grida, bestemmia e nega l'ideale con la scusa che le Montagne Dorate non possono essere raggiunte nella nostra piccola giornata né in qualche breve secolo.

316. Senza desideri, centra la tua anima sul fine e aggrappati ad esso con la forza divina che è in te; allora il fine stesso creerà i propri mezzi, o piuttosto diverrà essi. Perché il fine è Brahman e già compiuto; consideralo sempre come Brahman, consideralo sempre come già compiuto.

317. Non fare progetti con l'intelletto, lascia la tua divina visione fare piani per te. Quando un mezzo si impone a te come la cosa da fare, fanne il tuo fine; quanto al risultato, sta già compendosi nel mondo, ed è già compiuto nella tua anima.

318. Gli uomini vedono gli avvenimenti come qualcosa di incompiuto che bisogna cercare di ottenere o realizzare. È un falso modo di vedere. Gli accadimenti non si realizzano: si rivelano. L'avvenimento è Brahman per sempre compiuto che si manifesta ora.

319. Come la luce di una stella che giunge sulla terra centinaia di anni dopo che essa ha cessato di esistere, così un avvenimento già compiuto in Brahman, all'inizio, si manifesta ora nella nostra esperienza materiale.

320. I governi, le società, i re, la polizia, i giudici, le istituzioni, le Chiese, le leggi, i costumi, le armi, sono necessità passeggere, che ci sono state imposte per qualche manciata di secoli perché Dio ci ha nascosto il Suo Volto. Quand'essa ricomparirà davanti a noi nella sua verità e bellezza, e ancora nella sua luce, queste necessità svaniranno.

321. Lo stato anarchico è il vero stato divino per l'uomo, alla fine come all'inizio, ma nel mezzo ci condurrebbe direttamente al demonio e al suo reame.

322. Intrinsecamente, il principio sociale comunista è superiore a quello individualista come la fraternità lo è alla gelosia e alla violenza reciproca; ma tutti i sistemi di socialismo inventati in Europa sono un giogo, una tirannia e una prigione.

323. Semmai il comunismo si reinstaurasse sulla terra, dovrebbe essere fondato sulla fraternità dell'anima e sulla morte dell'egoismo. Un'associazione forzata e un cameratismo meccanico culminerebbero in un fiasco mondiale.

324. Il *Vedanta* realizzato è la sola base pratica per una società comunista. È il regno dei santi sognato dal cristianesimo, dall'islam e dall'induismo puranico.

325. “ Libertà, uguaglianza e fratellanza”, gridava la Rivoluzione francese, ma in verità è stata messa in pratica solo la libertà, con una certa dose di uguaglianza; quanto alla

fratellanza, è stata fondata solo una fratellanza da Caino – e di Barabba. Alle volte essa si chiama “trust” o “cartello”, altre volte “Concerto delle Nazioni d’Europa”.

326. I pensatori più avanzati d’Europa gridano: “Poiché la Libertà ha fallito, proviamo la Libertà insieme alla Eguaglianza, o, dato che è facile appaiarle, proviamo con l’Eguaglianza al posto della Libertà. Quanto alla Fratellanza, essa è impossibile, quindi la sostituiamo con l’associazione industriale.” Credo che anche questa volta, non si potrà ingannare il Divino.

327. L’India aveva tre forze nella sua vita collettiva: la comunità del villaggio, la grande famiglia indivisa e l’ordine dei *sannyasin*; tutti e tre sono distrutti o stanno per esserlo sotto la folata di concezioni egoiste della vita sociale; ma, dopo tutto, non è attraverso la progressiva demolizione degli stampi imperfetti che si giunge a un comunismo più vasto e divino?

328. L’individuo non può essere perfetto fino a che non ha sottomesso all’Essere divino tutto ciò che egli ora chiama se stesso. Così, finché la specie umana non avrà offerto al Divino tutto quello che ha, non ci sarà mai una società perfetta.

329. Nulla è piccolo di fronte al Divino; che nulla sia piccolo di fronte a te. Egli destina lo stesso lavoro e la stessa energia alla formazione di una conchiglia come alla costruzione di un impero. Quanto a te, c’è più grandezza ad essere un buon calzolaio che un re sfarzoso e incompetente.

330. Capacità incomplete e un risultato imperfetto nel lavoro che ti è destinato valgono di più di una competenza superficiale e una falsa perfezione.

331. Il risultato non è il fine dell’azione, ma la delizia eterna che il Divino prova a diventare, a vedere e fare.

332. Il mondo divino avanza passo passo e realizza la piccola unione prima di tentare la più grande unità. Realizza prima la libertà nazionale se tu vuoi condurre il mondo prima o poi ad essere una sola nazione.

333. Una nazione non si fa grazie al sangue comune, alla lingua o alla religione comune; sono solo ausili importanti e potenti comodità. Ma ovunque vi siano comunità di uomini uniti dalla famiglia e da uno stesso sentimento e una medesima aspirazione a difendere la comune eredità degli antichi o ad assicurare un avvenire comune alla propria posterità, una nazione è già nata.

334. La nazione è un grande passo sul Divino cammino che porta al superamento dello stadio della famiglia; di conseguenza, l’attaccamento al clan e alla tribù devono cancellarsi e scomparire prima che possa nascere una nazione.

335. La famiglia, la nazione, l’umanità sono tre passi di *Vishnu* per passare dall’unità isolata all’unità collettiva. La prima è cosa fatta; noi ancora ci sforziamo di raggiungere la perfezione della seconda; noi tendiamo le mani verso la terza, ma il lavoro dei pionieri è già iniziato.

336. Data la morale attuale della specie umana, un’unità umana solida e durevole non è ancora possibile; ma non c’è alcuna ragione perché una temporanea approssimazione non venga a ricompensare un’aspirazione ostinata e uno sforzo infaticabile. La Natura progredisce per costanti approssimazioni, parziali realizzazioni e temporanei successi.

337. L’imitazione è un buon vascello scuola, ma non isserà mai la bandiera dell’ammiraglio.

338. Impiccati piuttosto di appartenere ad un'orda di trionfanti imitatori.

339. La via delle opere nel mondo è ingarbugliata. Quando *Rama*, *l'Avatar*, ha ucciso *Vali* o quando *Krisna*, che era Dio Egli stesso, ha ucciso il tiranno *Kansa*, suo zio, per liberare la sua nazione, chi potrà dire se hanno fatto il bene o il male? Ma noi possiamo sentire questo: hanno agito divinamente.

340. Le forze di reazione perfezionano e affrettano il progresso, aumentando e purificando la forza stessa del progresso. Questo non riesce a vedere la moltitudine di deboli che disperano di arrivare in porto quando il naviglio fugge impotente il vento di tempesta; ma essa fugge verso il rifugio previsto dal Divino, ancora nascosta dalla pioggia e dalla tempesta oceanica.

341. La democrazia era la protesta dell'anima umana contro il dispotismo combinato dell'autocrate, del prete e del nobile; il socialismo è la protesta dell'anima umana contro il dispotismo di una democrazia plutocratica; l'anarchia sarà probabilmente la protesta dell'anima umana contro la tirannia di un socialismo burocratico. Un cammino turbolento e assetato che va d'illusione in illusione e di fallimento in fallimento, questa è l'immagine del progresso dell'Europa.

342. In Europa, la democrazia è il governo del ministro di Stato, del deputato corrotto o del capitalista egoista, mascherato come occasionale sovranità di un popolino indeciso. È probabile che il socialismo in Europa sarà il governo del funzionario e della polizia, mascherato da teorica sovranità di uno Stato astratto. È chimerico chiedersi quale sia il migliore dei due sistemi; sarebbe difficile decidere qual è il peggiore.

343. Il vantaggio della democrazia è la sicurezza della vita dell'individuo, della sua libertà e dei suoi beni dai capricci del tiranno o di una minoranza egoista; il suo male è il declino della grandezza nell'umanità.

344. Questa specie umana disorientata spera di ottenere la perfezione del suo ambiente attraverso il meccanismo di un governo o di una società; ma è solamente con la perfezione dell'anima interiore che l'ambiente esterno può ottenere la perfezione. Ciò che sei dentro di te, tu lo godrai esteriormente – nessun trucco può liberarti dalla legge del tuo essere.

345. Guardati bene dalla propensione umana a perseguitare o a fingere di non vedere la realtà mentre adora i suoi simulacri e i suoi simboli. Non è la cattiveria umana, ma la sua fallibilità che causa il Male.

346. Onora l'abito dell'asceta, ma osserva anche chi lo porta, per tema che l'ipocrisia non occupi i luoghi sacri e che la santità interiore non diventi una leggenda.

347. Tanti uomini sono alla ricerca dell'agio o della ricchezza, rari quelli che abbracciano la povertà come una sposa; quanto a te, cerca solamente il Divino e accogliLo. LasciaLo scegliere per te il palazzo del re o la ciotola del mendicante.

348. Cos'è il vizio, se non un'abitudine schiavizzante, e la virtù, se non un'opinione? Osserva il Divino e fai la Sua volontà – procedi sulla via che Egli traccia per il tuo cammino, qualunque esso sia.

349. In mezzo ai conflitti mondani, non aderire alla causa del ricco per la ricchezza né a quella del povero per la povertà, quella del re per il suo potere e maestà, né a quella del popolo per la sua speranza e il suo fervore, devi essere sempre dalla parte del Divino. A meno che, ovviamente, Egli non ti abbia ordinato di combatterLo. Allora fallo con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze, con tutto il tuo entusiasmo.

350. Come potrei sapere ciò che Dio vuole da me? Devo allontanare da me ogni egoismo, scacciarlo da ogni nascondiglio, ogni terreno, e bagnare la mia anima nuda e pura nelle Sue infinite opere; allora sarà Lui stesso a rivelare la Sua Volontà.

351. Solo l'anima nuda e senza macchia può essere pura e innocente, com'era Adamo nel primitivo giardino dell'umanità.

352. Non vantarti delle tue ricchezze; e non cercare nemmeno le lodi degli uomini per la tua povertà e abnegazione; queste due cose sono il nutrimento grossolano, o raffinato, dell'egoismo.

353. L'altruismo è buono per l'uomo, ma è meno buono quando è una forma suprema di soddisfazione di sé e quando si nutre coccolando l'egoismo degli altri.

354. Con l'altruismo puoi salvare la tua anima, ma attento a non salvarla prestandoti alla perdizione del tuo fratello.

355. L'abnegazione è un potente strumento di purificazione; non è un fine in sé né l'ultima legge della vita. Il tuo scopo non deve essere mortificarti ma esaudire il Divino nel mondo.

356. È notare il male compiuto dal peccato e dal vizio; ma l'occhio esercitato vende anche il male prodotto da una virtù piena di se stessa e della sua rettitudine.

357. All'inizio, il *bramano* ha governato con le scritture e i rituali, poi lo *kshatriya* con la spada e lo scudo; ora, il *vaishya* governa con la tecnica e il dollaro, e il *shudra*, il servo liberato, si affaccia alla porta con la sua dottrina del reame dei lavoratori sindacalizzati. Né il prete né il mercante né il lavoratore sono il vero governo dell'umanità; il dispotismo dell'arnese e della zappa fallirà come tutti quelli che lo hanno preceduto. Solo quando l'egoismo sarà morto e il Divino nell'uomo governerà la propria universalità umana, questa terra nutrirà una specie di esseri soddisfatti e felici.

358. Gli uomini corrono dietro al piacere e trascinano febbrilmente quella bruciante sposa sui loro cuori tormentati; nel mentre, una felicità divina e impeccabile sta dietro di essi, attendendo di essere scorta, reclamata e catturata.

359. Gli uomini sono a caccia di piccoli successi e di inutili domini da cui ricadono stanchi e indeboliti; nel frattempo, tutta la forza infinita di dio nell'universo attende invano di mettersi a loro disposizione.

360. Gli uomini scoprono piccoli dettagli di conoscenza e li organizzano in sistemi di pensiero limitati ed effimeri; nel frattempo tutta l'infinita saggezza ride al di sopra delle loro teste e dispiega la gloria delle sue ali iridate.

361. Gli uomini laboriosamente cercano di soddisfare e colmare questo piccolo e limitato essere fatto di impressioni mentali che essi hanno riunito attorno ad un ego miserabile e strisciante; nel frattempo, l'Anima fuori dallo spazio e dal tempo si vede rifiutare la sua splendida e gioiosa manifestazione.

362. O Anima dell'India, non nasconderti nelle cucine e nelle cappelle coi pandit oscurati del *kaliyuga*; non velarti nei riti senz'anima, le leggi sotterranee e il soldo benedetto della *daksina* (=offerta); cerca invece la tua anima, chiedi il Divino e, con il Veda eterno, ritrova il tuo vero stato di bramano, il tuo vero stato di kshatriya: restaura la verità segreta del sacrificio vedico, torna al compimento di un *Vedanta* più antico e possente.

363. Non limitare il sacrificio all'abbandono dei beni terrestri né al rifiuto di qualche desiderio o qualche invidia, ma che ogni pensiero, ogni azione, ogni gioia sia un'offerta al Divino in te. Che i tuoi passi procedano nel tuo Signore, che il tuo sonno e la tua veglia siano un sacrificio a Krisna.

364. "Questo non è conforme dal mio *Shastra*, né dalla mia scienza", dicono i codificatori, i formalisti. Imbecilli! Il Divino è dunque solo un libro al di fuori del quale non può esservi niente di vero e di buono?

365. Che legge seguirò? La parola di Dio quando mi dice: "Questa è la Mia volontà, o servitore", o le regole scritte da uomini ormai defunti? Che fare? Se devo temere qualcuno ed obbedire, io avrò timor di Dio e Gli obbedirò, piuttosto che delle pagine di un libro o dello sguardo corrucciato dei pandit.

366. "Ti potresti sbagliare, mi dirai, forse non è la voce di Dio che ti conduce?" Comunque, io so che Egli non abbandona coloro che credono in Lui, anche in un modo ignorante; comunque, ho trovato che Egli conduceva saggiamente, anche coloro ch'Egli sembrava ingannare completamente; comunque, preferirei cadere nella trappola del Dio vivente piuttosto che essere salvato dalla mia fiducia in formulario morto.

367. Agisci secondo lo *Shastra* invece che secondo la tua volontà e il tuo desiderio; così, tu accrescerai in forza e dominerai la voracità in te; agisci invece secondo il Divino invece che secondo lo *Shastra*: così, giungerai alla Sua altezza suprema che plana lontano al di sopra di ogni regola e di ogni limite.

368. La legge è fatta per coloro che sono legati e i cui occhi sono serrati; se non camminano sotto la sua guida, vacilleranno; ma tu che sei libero in Krisna o che hai visto la sua vivente luce, procedi tenendo la mano del tuo Amico e sotto la luce del Veda eterno.

369. Il Veda è il lume di Dio che ti condurrà fuori da questa notte di schiavitù ed egoismo, ma quando la luce del Veda comincia a brillare nella tua anima, anche quel divino lume non è più necessario, perché, adesso puoi procedere tranquillamente e liberamente nella luce del sole eterno.

370. A cosa serve il solo sapere? Ti dico: agisci e sii; perché è per questo che Dio ti ha inviato nel corpo umano.

371. A cosa serve il solo essere? Ti dico: diventa; perché è per questo che sei stato fatto uomo in questo mondo materiale.

372. In un certo modo, la via delle opere è la parte più difficile della triplice via divina; eppure, non è anche essa, almeno nel mondo materiale, la più facile, larga e deliziosa? Perché ad ogni istante, ci imbattiamo nel Dio-lavoratore e noi ci trasformiamo nel Suo essere attraverso una miriade di incontri divini.

373. La meraviglia della via delle opere è tale che anche l'ostilità contro Dio può diventare un salutare strumento. Qualche volta, Dio ci attira e ci avvicina a Lui più rapidamente battendosi con noi come un nostro nemico accanito, invincibile, irreconciliabile.

374. Accetterò la morte o mi volgerò a combatterla e conquistarla? Dipenderà da ciò che sceglierà il Divino in me. Perché, ch'io viva o muoia, sempre sarò.

375. Cos'è che chiami morte? Dio può morire? O tu che temi la morte, è la Vita che viene da te inalberando una testa di morto e indossando una maschera terrificata.

376. Esistono mezzi per giungere all'immortalità fisica così come la morte dipende da una nostra scelta, non è un obbligo della natura. Ma chi accetterebbe di portare lo stesso vestito per centinaia di anni e di essere chiuso in uno stretto e invariabile alloggio per tutta l'eternità?

377. La paura e l'ansietà sono forme pervertite della volontà. Quando temi qualcosa e rumini il tuo timore tornando continuamente allo stesso ritornello nella tua mente, lo aiuti a realizzarlo; dato che, se la tua volontà cosciente respinge il timore, questo è ciò che la tua mente sotterranea vuole senza posa, e la mente subcosciente è più potente, più vasta e meglio equipaggiata a compiere le cose di quanto non lo siano la tua forza e la tua intelligenza di veglia. Nondimeno è lo spirito ad essere più potente dell'una e l'altra riunite: esci dalla paura, e dalla speranza, e trova rifugio nella calma splendida dello spirito e nella sua spensierata abilità.

378. Dio ha fatto questo mondo infinito con una conoscenza di Sé che, nelle sue opere, è una Volontà-Forza spontaneamente autorealizzantesi. Si è servito dell'ignoranza per limitare la Sua infinitudine; ma la paura, la fiacchezza, la mancanza di fiducia in sé e il consenso alla debolezza sono gli strumenti con i quali Egli distrugge ciò che ha creato. Quando queste debolezze si rivolgono a ciò che in te è cattivo, malefico o disorganizzato allora è bene; ma se esse si attaccano alle sorgenti stesse della tua vita e della tua energia, allora afferrale ed espellile, o morrai.

379. Gli uomini si sono serviti di due potenti armi per distruggere il loro stesso potere e la propria gioia; l'eccesso nella soddisfazione e l'eccesso nell'astinenza.

380. Il nostro errore è stato ed è ancora quello di sfuggire il male del paganesimo usando il rimedio dell'ascetismo, e di fuggire il male dell'ascetismo tornando al paganesimo. Oscilliamo tra due contrari ugualmente falsi.

381. È bene non essere troppo disordinatamente coinvolti nei propri giochi né troppo sinistramente nella vita e nelle proprie opere. Qui e là cerchiamo una giocosa libertà e un ordine serio.

382. Durante quasi quarant'anni, ho sofferto costantemente piccoli e grandi mali, essendo assolutamente convinto di essere debole di costituzione e che la guarigione di questi mali era un peso impostomi dalla Natura. Quando ho rinunciato al sostegno delle medicine, le malattie hanno cominciato a lasciarmi come parassiti sconfitti. Così ho compreso quale potente forza fosse la mia salute naturale e quanto ancor più potenti fossero la Volontà e la Fede che oltrepassano la mente e che il Dio ci ha donato a divino sostegno della nostra vita nel corpo.

383. I congegni ci sono necessari a causa della nostra incurabile barbarie. Se dobbiamo imprigionarci in una stupefacente moltitudine di comfort e di apparati, dobbiamo anche, necessariamente, oltrepassare l'arte e i suoi metodi. Perché, privarsi di semplicità e libertà, è privarsi della bellezza. Il lusso dei nostri antenati era ricco, anche fastoso, mai ingombro.

384. Non posso dare l'appellativo di civiltà alla barbara comodità e all'ostentazione ingombra della vita europea. Gli uomini che non sono liberi nell'anima e nobilmente ritmici nell'insediamento non sono civilizzati.

385. Nel tempo moderno e sotto l'influenza europea, l'arte è divenuta un'escrescenza della vita o un suo inutile valletto; avrebbe dovuto essere il suo intendente principale e il suo indispensabile organizzatore.

386. Si prolungano inutilmente le malattie che culminano con la morte più spesso di quanto non sia necessario, perché la mente del malato sostiene il malanno del suo corpo e si appesantisce.

387. La scienza medica è stata per l'umanità più una maledizione che una fortuna. Certo, essa ha sconfitto la violenza delle epidemie e scoperto una meravigliosa chirurgia, ma ha anche indebolito la salute naturale dell'uomo e moltiplicato le malattie individuali; ha instillato nella mente e nel corpo la paura e la dipendenza; ha insegnato alla nostra salute a non appoggiarsi alla sua solidità naturale ma sul sostegno tremolante e ripugnante delle compresse del regno minerale e vegetale.

388. La medicina scaglia una droga sulla malattia: a volte centra il bersaglio altre fallisce. I colpi mancati non sono messi in conto; i colpi centrati sono preziosamente tesaurizzati, contati, ridotti a sistema e fanno una scienza.

389. Ridiamo del selvaggio perché egli ha fede nello sciamano, ma è forse meno superstizioso l'uomo civilizzato con la sua fede nei dottori? Il selvaggio constata che ripetendo un certo incantesimo, spesso guarisce una certa malattia: ne ha fiducia. Il malato civilizzato constata che prendendo certi rimedi secondo una certa ricetta, spesso guarisce una certa malattia: ne ha fiducia. Dov'è la differenza?

390. Il pastore dell'India settentrionale, preso dalla febbre, si siede nella corrente ghiacciata del fiume per un'ora, o più, e si alza sano e salvo. Se l'uomo istruito facesse lo stesso, morirebbe, e non perché un rimedio della stessa natura uccide uno e salva l'altro, ma perché i nostri corpi sono stati irrimediabilmente indottrinati dalla mente e hanno preso false abitudini.

391. Non sono tanto i rimedi a guarire quanto la fede del malato nel medico e nelle medicine. Entrambi sono maldestri succedanei della fede naturale nel nostro potere spontaneo, che essi hanno distrutto.

392. Le epoche più sane dell'umanità furono quelle in cui essa aveva meno mezzi materiali.

393. La razza più sana e robusta esistente ancora sulla terra è quella dei selvaggi africani; ma per quanto tempo potranno restare sani e robusti quando la loro coscienza fisica sarà stata contaminata dalle aberrazioni mentali della razza civilizzata?

394. Dovremmo servirci della divina salute che é in noi per guarire e prevenire le malattie; ma Galieno, Ippocrate e tutta la santa tribù al suo posto ci hanno fornito di un arsenale di droghe e di barbari giochetti in latino come vangelo fisico.

395. La scienza medica è ben intenzionata e coloro che la praticano sono spesso benefattori molto frequentemente ricchi di abnegazione; ma le buone intenzioni dell'ignorante gli hanno mai impedito di fare del male?

396. Se tutti i rimedi fossero realmente efficaci e tutte le teorie mediche fossero solide, come ci consolerebbe questo dell'aver perso la nostra salute e la nostra naturale vitalità? L'albero Upa è sano in tutte le sue parti, ma pur sempre velenoso.

397. La sola medicina totalmente efficace è lo spirito in noi, e la sottomissione del corpo ad esso, la sola vera panacea.

398. Il Divino in noi è Volontà infinita che si compie spontaneamente. Insensibile alla paura della morte, non puoi lasciarGli la cura dei tuoi mali, con fede calma e piena e non a titolo di esperimento? Allora ti accorgerai che oltrepassa l'abilità di un milione di dottori.

399. Il vangelo del medico è la salute protetta da mille precauzioni; ma non è il Divino vangelo dei corpi, né quello della Natura.

400. Ci fu un tempo in cui l'uomo era naturalmente in buona salute, egli potrebbe tornare a quella prima condizione se glielo si permettesse; ma la scienza medica perseguita i nostri corpi con un innumerevole esercito di droghe e assale la nostra immaginazione con orde di microbi voraci.

401. Preferirei morire e essere finito che passare la mia vita a difendermi dall'assedio di microbi fantasma. Se questo è essere barbari e oscuri, gioiosamente abbraccio le mie tenebre cimmeriane.

402. I chirurghi salvano e guariscono tagliando e mutilando. Perché non cercare di scoprire i rimedi diretti e onnipotenti della Natura?

403. Ci vorrà molto tempo perché l'auto-guarigione sostituisca la medicina, a causa della paura, della mancanza di fiducia in sé e del nostro snaturato credo fisico nei medicinali, insegnato alla nostra mente e al nostro corpo dalla scienza medica che ne ha fatto per noi una seconda natura.

404. La medicina non è necessaria al nostro corpo ammalato perché esso ha appreso l'arte di non ristabilirsi senza medicine. Anche così, spesso si constata che il momento scelto dalla Natura per guarire è stato lo stesso in cui i medici avevano perso ogni speranza di sopravvivenza.

405. La perdita di fiducia nella potenza curativa che è in noi fu la nostra fisica caduta dal paradiso. La scienza medica e una cattiva eredità sono i due angeli di Dio che stanno sulla porta per impedirci di rientrare.

406. La scienza medica di fronte al corpo umano è come una grande potenza che, con la sua protezione, indebolisce un più piccolo Stato, o come un ladro gentiluomo che getta la sua vittima a terra e la ricopre di ferite affinché ella possa consacrare la sua vita a guarire e curare il proprio corpo malridotto.

407. Le medicine guariscono il corpo – a meno che più semplicemente non lo guastino o avvelenino – solo se la loro aggressione fisica è sostenuta dalla forza dello spirito; se si può far agire liberamente questa forza, le medicine diventano ben presto superflue.

BAKTI - L'AMORE E LA DEVOZIONE

408. Io non sono un bakta (*=che avvicina Dio attraverso la devozione*), perché per il Divino non ho rinunciato al mondo. E come potrei rinunciare a ciò che Egli mi ha dato a forza e che mi ha ridato contro la mia volontà? Sono cose per me troppo difficili .

409. Io non sono un bakta, non sono un Jnani (*=che avvicina Dio con la trasfigurazione della mente*), non sono un operaio del Signore. Chi sono io? Uno strumento divino nelle mani del Maestro, un flauto in cui soffia il Pastore divino, una foglia sospinta dal soffio del Signore.

410. La devozione non è affatto completa finché non diventa azione e conoscenza. Se sei alla ricerca di Dio e non riesci a trovarlo, non abbandonarLo finché non hai ottenuto anche la Sua realtà. Se hai trovato la Sua realtà, insisti per avere anche la sua totalità. Una ti darà la divina conoscenza, l'altra il divino agire e una gioia libera e perfetta nell'universo.

411. Altri si vantano del loro amore per Dio. La mia vanteria è che non lo amavo: è lui che mi ha amato, cercato e obbligato ad appartenergli.

412. Quando capii che Dio è una donna, compresi approssimativamente qualcosa sull'amore; ma è quando sono diventato una donna e ho servito il mio Maestro e Amante che ho conosciuto l'amore totalmente.

413. Commettere un adulterio con Dio è l'esperienza perfetta per la quale il mondo fu creato.

414. Temere Dio, è allontanarsi da Lui ad una distanza veramente grande; ma giocare a temerLo, serve a stuzzicare delle delizie assolute.

415. Gli ebrei hanno inventato l'uomo che teme Dio; l'India ha concepito il conoscitore di Dio e l'amante di Dio.

416 Il servitore di Dio è nato in Giudea, ma è giunto alla maturità tra gli Arabi. La gioia dell'India è nel servitore-amante.

417. L'amore, quando è perfetto, rinnega la paura; ma tu, conserva comunque un'ombra e un tenero ricordo dell'esilio, questo renderà la perfezione più perfetta.

418. La tua anima non ha goduto dell'intera delizia del Divino se non ha mai avuto la gioia di essere suo nemico, di lottare contro i Suoi disegni e di essere impegnato in un duello mortale con Lui.

419. Se non puoi farti amare da Dio, fa che Egli ti combatta. Se non vuole darti l'abbraccio dell'amante, fa che ti dia la stretta del lottatore.

420. La mia anima è prigioniera di Dio e trascinata da Lui nella mischia; essa si ricorda ancora della guerra, anche se da essa è così lontana, con delizia, timore e meraviglia.

421. Più di ogni altra cosa sulla terra, odiavo il dolore, fino a che non fu il Divino ha farmi male e torturarmi; così mi fu rivelato che il dolore è solo una forma contorta e recalcitrante di eccessiva delizia.

422. Vi sono quattro stadi nel dolore che Dio ci infligge; quando è solamente dolore; quando è dolore che procura piacere; quando è dolore che è piacere; e quando è soltanto una forma di violenta delizia.

423. Anche quando si sono scalate le regioni della beatitudine in cui scompare il dolore; esso sopravvive, trasfigurato in intollerabile estasi.

424. Mentre scalavo cime sempre più elevate della Sua gioia, mi domandavo se non ci fossero limiti alla crescita della beatitudine e ho avuto paura dei Divini abbracci.

425. Dopo l'amore del Divino, l'estasi più grande è l'amore del Divino negli uomini; in esso, c'è anche la gioia della molteplicità.

426. La monogamia è forse ciò che vi è di meglio per il corpo, ma l'anima che ama il Divino negli uomini è sempre un poligamo estatico e senza limiti; eppure, per tutto il tempo (questo è il segreto), è innamorata di un solo essere.

427. Il mondo intero è il mio harem e ogni essere vivente in esso, ogni esistenza inanimata, è l'oggetto del mio rapimento.

428. Per un certo periodo, non sapevo se amavo di più Krisna o Kali; quando amavo Kali era come amare me stesso, ma quando amavo Krisna amavo un altro e allo stesso tempo amavo me stesso. Così giunsi ad amare Krisna ancor più di Kali.

429. A che serve ammirare la Natura o adorarla come un Potere, una Presenza o una dea? A che serve apprezzarla esteticamente o artisticamente? Il segreto sta in gioire di essa con l'anima come si gioisce della donna col corpo.

430. Quando si ha la visione nel cuore, ogni cosa – la Natura, il Pensiero e l'Azione, le idee, le occupazioni, i gusti e gli oggetti – diventano il Beneamato e sono una fonte di estasi.

431. I filosofi che rifiutano il mondo come una maya sono molto saggi, austeri e santi, ma, a volte, non riesco a impedirmi di pensare che sono anche un po' stupidi e si lasciano ingannare da Dio troppo facilmente.

432. Quanto a me, io penso che il Divino si trova nel mondo come fuori di esso. Perché lo avrebbe fatto, in verità, se avesse voluto sfuggire a questo impegno?

433. Il mayavadin parla del mio Dio Personale come di un sogno e preferisce sognare l'Essere Impersonale; anche il buddismo lo scarta come una finzione e preferisce sognare del Nirvana e della beatitudine del nulla. Così, ogni sognatore è impegnato a insultare a visione dell'altro e a segnalare la propria come la sola panacea. Ciò che delizia totalmente l'anima è per il pensiero l'ultima realtà.

434. Al di là della Personalità, il mayavadin vede l'indefinibile Esistenza; l'ho seguito fin laggiù e oltre vi ho trovato il mio Krisna, nella Personalità indefinibile.

435. Quando ho incontrato Krisna per la prima volta L'ho amato come un amico e un compagno di giochi, fino a quando non mi ingannò; allora mi indignai e non glieLo potei perdonare. Poi L'ho amato come un amante, e ancora mi ha ingannato; mi indignai ancor di più; ma questa volta dovetti perdonarlo.

436. Dopo avermi offeso, Egli mi obbligò a perdonarLo, non riparando ma riservandomi nuove offese.

437. Fino a che Dio ha cercato di riparare alle Sue offese contro di me, ho continuato periodicamente a lamentarmi; ma quando ha capito il Suo errore, le lamentele si sono arrestate, perché ho dovuto sottomettermi completamente a Lui.

438. Quando intorno a me vedevo altre persone oltre a Krisna e me stesso, tenevo segrete le azioni divine nei miei confronti; ma da quando non riesco vedere altri che Lui e me ovunque, sono diventato sfrontato e loquace.

439. Tutto ciò che il mio Amante possiede mi appartiene. Perché mi ingiuriate per essermi adornato degli ornamenti che Egli mi ha dato?

440. Il mio Amante si è tolto dalla testa la Sua corona e dal collo la collana reale e poi me ne ha rivestito; ma i discepoli dei santi e dei profeti mi hanno ingiuriato, dicendo: “Va alla ricerca del potere occulto”.

441. Ho obbedito all'ordine del mio Amante nel mondo e alla volontà del mio Rapitore; ma essi hanno gridato: “Chi è questo corruttore dei giovani e questo distruttore della morale?”

442. Se, anche, o santi, io mi preoccupassi delle vostre lodi, se avessi cara la mia reputazione, o voi profeti, il mio Amante non mi terrebbe nel suo cuore né dato accesso alle sue segrete stanze.

443. Ero inebriato dal rapimento del mio Amante e ho gettato l'abito secolare nel bel mezzo delle grandi strade mondane. Perché preoccuparmi se la gente mi schernisce e se i farisei discostano il viso?

444. Per il tuo amante, o Signore, le invettive del mondo sono un miele selvaggio, e la gragnola di sassi gettati dalla folla è come una pioggerella d'estate che bagna il corpo. Perché se non sei tu che ingiuri e lapidi, se non ci sei tu nelle pietre, chi può essere a colpirmi e ferirmi?

445. Ci sono due cose nel Divino che gli uomini chiamano male: ciò che non riescono a capire, e ciò che capiscono poco e di cui fanno un cattivo uso quando ne sono in possesso; è solamente ciò che ricercano brancolando, un po' invano e che comprendono un poco, che essi chiamano buono e santo. Ma per me, tutto in Lui è da amare.

446. Essi dicono, o mio Dio, che sono pazzo perché in Te non vedo alcun errore; ma se, per davvero, fossi pazzo di amore per Te, non ci tengo a ritrovare il buon senso.

447. “Errore, menzogna, passo falso!” gridano. Come sono belli e brillanti i tuoi errori, o Signore! Le tue menzogne salvano la vita alla Verità; con i tuoi passi falsi il mondo si perfeziona.

448. “Vita, Vita, Vita!” sento gridare dalla passione; “Dio, Dio, Dio!”, è la risposta dell'anima. Se non vedi e ami la vita solo come Divina, la vita stessa sarà per te una gioia scellerata.

449. “Ama” dicono i sensi; ma l'anima dice: “Dio, Dio, Dio!” Questa è la formula che abbraccia ogni esistenza.

450. Se non puoi amare il verme, il più vile e immondo dei criminali, come puoi pensare di aver accettato il Divino nel tuo spirito?

451. Amare Dio escludendo il mondo, è offrirgli un'adorazione intensa ma imperfetta.

452. Forse l'amore è solo il figlio o il servo della gelosia? Se Krisna ama Chandrabali (una delle pastorelle amiche di Krisna), perché non dovrei amarla anch'io?

453. Se ami unicamente Dio, sei incline a esigere che egli ti prediliga agli altri; ma è una falsa esigenza, contraria alla verità e alla natura delle cose. Perché Egli è l'uno, ma tu sei la moltitudine. Piuttosto diventa tutt'uno con tutti gli esseri nel profondo della tua anima, allora, nel mondo, non ci sarai più soltanto tu ad amarLo.

454. La mia disputa è rivolta a coloro che sono abbastanza stupidi da non amare il mio Amante, non a quelli che condividono il mio amore per Lui.

455. Trova la tua delizia in coloro che il Divino ama; abbi pietà di coloro che Egli dice di non amare.

456. Odi l'ateo perché non ama Dio? Dovrai dunque essere detestato a tua volta, perché non ami Dio perfettamente.

457. Vi è una cosa soprattutto in cui chiese e religioni cadono nel demoniaco, nei loro anatemi. Quando il sacerdote salmodia *Anathhema Maranatha*, vedo un diavolo che prega.

458. Nessun dubbio, quando il prete lancia una maledizione, chiama Dio; ma è a Dio di furore e oscurità che egli si vota, come suo nemico; perché così come egli si avvicina Dio, così Dio lo riceverà.

459. Ero molto infastidito da Satana, fino a che non ho scoperto che era Dio a tentarmi; allora la paura di Satana è uscita per sempre dalla mia anima.

460. Odiavo il demonio ed ero disgustato dalle sue tentazioni e dalle sue torture; e non potevo dire perché la sua voce e le sue parole d'addio erano tanto dolci da farmi rifiutare con rimpianto, quando tornava e mi si offriva. Poi ho scoperto che era Krisna che faceva il suo gioco e il mio odio si è trasformato in riso.

461. Hanno spiegato il male del mondo dicendo che Satana ha prevalso su Dio, ma ho una più alta opinione del mio beneamato, non credo si faccia nulla senza la Sua volontà, in cielo o nell'inferno, sulla terra o sulle acque.

462. Nella nostra ignoranza, siamo come bambini fieri di saper stare in piedi, senza aiuto, e troppo eccitati per accorgerci delle dita della madre che ci tocca la spalla per tenerci dritti. Quando ci risvegliamo, ci guardiamo indietro e vediamo che il Divino ci sosteneva e conduceva tutto il tempo.

463. All'inizio, quando cadevo nel peccato avevo l'abitudine di piangere e di prendermela con me stesso e con il Divino per avermelo permesso. Più tardi, osavo appena appena chiedere: "Perché mi hai ancora gettato nel fango, o mio compagno di giochi?" Ma sentii che anche questo era troppo presuntuoso; non potevo far altro che rialzarmi, guardarlo di traverso e ripulirmi.

464. Il Divino ha organizzato la vita in modo che il mondo sia lo sposo dell'anima; Krisna è il suo amante divino. Abbiamo un debito con il mondo e dobbiamo servirlo, e vi siamo legati con una legge, un'opinione coercitiva, una comune esperienza di dolore e piacere; ma l'adorazione del nostro cuore, la nostra gioia e la nostra segreta gioia, sono per il nostro Amante.

465. La gioia del Divino è segreta e meravigliosa; è un mistero e un rapimento che fa sorridere il senso comune; ma l'anima che ne ha gustato una volta non può più rinunciarvi, qualunque sia il discredito mondano, la tortura o la fatica che essa possa apportarci.

466. Il Divino, il Guru del mondo, è più saggio della tua mente; abbi fiducia in Lui e non in quell'eterno egoista e arrogante scettico.

467. La mente scettica dubita sempre, perché non può capire; ma la fede di colui che ama il Divino persiste nella propria conoscenza, benché non la possa comprendere. Entrambi sono necessari alla nostra oscurità, ma non vi possono essere dubbi su quale dei due sia più

potente. Ciò che ora non posso capire, un giorno lo dominerò, ma se perdo la fede e l'amore, fallisco completamente l'incarico che Dio mi ha assegnato.

468. Posso interrogare il Divino, la mia guida e istruttore, e domandargli: "Sono nel vero, o hai Tu permesso, nel Tuo amore e nella Tua saggezza, che la mia mente mi stia ingannando?" Dubita della tua mente, non dubitare affatto che Dio ti guidi.

469. Siccome, all'inizio, ti fu data una concezione imperfetta di Dio, ti arrabbi ora e Lo neghi. Uomo, dubiti del tuo insegnante perché non ti ha dato ogni conoscenza fin dall'inizio? Studia invece quest'imperfetta verità e mettila al proprio posto in modo da poter giungere con sicurezza alla conoscenza più vasta che ora si apre davanti a te.

470. È così che il Divino, istruisce l'anima-bambina e il debole, conducendoli passo a passo e negando loro la visione delle Sue ultime cime ancora inaccessibili. E non abbiamo noi tutti qualche debolezza? Non siamo noi tutti, di fronte alla sua visione, come bambini?

471. Ho visto che ogni cosa Dio mi ha rifiutato, lo ha fatto col suo Amore e la Sua saggezza. Se avessi avuto, allora, ciò che mi rifiutava, io avrei tramutato un gran bene in un terribile veleno. Comunque, se insistiamo, qualche volta Egli ci dà da bere del veleno così che noi si apprenda a rifiutarlo per gustare con consapevolezza il Suo nettare e la Sua ambrosia.

472. Anche l'ateo dovrebbe essere capace, ora, di vedere che la creazione è un cammino verso un disegno infinito e possente che la natura stessa dell'evoluzione lascia indovinare. Ma anche un disegno ed un compimento infinito presuppongono una saggezza infinita che li prepari, organizzi, protegga e giustifichi. Riverisci dunque questa Saggezza e adoralala dentro di te con i tuoi pensieri, se non in un tempio bruciando incensi, anche se tu neghi il cuore d'Amore infinito e lo spirito dell'infinito splendore. Allora, anche se non te ne rendi conto, è proprio Krisna che adori e onori.

473. Il Signore d'amore ha detto: "Coloro che cercano l'Inconoscibile e l'Indefinibile, ricercano Me ed Io li accetto." Con la Sua parola ha giustificato l'illusionista (= *mayavadin*) e l'agnostico. Perché dunque, o fanatico, rifiuti ciò che viene accolto dal tuo Maestro?

474. Calvino che giustificava l'Inferno eterno non conosceva Dio, ma ha fatto di una terribile maschera di Lui la Sua eterna realtà. Se fosse un Inferno senza fine, non potrebbe essere che un luogo di estasi senza fine; perché il Divino è Ananda (= *gioia*) e non vi è altra eternità che l'eternità della sua beatitudine.

475. Quando Dante diceva che l'amore perfetto di Dio ha creato l'Inferno eterno, scriveva con maggior saggezza di quanto non immaginasse; perché, secondo qualche sparsa e debole luce, ho qualche volta pensato che esista un inferno in cui le nostre anime soffrono delle ere di estasi intollerabile e si bagnano come non mai nell'abbraccio assoluto di Ruda, il dolce e il terribile.

476. Lo stato di discepolo di Dio, nostro Istruttore, lo stato di figlio di Dio, nostro Padre, la tenerezza del Divino, nostra Madre, la mano del divino Amico, il riso e il divertimento con il nostro Amico e Compagno di giochi, la servitù beatifica in Dio, nostro maestro, l'amore estatico per il nostro divino Amante, queste sono le sette beatitudini della vita in un corpo umano. Puoi unirle tutte con un unico legame iridato? Dunque non hai nessun bisogno del cielo e oltrepassi la libertà dello seguace dell'*advaita*.

477. Quando cambierà il mondo ad immagine del cielo? Quando tutta l'umanità diverrà come un gruppo di ragazzi e ragazze, il Divino si rivelerà come Krisna e Kali – il ragazzo più gioioso e la ragazza più forte della comitiva – che giocano insieme nel giardino del Paradiso.

L'Eden semitico era una bella cosa, ma Adamo ed Eva erano troppo anziani, e anche il loro Dio era troppo vecchio, troppo severo e solenne perché si potesse resistere all'offerta del Serpente.

478. I Semiti hanno afflitto l'umanità con la concezione di un Dio simile ad un re severo e degno, un giudice solenne che non conosce la gaiezza. Ma noi che abbiamo visto Krisna, sappiamo che è un ragazzo che ama giocare e un bambino pieno di malizia e di riso gioioso.

479. Un Dio che non sapesse sorridere non avrebbe saputo creare un universo ricco di humor.

480. Il Divino ha preso un bambino per colmarlo di delizie nel suo seno, ma la madre ha pianto e rifiutato ogni consolazione perché suo figlio aveva smesso di esistere.

481. Quando soffro di dolore o di pianto o di sfortuna, dico: "Così, mio vecchio Compagno di giochi, ricominci a malmenarmi", e mi siedo per gioire del piacere del dolore, della gioia del pianto, e della fortuna della sfortuna; allora Lui si vede scoperto e fa sparire i suoi fantasmi e i suoi spauracchi.

482. Il cercatore della conoscenza divina, scopre nel racconto di Krisna che ruba le vesti alle pastorelle una delle più profonde parabole di vie che il Divino prepara per le anime: chi ama la devozione vi trova la perfetta descrizione, nell'atto divino, delle esperienze mistiche del suo cuore; il lascivo e il puritano – due aspetti dello stesso temperamento – vedono solo un racconto sensuale. Gli uomini ci mettono ciò che è dentro di loro e lo vedono riflesso nelle Scritture.

483. Il mio Amante mi ha tolto il mio vestito da peccatore, ed io l'ho lasciato cadere con gioia, allora si è impossessato del mio abito da virtuoso, ed io mi sono vergognato e mi sono allarmato così ho cercato di impedirglielo. Solamente quando me lo ha strappato a forza ho compreso quanto la mia anima mi era stata nascosta.

484. Il peccato è un'astuzia e un mascheramento di Krisna allo scopo di nascondersi dallo sguardo dei virtuosi. O Fariseo, contempla Dio nel peccatore, pecca in te stesso per purificare il tuo cuore, e abbraccia il fratello.

485. L'amore del Divino e la carità verso gli uomini sono i primi passi della perfetta saggezza.

486. Chi condanna il fallimento e l'imperfezione condanna Dio; limita la propria anima e inganna la propria visione. Non condannare, ma osserva la natura, aiuta e guarisci i tuoi fratelli, fortifica le loro capacità e il coraggio con la tua simpatia.

487. L'amore dell'uomo e l'amore della donna, l'amore delle cose, l'amore del tuo vicino, l'amore del tuo paese, l'amore degli animali e l'amore dell'umanità sono tutti l'amore divino riflesso nelle sue viventi immagini. Amare e diventare possenti per gioire di tutto, aiutare tutto e amare per sempre.

488. Se vi sono cose che rifiutano assolutamente di essere trasformate e guarite e di diventare una più perfetta immagine del Divino, esse possono essere distrutte, con la tenerezza del cuore, ma con colpi impietosi. Ma sappi però, innanzitutto, che è Dio ad averti donato questa spada e questa missione.

489. Non devo amare il mio vicino per la vicinanza, che c'è differenza c'è tra ciò che è vicino e ciò che è lontano? Neanche perché le religioni mi dicono che è mio fratello, e dove sta la sorgente della fraternità? Ma perché lui è me stesso. La vicinanza e le distanze riguardano i

corpi – il cuore va al di là. La fratellanza è quella del sangue, del paese, della religione o dell'umanità; ma quando l'interesse egoista vocifera, che ne resta di queste fraternità? È solamente vivendo nel Divino e trasformando la mente, il cuore e il corpo a immagine della sua unità universale che quest'amore profondo, disinteressato, instancabile, diventa possibile.

490. Quando vivo in Krisna, l'ego e l'egoismo scompaiono; allora solo il Divino può giudicare il mio amore senza fondo e senza limite.

491. Quando si vive in Krisna, anche l'inimicizia diventa un gioco d'amore e una lotta tra fratelli.

492. Per l'anima che ha provato la beatitudine suprema, la vita non può più essere un male o una dolorosa illusione, al contrario, tutta la vita diventa il mormorio d'amore di un Amante e Compagno di gioco divino.

493. Puoi vedere Dio come un infinito incorporeo e amarlo come un uomo ama la sua insegnante? Allora ti è stata rivelata la suprema verità dell'Infinito. Puoi anche rivestire l'Infinito di un corpo segreto che si possa abbracciare, e vederLo in ciascuno e in tutti quei corpi visibili e percepibili? Allora anche la sua verità supremamente vasta e profonda giunge in tuo possesso.

494. L'Amore divino persegue simultaneamente due giochi: un movimento universale, profondo, calmo come l'Oceano insondabile, che ricopre il mondo intero e ogni cosa esistente come un sostegno uniforme e con un'uguale pressione; e un movimento perpetuo, pieno di forza, intenso ed estatico come la superficie danzante dell'Oceano stesso, che varia la potenza e la forza delle sue onde e sceglie ciò su cui ricadrà il bacio della sua schiuma e dei suoi spruzzi o che sarà inghiottito dall'abbraccio delle sue acque.

495. Avevo l'abitudine di odiare ed evitare il dolore, ero offeso che mi fosse stato inflitto; ma adesso scopro che se non avessi sofferto, ora non possiederei, pronta e forgiata, nella mia mente, nel mio cuore e nel mio corpo, questa capacità di delizie infinite e incredibilmente sensibile. Il Divino alla fine si giustifica, anche se ha preso la maschera del brutto e del tiranno.

496. Avevo giurato che non avrei sofferto della tristezza del mondo né della sua stupidità, della sua crudeltà, della sua ingiustizia così resi il mio cuore duro e resistente come la macina del mulino, quindi resi la mia mente lucida come l'acciaio. Non soffrivo più ma la gioia mi aveva abbandonato. Allora il Divino ha spaccato il mio cuore e lavorato la mia mente. Con un'angoscia crudele e incessante, mi sono elevato fino ad una beatifica assenza di dolore, e col pianto, l'indignazione e la rivolta, fino ad una conoscenza infinita e una pace invariabile.

497. Quando ho scoperto che il dolore era l'inverso della delizia e la sua scuola, cercai di attirare su di me i colpi e moltiplicare la sofferenza in tutte le parti del mio essere, perché mi sembravano lente perfino le torture del Divino, leggere e senza effetto. Allora il mio Amante ha dovuto fermare la mia mano e gridare: "Fermati, perché i miei colpi di frusta per te sono sufficienti."

498. Le torture che si infliggevano gli antichi monaci e i penitenti erano stupide e perverse; eppure dietro le loro perversioni vi era una sorta segreta di conoscenza.

499. Il Divino è il nostro saggio e perfetto Amico, perché sa quando colpirci e quando accarezzarci, il momento di ucciderci come quello di soccorrerci e salvarci.

500. L'Amico divino di ogni creatura nasconde la Sua amicizia sotto una maschera del nemico, fino a che ci abbia reso pronti ai cieli supremi; dunque, come a Kurukshetra, la forma

terribile del Maestro della lotta e della sofferenza e della perfetta distruzione, e il dolce viso, e la tenerezza e il corpo numerose volte abbracciato di Krisna brillano sull'anima vacillante e negli occhi purificati del Suo eterno amico e compagno di giochi.

501. La sofferenza ci rende capaci di sopportare l'intera forza del Maestro delle delizie; ci rende anche capaci di sostenere l'altro gioco del Maestro di potere. Il dolore è la chiave che apre le porte della forza; un grande cammino che conduce alla città della beatitudine.

502. Comunque, o Anima dell'uomo, non cercare il dolore, perché non è questa la Sua volontà, cerca soltanto la Sua gioia; quanto alla sofferenza essa verrà sicuramente a te nella Sua provvidenza, tanto spesso quanto sarà necessario. Allora sopportala per poter scoprire il rapimento che è al centro di essa.

503. O uomo, non infliggere il dolore neanche al tuo simile; solo Dio ha il diritto di infliggere dolore, o coloro che egli ha incaricato. Ma non credere fanaticamente, come Torquemada, di essere uno di loro.

504. Nei tempi antichi per le anime costituite unicamente di forza e di azione, esisteva una nobile maniera di affermare qualcosa: "Sicuro come il fatto che Dio esiste". Ma per i bisogni di noi moderni, un'altra affermazione sarebbe più appropriata: "Sicuro come il fatto che Dio ama."

505. Il servizio è utile per colui che ama Dio e per colui che Lo conosce, soprattutto perché Egli dà loro l'occasione di comprendere in dettaglio e di ammirare le strane meraviglie della Sua arte materiale. Uno impara e grida: "Ammira come lo Spirito si è manifestato nella materia"; l'altro: "Ammira il tocco del mio Amante e Maestro, l'Artista perfetto, la mano onnipotente."

506. O Aristofane dell'universo, tu osservi il mondo e ridi dolcemente in te stesso. Ma non lascerai anche me con occhi divini a condividere le tue risa universali?

507. Con un'ardita immagine, Kalidasa (*grande poeta sanscrito*) dice che i ghiacciai del Kailasa sono le brucianti risa universali di Shiva sovrapposte in un assoluto biancore puro sulle cime. Questo è vero, e quando la loro immagine cade sul cuore, i pensieri mondani cadono come nuvole basse e si riducono alla loro reale esistenza.

508. La più strana delle visioni dell'anima è questa: quando l'anima cessa di preoccuparsi dell'immagine e della minaccia delle afflizioni, si accorge che quelle stesse afflizioni nelle vicinanze non si trovano da nessuna parte. Allora, dietro a quelle nubi irreali, sentiamo il Divino ridere di noi.

509. O Titano, è riuscito il tuo sforzo? Troneggi come Ravana e Hiranyakashipu (re demoni), servito dagli dèi e dominatore del mondo? Ma ciò che la tua anima cercava realmente ti è sfuggito.

510. La mente di Ravana credeva di aver bisogno della sovranità universale e della vittoria su Rama, ma il fine che la sua anima nascondeva da sempre era di tornare ai cieli dell'anima il più presto possibile e di essere nuovamente il valletto di Dio. E per questo, essendo la strada più corta, si è precipitato contro il Divino con la furiosa stretta del nemico.

511. La più grande delle gioie è di essere schiavo di Dio, come Narada; il peggior inferno è essere il padrone del mondo, ma abbandonato dal Divino. Colui che secondo la nostra ignorante concezione delle cose, sembra più vicino a Lui, in realtà è il più lontano.

512. Il servitore del Divino è già qualcuno; lo schiavo di Dio è più grande.

513. Essere il signore del mondo sarebbe in verità una superba felicità, se si fosse universalmente amati; ma per questo occorrerebbe essere lo schiavo di tutta l'umanità.

514. Dopo tutto, se fai il conto del tuo lungo servizio di Dio, ti accorgerai che il tuo supremo lavoro è stato l'imperfetto e piccolo bene che hai fatto per amore dell'umanità.

515. Ci sono due attività che piacciono in modo perfetto a Dio nel Suo servitore: percorrere in silenziosa adorazione il suolo del Suo tempio, e combattere sul campo di battaglia mondano per la Sua divina realizzazione nell'umanità.

516. Colui che ha fatto appena un poco di bene all'umanità, anche fosse il peggiore dei peccatori, è accettato da Dio nel rango di coloro che L'amano e Lo servono. Vedrà il viso dell'Eterno.

517. O inganno della tua debolezza, non coprire il viso di Dio con un velo di terrore, e non avvicinarti a Lui con una supplicante debolezza. Guarda! non vedrai sul Suo viso la solennità di un Re o di un Giudice, ma il sorriso di un Amante.

518. Finché non avrai imparato ad avvinghiarti a Dio come un lottatore col suo compagno, la forza della tua anima ti sarà nascosta per sempre.

519. All'inizio Sunbha (re demonio) amo Kali con il suo cuore e il suo corpo, poi s'infuriò e si batté contro di lei, alla fine l'assalì, la prese per i capelli e la fece girare tre volte attorno a sé nei cieli; l'istante successivo lei lo uccise. Questi sono i quattro passi del Titano per giungere all'immortalità, e, dei quattro, l'ultimo è il più lungo e potente.

520. Kali e Krisna si rivelano sotto forma di Potere terrificante e di Amore corrucciato. Con i suoi furiosi colpi, ella uccide il sé nei corpi, nella vita e nella mente per liberarlo e farne uno spirito eterno.

521. Secondo il profondo apologo semitico, i nostri antenati fallirono perché avevano gustato il frutto dell'albero del bene e del male. Se essi avessero subito mangiato all'albero della vita eterna, sarebbero sfuggiti alle immediate conseguenze; ma il disegno del Divino nell'umanità sarebbe stato vanificato. La Sua collera è di nostro eterno vantaggio.

522. Se l'inferno fosse possibile sarebbe il cammino più breve per i più alti cieli. Perché, in verità, Dio ama.

523. Dio ci caccia da ogni Eden per obbligarci a superare il deserto e raggiungere un più divino Paradiso. Se ti meravigli che sia necessario un così arido e feroce passaggio, è che la tua mente ti ha ingannato e che non hai studiato la tua anima interiore, ne i suoi muti desideri ne i suoi rapimenti segreti.

524. Una mente sana odia il dolore, perché il desiderio del dolore che alle volte gli uomini mantengono nella loro mente è morboso e contrario alla natura. Ma l'anima non si preoccupa della mente e delle sue sofferenze come il maestro di fusione del suo minerale nella fornace: essa segue i suoi bisogni e il suo proprio fine.

525. La compassione senza distinzioni è il più nobile dono del carattere; non fare il minimo male a nessuna cosa vivente è la più alta di tutte le virtù umane; ma Dio non pratica ne l'una ne l'altra. L'uomo è dunque migliore dell'Omni-amante?

526. Accorgersi che salvare dalla sofferenza il corpo e la mente di un uomo è sempre per il bene dell'anima della mente e del corpo, è una delle esperienze più amare per chi è dotato di umana compassione.

527. La pietà umana è intessuta di ignoranza e di debolezza, è schiava delle impressioni del sentimento. La compassione divina comprende, discerne e salva.

528. La pietà è alle volte un buon sostituto dell'amore, ma non sarà mai niente più di un surrogato.

529. La pietà di sé nasce sempre dall'amor proprio; ma la pietà verso gli altri non nasce sempre per loro amore. È qualche volta uno sguardo su di sé che indietreggia alla vista del dolore, e alle volte l'elemosina sdegnosa di un uomo ricco per il povero. Coltiva la compassione divina di Dio invece dell'umana pietà.

530. Non è la pietà a stringere il cuore e intenerire la sostanza interiore, ma una compassione e una carità divina, potente, senza pensieri, questa è la virtù che dobbiamo incoraggiare.

531. Ama e servi gli uomini, ma stai attento a non desiderare la loro approvazione. Obbedisci piuttosto al Divino in te.

532. Non aver sentito la voce di Dio e dei suoi angeli, è ciò che il mondo chiama essere sani di mente.

533. Vedi il Divino ovunque e non lasciarti spaventare da delle maschere. Sappi che ogni menzogna è una verità in costruzione o una verità in demolizione; ogni scacco, un'efficacia dissimulata; ogni debolezza, una forza che si nasconde a se stessa; ogni dolore, un'estasi segreta e violenta. Se lo credi con fermezza e senza tregua, alla fine vedrai il Tutto-Vero, l'Onnipotente e il Tutto-felice e ne avrai l'esperienza.

534. L'amore umano si spegne della propria estasi; la forza umana finisce per il suo stesso sforzo; l'umana conoscenza getta un'ombra che nasconde con la sua stessa luce solare la metà del globo della verità; ma la conoscenza divina abbraccia verità opposte e le riconcilia, la forza divina cresce con la prodigalità della propria offerta, l'amore divino si può dissipare completamente senza mai esser perduto o diminuito.

535. Il rifiuto della menzogna operato dalla mente alla ricerca della verità assoluta è una delle cause principali della sua incapacità a ottenere la verità stabile, rotonda e perfetta; lo sforzo della mente divina non è sfuggire alla menzogna, ma afferrare la verità nascosta dietro l'errore, anche il più stravagante e grottesco.

536. La completa verità su di un qualunque soggetto è un globo rotondo e omnicomprensivo, che ruota sempre intorno al solo soggetto e al solo oggetto della conoscenza – il Divino – senza mai toccarlo.

537. Ci sono molte profonde verità che sono come armi pericolose nelle mani di chi le maneggia senza esperienza. Usate correttamente, sono le più preziose e potenti nel divino arsenale.

538. La tenacia e l'ostinazione con cui ci attacchiamo alla nostra esistenza individuale, piccola, frammentaria, assalita dall'oscurità e dal dolore, quando invece ci chiama la beatitudine inviolabile della nostra vita universale, è uno dei più stupefacenti misteri divini. Non vi è eguale alla cecità infinita con cui proiettiamo l'ombra del nostro ego sul mondo intero

e la chiamiamo essere universale. Queste oscurità sono l'essenza stessa del potere di Maya (= *aspetto illusorio dell'esistenza*).

539. L'ateismo è l'ombra o il lato oscuro della suprema percezione di Dio. Ogni formula che concepiamo del Divino, sempre vera come simbolo, diventa falsa se l'accettiamo come sufficiente in se stessa. L'ateo e l'agnostico sono lì a ricordarci il nostro errore.

540. Le negazioni di Dio sono utili come le Sue affermazioni. È Lui che, come ateo, nega la Sua stessa esistenza per migliorare la conoscenza umana. Non è sufficiente vedere il Divino in Cristo o in Ramakrisna né udire le Sue parole; dobbiamo vederlo anche in Huxley e in Haeckel.

541. Puoi vedere Dio in colui che ti tortura e ti uccide, nell'istante stesso della tua morte o della tua tortura? Puoi vederLo in ciò che stai distruggendo — vedere e amare anche mentre uccidi? Hai messo le mani sulla suprema conoscenza. Come può ottenere Krisna colui che non ha mai adorato Kali?

Appendice 2 **Bibliografia**

Opere di Sri Aurobindo

Sulla tradizione indiana

The Significance of Indian Art, "Arya", 1918-1921, 1^a edizione 1947;
The Renaissance in India, 1920;
The Foundations of Indian Culture, "Arya", dicembre 1908 - gennaio 1921, 1^a edizione New York 1953;

Sui testi della tradizione indiana

Essays on the Gîta, "Arya", agosto 1916-luglio 1920, 1^a edizione 1959;
Isha Upanishad (traduzione commentata), "Arya", agosto 1914-maggio 1915, 1^a edizione 1921;
Eight Upanishads (traduzione ed introduzione), 1953;
On the Veda, "Arya", agosto 1914-luglio 1916, 1^a edizione 1956;

Filosofia Yoga e Filosofici

Ideals and Progress, "Arya", 1915-1916, 1^a edizione 1920,
Thoughts and Glimpes, 1^a edizione 1920.
The Superman, "Arya", marzo 1915-agosto 1915, 1^a edizione 1920;
The Yoga and its objects, 1921;
Evolution, "Arya", 1915-1918, 1^a edizione 1921;
The Mother, 1928;
The Riddle of this World, 1^a edizione 1933;
Lights on Yoga, 1^a edizione 1935;
Bases of Yoga, 1^a edizione 1936;
The Life Divine, "Arya", agosto 1914-gennaio 1919, 1^a edizione 1939;
On the War, 1^a edizione 1944;
The Synthesis of Yoga, "Arya", agosto 1914-gennaio 1921, 1^a edizione 1948;
More Lights on Yoga, 1^a edizione 1948,
The Human Cycle, "Arya", agosto 1916-luglio 1918, 1^a edizione 1949;
The Ideal of Human Unity, "Arya", settembre 1915-luglio 1918, 1^a edizione 1950;

The Supramental Manifestation upon Earth, (Bollettino dell'Ashram) 1949, 1^a edizione 1952;
The Problem of Rebirth, "Arya", novembre 1915-gennaio 1921, 1^a edizione 1952;
Elements of Yoga, 1^a edizione 1953;
Sri Aurobindo on Himself and on the Mother (dalle Lettere), 1^a edizione 1953;
Thoughts and Aphorisms, 1^a edizione 1958;
The Hour of God, 1^a edizione 1959;
Heraclitus, "Arya", dicembre 1916-giugno 1917, 1^a edizione 1941;
War and Self-determination, 1^a edizione 1920;

Poesia - Letteratura - Teatro

Collected poems and Plays, 2 voll., 1^a edizione 1942;
Hymns to the Mystic Fire, 1^a edizione 1946;
Poems Past and Present, 1^a edizione 1946;
Last Poems, 1^a edizione 1952;
The Future Poetry, "Arya", dicembre 1917-luglio 1920, 1^a edizione 1953;
Savitri, 1^a edizione 1954;
Poems from Bengali, 1^a edizione 1956;
More Poems, 1^a edizione 1957;
Life-Literature-Yoga (Lettere), 1^a edizione 1952;
Letters on Literature and Poetry, 1^a edizione 1949;
Urvasie (prima edizione privata) 1896;
Vikramorvasie, 1^a edizione 1811;
Ahana and other Poems, 1^a edizione 1915;
Love and Death, 1^a edizione 1921;
Kalidasa, 2 voll., 1^a edizione 1929;
Views and Reviews, 1^a edizione 1941;
Conversations of the Dead, 1^a edizione 1951;
The Phantom Hour, 1^a edizione 1951;
Songs of Vidyapati, 1^a edizione 1956;
Vyasa and Valmiki, 1^a edizione 1956;
Ilion, 1^a edizione 1957;
Vascavadutta, 1^a edizione 1957;
Rodogune, 1^a edizione 1958;
The Viziers of Basora, 1^a edizione 1959;
Eric, 1^a edizione 1960.

Opere politiche e pedagogiche

The Ideal of the Karmayogin, 1^a edizione 1918;
A System of National Education, 1^a edizione 1921;
The Speeches, 1^a edizione 1922;
The National Value of Art, 1^a edizione 1922;
The Doctrine of Passive Resistance, 1^a edizione 1948.

Opere tradotte in Italiano

La Vita Divina (2 volumi), Ed. Mediterranee;
Sintesi dello Yoga (3 volumi), Ed. Ubaldini;
Savitri (1^o e 2^o volume), Ed. Mediterranee;
Guida allo Yoga, Ed. Mediterranee;
Lettere sullo Yoga (volumi 1-5), Ed. Arka;
Lettere sullo Yoga (volume VI), Ed. Tapas-Germoglio;

Lo Yoga della Bhagavad Gita, Ed. Mediterranee;
Il ciclo umano, Ed. Arka;
Pensieri e Aforismi, Ed. Arka;
L'Ideale dell'Unità umana, Ed. Arka;
La Isha Upanishad, Ed. Sri Aurobindo Ashram;
La manifestazione supermentale sulla terra, Ed. Domani;
La Madre, Ed. domani;
Ultime Poesie (Last Poems), Ed. Tapas-Germoglio;
L'Orpailleur, romanzo, Editions du Seuil, 1960. Ristampa, 1974 e 1990. Edizione italiana Il
cercatore d'oro, Ricerche Evolutive, distribuzione Edizioni Mediterranee, 1993.

Opere di Sri Aurobindo in Italiano

La sintesi dello yoga, 3 volumi, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1969
Il ciclo umano. Psicologia dello sviluppo sociale, ed. Arka, 1985
L'Ideale dell'Unità umana, ed. Arka, 1987
Pensieri e Aforismi. Commentati dalla Madre, ed. Arka, 1988
Lettere sullo Yoga 5 vol., ed. Arka, Milano, 1988-1992
La Isha Upanishad, ed. Sri Aurobindo Ashram, 1990-1995
Lo yoga della Bhagavad Gita, ed. Mediterranee, 1995
La manifestazione supermentale sulla terra, ed. Domani, 1997
Ultime Poesie - Last Poems, ed. Tapas Germoglio, 1998
La vita divina, 2 volumi, ed. Mediterranee, 1998
Eraclito, ed. Tapas Germoglio, 2000
La risata divina. L'umorismo di Sri Aurobindo, ed. Il punto d'incontro, 2000
Savitri. Leggenda e simbolo, ed. Latin Pen & Mediterranee, 2000
Lettere sullo Yoga vol.VI, ed. Tapas Germoglio, 2001
L'Ora di Dio, ed. Domani, 2003
Il segreto dei Veda (due volumi) ed. Aria Nuova, 2004-2005
Crescere dentro, ed. Liliaurora, 2005
Il segreto dei Veda, 2 volumi, ed. Aria Nuova, 2005
Perseo il liberatore, ed. Aria Nuova, 2006
Perseo il liberatore, dramma lirico in cinque atti, ed. Aria Nuova, 24/04/2006
I Visir di Bassora, commedia romantica in 5 atti, ed. Aria Nuova, 24/04/2007
Ilio. La caduta di Troia, ed. Aria Nuova, 29/02/2008
Erik - Vasavadatta, due drammi lirici in 5 atti, ed. aria nuova 24/04/2009
Rodogune, tragedia in 5 atti, ed. Aria Nuova, 24/11/2009
Poesie, ed. Aria Nuova, 21/02/2010

Opere di Satprem

Sri Aurobindo ou l'Aventure de la Conscience, saggio, Editions Buchet/ Chastel, 1964. Nuova
edizione italiana, con note di rimando *all'Agenda di Mère: Sri Aurobindo - l'avventura della
coscienza*, Edizioni Mediterranee, 1991.

La Genèse du Surhomme, saggio, Editions Buchet/Chastel, 1974.

Par le Corps de la Terre ou le Sannyasin, romanzo, Editions Laffont, 1984.

Mère - Carnet de Laboratoire 1951-1973, Institut de Recherches Evolutives, distribution Laffont, 1976. Edizione italiana *Appunti dal laboratorio di Mère*, Ricerche Evolutive, distribuzione Edizioni Mediterranee, 1994.

Mère: I. Le Matérialisme Divin, II. L'Espèce Nouvelle, III. La Mutation de la Mort, saggio, Editions Laffont, 1977. Edizione italiana *Mère: I. Il materialismo divino, II. La nuova specie, III. La mutazione della morte*, Ubaldini Editore, 1978-1979-1980.

Gringo, racconto, Editions Laffont, 1980.

Sept Jours en Inde avec Satprem, conversazioni raccolte da Frédéric de Towarnicki, Editions Laffont, 1981. Edizione italiana *L'uomo dopo l'uomo*, con, in appendice, due conversazioni raccolte da Davide Montemurri, Edizioni Mediterranee, 1984. Ristampa, 1987.

Le Mental des Cellules, saggio, Editions Laffont, 1981. Trad. italiana *La mente delle cellule*, Edizioni Mediterranee, 1985. Ristampa, 1990.

(Con Luc Venet:) *La Vie sans Mort*, Editions Laffont, 1985. Edizione italiana *La vita senza morte*, Edizioni Mediterranee, 1986.

La Révolte de la Terre, testimonianza, Editions Laffont, 1990. Edizione italiana *La rivolta della Terra*, con una foto a colori fuori testo, Ricerche Evolutive, distribuzione Edizioni Mediterranee, 1991.

Évolution II, testimonianza, Editions Laffont, 1992. Edizione italiana *Evoluzione 2*, Ricerche Evolutive, distribuzione Edizioni Mediterranee, 1993.

L'Agenda de Mère, 13 volumi, Institut de Recherches Evolutives, distribution Laffont, 1978/81. Edizione italiana *L'Agenda di Mère*, Ricerche Evolutive, distribuzione Edizioni Mediterranee, 1° volume, prima edizione 1987, seconda edizione 1994; 2° e 3° volume, 1988; 4° volume, 1989; 5° e 6° volume, 1990; 7° e 8° volume, 1991; 9° volume, 1992; 10° e 11° volume, 1993; 12° e 13° volume, 1994.

Alcune opere non in Italiano su Sri Aurobindo

NOLINI KANTA GUPTA : The Yoga of Sri Aurobindo, Ashram Press, Pondicherry 1950-65;

SETHNA K. D. : Sri Aurobindo The Poet, Ashram Press, Pondicherry 1970;

SETHNA K. D. : The Poetic Genius of Sri Aurobindo, Ashram Press, Pondicherry 1974;

Y. MONOD-HERZEN : Sri Aurobindo, Ashram Press, Pondicherry 1947;

A. B. PURANI : Evening Talks with Sri Aurobindo, Ashram Press, Pondicherry 1959;

F. CHALLAYE : Les philosophes de l'Inde, Presses Universitaires de France, 1956,

NIRODBARAN : Sri Aurobindo for all ages - a biography, Sri Aurobindo Ashram Publication Department, 1990